

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

18ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 LUGLIO 1972

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI

Variazione Pag. 855

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE ALLA RIFORMA TRIBUTARIA

Nomina dei membri 803

COMMISSIONE SPECIALE PER I PROBLE- MI ECOLOGICI

Nomina dei membri 803

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 803

Autorizzazione alla relazione orale per i
disegni di legge nn. 109, 110 e 137:

PRESIDENTE 832

ZUGNO 832

Presentazione 850

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 5
luglio 1972, n. 288, concernente nuove nor-
me sulla esportazione delle cose di inte-

resse artistico ed archivistico di cui alla
legge 1° giugno 1939, n. 1089, e al decreto
del Presidente della Repubblica 30 settem-
bre 1963, n. 1409 » (155):

ARENA Pag. 832

CIFARELLI 841

DINARO 836

MONETI 850

PAPA 843

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 828

ROSSI Dante 835

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 1°
luglio 1972, n. 287, concernente la proroga
delle norme transitorie per la compilazione
degli elenchi nominativi per i lavoratori
agricoli, di cui all'articolo 18 del decreto-
legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con
modificazioni, nella legge 11 marzo 1970,
n. 83, e la vigilanza nel settore agricolo »
(139). **Approvazione, con modificazioni, col
seguente titolo:** « Conversione in legge, con
modificazioni, del decreto-legge 1° luglio
1972, n. 287, concernente la proroga delle
norme transitorie per la compilazione degli
elenchi nominativi per i lavoratori agrico-

18ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

25 LUGLIO 1972

li di cui all'articolo 18 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, e la vigilanza nel settore agricolo »:

BONAZZI	Pag. 818, 826
CALIA	816
CARON	822
DEL PACE	819
DE SANCTIS	820 e <i>passim</i>
FERMARIELLO	814 e <i>passim</i>
FERRALASCO	821, 826
GADALETA	812
TEDESCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	806 e <i>passim</i>
TORELLI, <i>relatore</i>	804 e <i>passim</i>
* ZICCARDI	808

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 855, 856
Interrogazioni da svolgere in Commissione	863

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	828
FERMARIELLO	828
POZZAR	827
TEDESCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	828

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

F I L E T T I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 luglio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di nomina dei membri della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria, prevista dal primo e secondo comma dell'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, i senatori: Accili, Bacchi, Borraccino, Borsari, Brosio, De Ponti, Lepre, Licini, Marangoni, Martinelli, Mazzei, Poerio, Rebecchini, Segnana e Zugno.

Annunzio di nomina dei membri della Commissione speciale per i problemi ecologici

P R E S I D E N T E . Comunico che, in relazione alla deliberazione del Senato adottata il 19 luglio 1972, ho chiamato a far parte della Commissione speciale per i problemi ecologici i senatori: Alessandrini, Argiroffi, Barbera, Bonaldi, Cavalli, Cavezzali, Chinello, Colleselli, Crollalanza, Dalvit, Del Pace, Mariani, Martinazzoli, Merzario, Minnocci, Noè, Pecoraro, Ripamonti, Rossi Raffaele, Rossi Doria, Russo Arcangelo, Samonà, Tanga, Togni, Treu, Veronesi e Zanon.

La Commissione è convocata per giovedì 27 corrente, alle ore 12, in un'aula del pa-

lazzo delle Commissioni, per procedere alla propria costituzione.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BLOISE e ARNONE. — « Compenso per lavoro straordinario a personale ispettivo e direttivo della scuola » (233);

PELLA, SPAGNOLLI, PIERACCINI, NENCIONI, ARIOSTO, BROSIO, CIFARELLI, DAL FALCO, CENGARLE, SEGNANA, FRACASSI, FILETTI, BUZIO, PREMOLI e PINTO. — « Voto agli italiani all'estero » (235); (*)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FIORENTINO, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI e TEDESCHI Mario. — « Modificazione delle norme in materia di integrazione guadagni di cui al titolo secondo della legge 5 novembre 1968, n. 1115, in relazione al decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788 » (236).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA. — « Norme per le elezioni politiche in Valle d'Aosta » (234).

(*) Successivamente alla redazione del resoconto stenografico, hanno dichiarato di ritirare la propria firma dal disegno di legge numero 235 i senatori: Ariosto, Brosio, Buzio, Cengarle, Cifarelli, Dal Falco, Fracassi, Pella, Pieraccini, Pinto, Premoli, Segnana e Spagnolli.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 1º luglio 1972, n. 287, concernente la proroga delle norme transitorie per la compilazione degli elenchi nominativi per i lavoratori agricoli, di cui all'articolo 18 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, e la vigilanza nel settore agricolo » (139)**

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º luglio 1972, n. 287, concernente la proroga delle norme transitorie per la compilazione degli elenchi nominativi per i lavoratori agricoli, di cui all'articolo 18 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, e la vigilanza nel settore agricolo »**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 1º luglio 1972, n. 287, concernente la proroga delle norme transitorie per la compilazione degli elenchi nominativi per i lavoratori agricoli, di cui all'articolo 18 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, e la vigilanza nel settore agricolo ».

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

T O R E L L I , relatore. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, brevissimamente replico alla discussione sul disegno di legge n. 139, ringraziando tutti i colleghi che sono intervenuti.

Gli oratori in genere hanno chiesto dei miglioramenti per questa legge che è di carattere strettamente congiunturale con un con-

tenuto semplicissimo di proroga: una proroga di termini.

Se tale fosse da tutti considerata questa legge, la discussione dovrebbe essere telegrafica. Senonchè già in sede di Commissione e anche da parte del relatore si è ravvisata la necessità di prendere in considerazione le discrasie, le difficoltà che aveva prodotto l'applicazione della legge base n. 83 e di questo il collega Ziccardi questa mattina mi ha dato atto.

Questo mio intendimento di ritoccare la legge n. 83 laddove aveva provocato qualche difficoltà in sede di applicazione conteneva in sé una limitazione, quanto meno, quella cioè di correggere, di emendare tutti quei punti che tecnicamente avevano creato delle difficoltà. Invece, dalla lettura degli emendamenti e dall'esposizione dei colleghi ho visto che si è oltrepassato questo limite che mi ero imposto. E allora abbiamo visto e vediamo emendamenti aggiuntivi che si riferiscono non solo alla legge n. 83 di cui chiediamo la proroga ma anche ad altre leggi. Pare al relatore che qui, in termini banali, usciamo fuori dal seminato e snaturiamo quello che è il contenuto di questa legge che ha eminentemente un carattere eccezionale, congiunturale e temporaneo.

Detto questo, non dovrei far altro che rimandare la mia risposta al momento della discussione dei singoli emendamenti. Voglio però aggiungere qualche cosa. Un emendamento, che in Aula non è stato presentato da nessuna parte, tendeva ad emendare l'articolo 2, cosa che avremmo desiderato fare; questo articolo ha dato luogo in Commissione a qualche perplessità non per il suo contenuto, ma per la tecnica legislativa usata nella sua dizione. La Commissione era unanimemente d'accordo che fosse riaffermato ben chiaramente il carattere primario dell'ispettorato del lavoro; e si dice in quest'articolo sostanzialmente: « salvo il carattere primario »; ma questa frase è messa in un inciso e ritengo sia detta male e quindi occorra una precisazione. Noi riteniamo che in tema di vigilanza — perchè questo è l'unico tema che il Governo presentando questo disegno di legge ha introdotto oltre al concetto della proroga — vi sia soltanto il concetto di una

normativa ampliata, ampliata cioè anche allo SCAU (servizio contributi agricoli unificati). Ora, non ci pare che la dizione dell'articolo 2 sia molto chiara; ed allora, a titolo di chiarimento e interpretando fedelmente quello che era l'indirizzo unanime della Commissione, tengo a dichiarare che quell'articolo 2 deve essere interpretato nel senso che la competenza primaria della vigilanza spetti all'ispettorato del lavoro che è organo di polizia giudiziaria mentre tutti gli altri organi non lo sono. Quindi le facoltà che vengono oggi concesse da questo disegno di legge allo SCAU, le facoltà che già posseggono i corpi ispettivi degli enti previdenziali, sono tutte molto limitate in confronto a quelle dell'ispettorato del lavoro. L'ispettorato del lavoro infatti ha la competenza esclusiva di coordinare questi tre corpi ispettivi sottostanti, nessuno dei quali è superiore all'altro ma che hanno pari competenze e quindi pari obblighi verso l'organo primario che è appunto l'ispettorato del lavoro. Si tratta di una chiarificazione di competenze che ritengo necessaria.

Per quanto riguarda poi le critiche espresse in Commissione circa il tecnicismo applicativo della legge n. 83, dovrei dire che qui siamo usciti fuori dal seminato. Ne parleremo in sede di emendamenti, ma quando si vuole rendere valido l'elenco nominativo in vigore al 31 dicembre 1971, dico subito che questa non è una modifica tecnica ma di sostanza (*interruzione del senatore Ziccardi*).

Sappiamo infatti che, a seguito di quella sentenza della Corte costituzionale del 1963, gli elenchi nominativi sono stati bloccati da quella data. Da allora è stata richiesta la domanda. Ora il collega Ferralasco dice che questa domanda non deve essere ripetuta. Ebbene, se si trattasse soltanto di una domanda, la cosa potrebbe essere risolta facilmente. Il fatto è che unitamente alla domanda occorre dare la dimostrazione di aver eseguito almeno 51 giornate lavorative, cosa che non è richiesta ai lavoratori bloccati alla data del 1963.

Pertanto, non riteniamo che eliminando quel blocco e quindi lasciando ampia libertà a tutti gli elenchi nominativi così come ci vengono presentati dalla Commissione al

31 dicembre, finiamo per privarci di quello umile controllo che consiste nell'accertare se queste 51 giornate sono state eseguite o meno? Siamo tutti d'accordo — ed è stato ripetuto da ogni parte politica — che questa forma di elenchi nominativi determina nelle Isole e nel Mezzogiorno una situazione quanto meno anomala che dovrà essere rivista, ma se fin dal 1963 si è voluto aggiungere la proroga delle 51 giornate lavorative, non vi pare che allora facendo certe modifiche rischiamo di peggiorare del tutto la situazione? A che scopo privarci anche di quel minimo controllo che possiamo eseguire?

FERRALASCO. Ma rimane sempre la facoltà di prova.

TORELLI, *relatore*. Francamente non mi sento di accettare questa proposta perchè, come ho già detto in Commissione, dobbiamo cercare di non allargare ulteriormente quelle maglie che nelle isole e nel Meridione in fatto di elenchi nominativi sono già abbastanza larghe.

C'è un punto fondamentale sul quale ancora voglio fermarmi ed è quello della ristrutturazione della Commissione centrale. Si è infatti richiesta la democratizzazione di quella Commissione. Ebbene, io posso aderire a questo principio così come ho aderito alla democratizzazione degli enti dirigenziali degli altri istituti. Per essere logico quindi dovrei aderire anche a questo, ma non lo farò per un motivo molto semplice. Infatti dalla Commissione è stata addirittura chiesta la abolizione dello SCAU e il suo passaggio all'INPS. Allora che cosa dobbiamo democratizzare oggi: un organo che abbiamo già in animo di abolire? Questa democratizzazione quindi vuole essere la fossilizzazione di una situazione che invece abbiamo in animo di regolarizzare in altro modo.

Comprendo e ritengo giusto lo spirito, ma dico che accettando un emendamento di questo genere e quindi una soluzione che a prima vista sembra meravigliosa — la democratizzazione di questa commissione centrale — non si arriverà a quello che deve essere il punto di arrivo, ovvero che il servizio contributi unificati passi all'INPS. Perciò invece

di fare un passo avanti come vorremmo, faremo un passo indietro.

Comunque ho presentato alcuni emendamenti e tengo a dichiarare ai colleghi dell'Assemblea che questi emendamenti sono stati sì redatti da me, ma in effetti hanno avuto l'adesione unanime di tutta la Commissione. Perciò dobbiamo ritenere che, nonostante portino il mio nome, sono il frutto di una adesione unanime di tutta la Commissione. Questo per dare a ciascuno il suo.

Detto ciò, concludendo, chiedo l'applicazione della legge di conversione salvo poi a discutere i relativi emendamenti. Grazie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

TEDESCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto desidero associarmi al ringraziamento che il relatore, molto opportunamente, ha rivolto ai vari membri dell'Assemblea che sono intervenuti nel corso del dibattito svoltosi sia in Aula che in Commissione e che si è dimostrato molto utile ai fini del miglioramento della nostra legge. Desidero altresì estendere il ringraziamento al relatore che si è fatto carico della presentazione di alcuni miglioramenti al disegno di legge di conversione, emendamenti che considero non soltanto miglioramenti di natura tecnica, ma anche di natura sostanziale; e a dimostrazione di ciò, sta l'adesione unanime dei membri della Commissione.

Concordo con le varie valutazioni espresse dal relatore intorno agli argomenti che ha ritenuto trattare e ritengo che si debba dare atto della disponibilità ampia con cui il Governo si è accinto a questa discussione di carattere generale mettendosi a disposizione per introdurre quelle correzioni richieste, rispettivamente, dai membri della Commissione e dell'Assemblea. Citerò, ad esempio, uno degli argomenti fondamentali: quello teso ad ottenere un'ulteriore proroga, dal momento che, essendo la scadenza degli eventi fissata alla fine del 1972 e avendo appena quattro mesi di tempo, sarebbe stato opportuno — e credo lo sia — che la vali-

dità degli eventi fosse prorogata al 1973. Si è potuto riscontrare che il Governo ha dimostrato la propria disponibilità ad un dibattito sereno e responsabile, non di sola natura tecnica, ma accogliendo le indicazioni di cui si è reso protagonista il senatore Torelli.

L'antecedente di questo decreto-legge si rinviene, onorevoli colleghi, nell'articolo 18 della legge 11 marzo 1970, n. 83, la quale ha adottato una disciplina profondamente innovativa per quanto concerne il collocamento dei lavoratori agricoli subordinati. In attesa dell'applicazione completa ed uniforme di questa nuova disciplina che si basa anche e soprattutto sulla istituzione e sul funzionamento di una rete di nuovi e numerosi organi collegiali a vari livelli di competenza territoriale, l'anzidetto articolo 18 conteneva norme transitorie, distinguendo tra province dell'Italia settentrionale e centrale, nelle quali fissava la decorrenza, ai fini della compilazione degli elenchi, al 1º luglio 1970, e province dell'Italia meridionale e insulare nelle quali la decorrenza è stata fissata al 1º gennaio 1971.

Nelle previsioni del legislatore le nuove norme sul collocamento agricolo, dopo un breve periodo di rodaggio, avrebbero dovuto consentire l'abbandono del sistema in atto nelle province dell'Italia meridionale ed insulare.

Le esperienze della prima applicazione della legge sul collocamento in agricoltura — e qui concordo con gli onorevoli senatori che sono intervenuti nel corso del dibattito — nelle province ora ricordate hanno messo in evidenza alcune difficoltà di applicazione riguardanti, in particolare, le modalità di accertamento delle prestazioni dei lavoratori agricoli subordinati.

Sia nella relazione del provvedimento sia nel dibattito in Commissione queste difficoltà sono praticamente emerse. Resta comunque la constatazione che alla proroga contenuta nella legge sul collocamento ha dovuto seguire quella prevista dal presente decreto-legge, che ha fatto proprio il contenuto di un disegno di legge d'iniziativa governativa, presentato alla Camera, ma decaduto per fine legislatura.

Di fronte alla carenza normativa venutasi a determinare per la mancata adozione di un tempestivo provvedimento di proroga il Governo, mentre assicurava mediante opportuni interventi presso gli istituti previdenziali l'erogazione delle prestazioni ai lavoratori agricoli interessati, predisponendo per la riapertura del Parlamento il provvedimento di urgenza che è oggi all'esame dell'Assemblea.

Nel corso del dibattito che ha avuto luogo in Commissione è stata sottolineata l'esigenza di apportare alla legge sul collocamento in agricoltura integrazioni e perfezionamenti.

Il Governo, a questo riguardo, intende dichiarare di essere disponibile. Deve peraltro sottolineare che, in questa sede, nel momento cioè in cui si procede alla conversione di un provvedimento qual è quello che si limita a prorogare di un anno le norme per la compilazione degli elenchi nominativi per i lavoratori agricoli, non è possibile allargare il discorso all'intero problema del collocamento in agricoltura.

In ordine a tale problema è da sottolineare che il Governo riconosce l'esigenza di apportare alla disciplina del collocamento in agricoltura alcuni perfezionamenti che, alla luce dell'esperienza maturata nel primo periodo di applicazione della legge, consentano di eliminare quelle difficoltà che non hanno consentito il funzionamento del sistema.

Al riguardo è bene sottolineare che nei mesi scorsi, anche a seguito di contatti con le organizzazioni sindacali, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale aveva predisposto un provvedimento organico in materia, dal quale sono stati stralciati i tre articoli del decreto-legge in esame. Tale stralcio è stato reso necessario per i motivi di urgenza che ho già esposto. Ciò facendo, però, il Governo non ha inteso rinunciare al provvedimento di più ampio respiro ed anzi terrà conto delle proposte e degli interventi che sono emersi dal dibattito che ha avuto luogo sia in Commissione che in Assemblea.

In relazione a quanto detto il Governo confida che gli emendamenti al decreto-legge siano limitati al problema della proroga, di cui ci siamo già occupati, e limitati anche alle indicazioni di carattere tecnico che so-

no state approvate all'unanimità dalla Commissione su iniziativa del relatore, senatore Torelli.

Per quanto riguarda un complessivo giudizio sui singoli emendamenti che saranno esaminati durante questa discussione, il Governo si riserva di intervenire nel corso del dibattito. Grazie.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 1º luglio 1972, n. 287, concernente la proroga delle norme transitorie per la compilazione degli elenchi nominativi per i lavoratori agricoli, di cui all'articolo 18 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, e la vigilanza nel settore previdenziale agricolo.

P R E S I D E N T E . Avverto che gli emendamenti che sono stati presentati vanno riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Sull'articolo 1 sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura:

A R N O N E , Segretario:

Al primo comma, sostituire le parole: « per l'anno 1972 », con le altre: « per gli anni 1972 e 1973 ».

1.1

TORELLI

Al primo comma, sostituire le parole: « per l'anno 1972 », con le altre: « per gli anni 1972 e 1973 ».

1.2

MARI, ZICCARDI, FERMARIELLO, BIANCHI, GAROLI, GIOVANNETTI, FERRALASCO, SEGRETO, CORRETTO, BONAZZI, GDALETA, CALIA, DEL PACE

Al primo comma sostituire le parole: « la cui validità è stata prorogata dall'articolo 18, comma secondo, del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modifiche nella legge 11 marzo 1970, n. 33 », con le altre: « in vigore al 31 dicembre 1971 ».

1.3 ZICCARDI, CALIA, FERMARIELLO, BIANCHI, GAROLI, GIOVANNETTI, FERRALASCO, SEGRETO, CORRETTO, BONAZZI, GADALETA, DEL PACE, MARI

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« Alle nuove iscrizioni, cancellazioni, variazioni, provvederanno, nelle province di cui all'articolo 1 della legge 5 marzo 1963, n. 322, le Commissioni locali per la manodopera agricola secondo le procedure degli articoli 7 e 15 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito con modifiche, nella legge 11 marzo 1970, n. 83 ».

1.4 ZICCARDI, MARI, FERMARIELLO, BIANCHI, CALIA, GAROLI, GIOVANNETTI, FERRALASCO, SEGRETO, CORRETTO, BONAZZI, GADALETA, DEL PACE

T O R E L L I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O R E L L I , *relatore*. Gli emendamenti 1.1 e 1.2, di identico contenuto, sono stati accettati all'unanimità da tutta la Commissione, con il parere favorevole del Governo. Ne chiedo quindi l'approvazione.

Z I C C A R D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* Z I C C A R D I . Riteniamo che bisogna modificare la procedura della formazione degli elenchi, poichè ci troviamo di fronte ad una procedura molto farraginoso. Infatti le commissioni comunali fanno gli elenchi che devono essere inviati al servizio provinciale

per i contributi agricoli unificati, il quale, a sua volta, li deve definire sulla base, in sostanza, dei dati delle commissioni comunali. Inoltre vi è un continuo scambio di lettere, di circolari, di informazioni ed i colleghi che hanno una certa esperienza diretta in questa materia sanno che si perdono mesi, qualche volta anche un anno, prima di mandare alla pubblicazione gli elenchi. Pertanto riteniamo che gli elenchi, una volta che siano stati elaborati dalle commissioni comunali, devono essere inviati direttamente agli albi pretori, riservando invece al servizio dei contributi unificati tutta la materia riguardante i coloni ed i mezzadri, in quanto anche nel loro caso vi è un problema di contributi sulle terre.

In definitiva si tratta di un tipico emendamento, come diceva il relatore senatore Torelli, di carattere tecnico, quindi che porta ad un miglioramento della legge nel senso di rendere più agili tutte le procedure della formazione degli elenchi.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

T O R E L L I , *relatore*. Il relatore, per quanto ha già detto nella sua brevissima replica, è contrario sia all'emendamento 1.3, sia all'emendamento 1.4, in quanto se accogliessimo questi due emendamenti, praticamente, come lo stesso collega Ziccardi ha riferito questa mattina, non riusciremmo più a capire a che cosa servirebbe ancora il collocamento.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo si associa al parere espresso dal relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Torelli, che è identico all'emendamento 1.2, presentato dal senatore Mari e da altri senatori.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Ziccardi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Ziccardi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Sull'articolo 3 sono stati presentati tre emendamenti da parte del senatore Torelli. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

Al terzo comma sostituire le parole: « con l'ammenda da lire 20.000 a lire 100.000 », con le altre: « con l'ammenda da lire 100.000 a lire 500.000 ».

3.1

Sostituire il quarto comma con il seguente:

« Per le contravvenzioni di cui al precedente comma, nonché per quelle previste dall'articolo 25 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, si applicano le disposizioni di cui all'articolo(1) della presente legge ».

3.2

Al quinto comma aggiungere, in fine, il seguente periodo: « Tale facoltà è ammessa anche in relazione alle omissioni accertate anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto, per le quali non sia stato ancora effettuato il pagamento delle relative somme aggiuntive. In caso di recidiva non è ammessa alcuna riduzione ».

3.3

P R E S I D E N T E . Si dia ora lettura dell'articolo aggiuntivo 3.0.2 presentato dal senatore Torelli che è collegato all'emendamento 3.2, dove è richiamato da una nota.

A R N O N E , Segretario:

(1) Vedasi emendamento 3.0.2.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

Art.

« L'articolo 20 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito con modificazioni nella legge 11 marzo 1970, n. 83, è sostituito dal seguente:

« Chiunque esercita la mediazione al fine dell'avviamento al lavoro di lavoratori agricoli o comunque in violazione delle norme del presente decreto è punito con l'ammenda da lire 100.000 a lire 1.000.000.

Se vi è scopo di lucro la pena è della multa da lire 200.000 a lire 2.000.000.

Al datore di lavoro che si avvale dell'opera del mediatore si applica la pena del comma precedente.

I datori di lavoro che non assumono i lavoratori per il tramite della sezione degli Uffici del lavoro sono puniti con l'ammenda da lire 50.000 a lire 200.000 per ogni lavoratore assunto.

La medesima pena si applica al datore di lavoro che, avendo proceduto ad assunzione diretta ai sensi degli articoli 10 e 13, ometta di darne comunicazione alla sezione, ovvero non ottemperi all'intimazione di cessazione del rapporto.

Il datore di lavoro che ometta di dare comunicazione alla sezione della cessazione del rapporto a norma dell'articolo 14 è punito con l'ammenda da lire 500 a lire 1.000 per ogni lavoratore e per ogni giorno di ritardo.

La medesima pena si applica al datore di lavoro che ometta di dare comunicazione alla sezione della modifica della qualifica.

Nelle contravvenzioni previste dal presente articolo, il contravventore, entro 20 giorni dalla data della notifica, può presentare domanda di oblazione all'Ispettorato del lavoro competente, che determinerà la somma da pagarsi nei limiti tra la metà del minimo e la metà del massimo dell'ammenda stabilita, prefissando il termine per effettuare il pagamento a norma dell'articolo 162 del Codice penale.

I proventi delle sanzioni contravvenzionali previste dal presente articolo saranno destinati all'attività di studio, di ricerca e di

sperimentazione, ai sensi dell'articolo 15 del regio decreto 27 aprile 1913, n. 431, dell'Ispettorato del lavoro ai fini di migliorare le tecniche di prevenzione antinfortunistica nel settore agricolo.

Detti proventi saranno versati in apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata del Ministero del tesoro e destinati, con le modalità di cui all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, ad apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Nei casi di recidiva nella violazione delle norme di cui alla presente legge, il Capo dell'Ispettorato provinciale del lavoro comunica l'infrazione alle Amministrazioni pubbliche che abbiano competenza a disporre la concessione di contributi, di agevolazioni fiscali o creditizie e comunque competenti a qualsivoglia intervento pubblico in favore del datore di lavoro trasgressore.

Le pubbliche Amministrazioni interessate adotteranno le opportune determinazioni fino alla revoca del beneficio e, nei casi più gravi, potranno decidere l'esclusione del datore di lavoro trasgressore per un tempo fino a cinque anni da qualsiasi ulteriore concessione od intervento " ».

3.0.2

T O R E L L I, *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

T O R E L L I, *relatore*. Con l'emendamento 3.1 si vuole aumentare la sanzione per il reato perpetrato da colui che si rifiuta di consentire l'accesso nell'azienda o di fornire le notizie e i dati richiesti dagli enti vigilanti. Poichè era stata prevista un'ammenda da lire 20.000 a lire 100.000, la Commissione agricoltura stessa ci ha fatto conoscere il suo parere sulla incongruità di tale penalità che avrebbe dovuto essere aumentata. Allora la Commissione ha preso in esame tutto il sistema sanzionatorio per renderlo proporzionato perchè effettivamente la penalità costituita dalle ammende di lire 20.000 e 100.000, di cui al decreto, ha una sua ragione di esi-

stere; infatti è proporzionata al sistema sanzionatorio attualmente in vigore. Dovendosi modificare questo — e la Commissione è stata unanime nel ritenere che questa penalità fosse insufficiente — dovevano essere aggiornate anche le penalità della legge precedente. Quindi si chiede l'approvazione di questa proposta.

Con l'emendamento 3.2 si propone di eliminare dal testo della legge il richiamo all'articolo 26 della legge 9 gennaio 1963, in quanto l'articolo 26 di questa legge non contempla l'ipotesi di una contravvenzione obblabile, ma prevede la penalità di una multa. Quindi è stato eliminato dal mio emendamento questo richiamo all'articolo 26. Rimane l'articolo 25, con le disposizioni di cui all'emendamento 3.0.2, che esamineremo.

La Commissione è stata unanime nel desiderare che questa facoltà di oblazione venisse concessa a tutte le omissioni accertate anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto, per le quali non sia ancora stato effettuato il pagamento delle relative somme aggiuntive.

Non mi resta ora che passare al sistema sanzionatorio di cui all'emendamento 3.0.2. Questo emendamento prevede un aggiornamento di pena esclusivamente per i due reati più gravi a carico di coloro che esercitano la mediazione al fine dell'avviamento al lavoro di lavoratori agricoli o comunque in violazione delle norme del presente decreto. In questo caso abbiamo previsto una ammenda da 100.000 lire a un milione. Se vi è scopo di lucro, la pena va da 200.000 lire a 2 milioni. Al datore di lavoro che si avvale della opera del mediatore si applica la pena del comma precedente, cioè dell'ipotesi del lucro, essendo logico che il datore di lavoro non può che avere scopo di lucro.

Tutto il resto è uguale all'articolo 20, tranne al punto in cui viene considerata dalla legge l'ipotesi della depenalizzazione. La Commissione ha eliminato questo sistema di pagamento attraverso la depenalizzazione che era l'applicazione di quel sistema in atto per le penalità di cui alla legge sulla circolazione stradale. Si è verificato il fatto che quando qualcuno doveva essere colpito da questa penalità, al momento del pagamento non si

trovava il sistema di identificare l'ente creditore che poteva obbligare chi aveva infranto la legge a corrispondere la penalità. Allora abbiamo eliminato questo sistema di penalizzazione che in questa situazione specifica non poteva trovare una valida applicazione e abbiamo previsto invece che i proventi delle sanzioni contravvenzionali prima di tutto possano essere obblabili con domanda all'ispettorato del lavoro, che determinerà la somma da pagarsi nei limiti tra la metà del minimo e la metà del massimo della ammenda stabilita.

Abbiamo poi previsto che i proventi delle sanzioni contravvenzionali siano destinati ad attività di studio, di ricerca, di sperimentazione dell'ispettorato del lavoro, al fine di migliorare le tecniche di prevenzione antinfortunistica nel settore agricolo. Quindi abbiamo trovato un sistema molto semplice e di facile applicazione, con una destinazione specifica all'incremento degli studi in materia antinfortunistica nel settore agricolo.

Infine abbiamo previsto due commi che sono stati già recepiti in altre leggi, e cioè abbiamo previsto che, nei casi di recidiva nella violazione delle norme di cui alla presente legge, il capo dell'ispettorato provinciale del lavoro comunichi l'infrazione alle amministrazioni pubbliche che eventualmente danno sovvenzioni o agevolazioni di qualsiasi genere a coloro che hanno infranto la legge, per cui le pubbliche amministrazioni possono adottare le opportune determinazioni giungendo fino alla revoca del beneficio.

Queste sono le modifiche del sistema sanzionatorio previsto dalla legge n. 83, aggiornate secondo criteri di praticità in sede applicativa con questo emendamento. Grazie.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Sono favorevole agli emendamenti.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore To-

relli. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.0.2, presentato dal senatore Torelli. Chi l'approva è pregato di alzaré la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal senatore Torelli. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.3, presentato dal senatore Torelli. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Segue un articolo aggiuntivo, presentato dal senatore Gadaleta e da altri senatori. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario:*

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

Art.

« L'articolo 15 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito con modificazioni nella legge 11 marzo 1970, n. 83, è sostituito dal seguente:

“ Gli elenchi compilati a norma del n. 5) dell'articolo 7 dalla Commissione locale per la manodopera agricola sono trasmessi, a cura della sezione, entro il 28 febbraio di ciascun anno al Sindaco del comune interessato per la pubblicazione.

L'Ufficio provinciale del servizio per i contributi agricoli unificati provvede a trasmettere, entro il 10 gennaio, alle Commissioni locali per la manodopera agricola competenti i dati in suo possesso relativi ai prestatori di lavoro agricolo non dipendente, di cui all'articolo 8 della legge 12 marzo 1968, n. 334, ai fini della integrazione delle giornate di lavoro prestate in proprio.

Gli elenchi sono pubblicati nell'albo pretorio del comune o dei comuni interessati.

Della pubblicazione, a cura del comune, viene data notizia a mezzo di pubblica affissione.

Trascorsi trenta giorni dalla pubblicazione gli elenchi diventano esecutivi.

Copia degli elenchi, con l'attestazione della avvenuta pubblicazione, verrà trasmessa, tramite gli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, agli Uffici provinciali CAU ed agli Istituti previdenziali interessati " ».

3.0.9 GADALETA, ZICCARDI, FERMARIELLO, MARI, DEL PACE, CALIA, BIANCHI, GAROLI, GIOVANNETTI, FERRALASCO, SEGRETO, CORRETTO, BONAZZI

GADALETA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GADALETA. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'argomento cui si riferisce questo emendamento, ritengo sia di notevole importanza, non solo dal punto di vista sociale, ma anche ai fini degli adempimenti tecnici per la elaborazione e pubblicazione degli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli, per cui si pone la inderogabile esigenza di:

a) semplificare la procedura attuale con criteri e decisioni che portano ad uno snellimento del meccanismo e dei tempi necessari;

b) occorre dare alle commissioni comunali appropriati poteri di intervento in quanto queste hanno a loro disposizione tutti gli elementi necessari per la formulazione degli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli;

c) introducendo questa modificazione, si vuole superare una inutile e dannosa perdita di tempo, che ora si verifica per la erogazione delle prestazioni previdenziali e particolarmente per il pagamento degli assegni familiari e delle indennità del sussidio di disoccupazione;

d) la grave esperienza fatta in questi ultimi anni dimostra ampiamente l'assoluta inutilità del passaggio burocratico degli elen-

chi anagrafici, compilati dalle commissioni locali agli uffici provinciali del servizio dei contributi unificati in agricoltura.

Per queste considerazioni, portate qui naturalmente in sintesi, si presenta l'urgente necessità di modificare l'articolo 15 della legge 11 marzo 1970, n. 93; questa modifica comporterà certamente per una categoria che conta diverse centinaia di migliaia di lavoratori agricoli, e soprattutto per quelli del Mezzogiorno, anche possibilità concrete di più rapide erogazioni, considerando inoltre che molto spesso per questi lavoratori agricoli il salario previdenziale rappresenta oltre la metà di quello complessivo annuo. Occorre quindi eliminare ritardi e ostacoli burocratici. Si pensi, ad esempio, che l'ultimo trimestre degli assegni familiari del 1971 è stato pagato nel maggio del 1972, e in alcuni casi anche nel giugno-luglio del 1972; per gli assegni familiari del 1972 a tutt'oggi non è stata ancora data a nessuno nemmeno una lira (naturalmente mi riferisco alla provincia di Bari), mentre per il pagamento del sussidio di disoccupazione 1971 molti attendono ancora di essere pagati.

Vi è la necessità quindi di raccogliere la protesta ed il malcontento di questi lavoratori per l'immediato pagamento degli assegni familiari e del sussidio di disoccupazione, specie in questo momento particolarmente grave per le nostre campagne, e in particolare per il Mezzogiorno, dove il problema dell'occupazione registra una condizione di ulteriore aggravamento.

Chiedo pertanto all'onorevole rappresentante del Governo e agli onorevoli colleghi di voler esprimere voto favorevole all'emendamento da noi presentato.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

TORRELLI, relatore. A proposito di questo emendamento, debbo dichiarare che in un primo momento io stesso volevo farmi portatore di una simile proposta, che ha infatti un suo fondamento poichè tende a snellire la procedura. Poi ho approfondito la que-

18ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

25 LUGLIO 1972

stione esaminando la reale situazione di fatto odierna, non quella che si desidererebbe che fosse, ed ho constatato quanto segue.

Se accettiamo questo mendamento, sottraiamo le commissioni locali a quello che è l'unico attuale controllo, quello dello SCAU. Inoltre vi è una situazione particolare contingente che mi preme far notare perchè non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte alla triste realtà dell'agricoltura nelle Isole e nel Mezzogiorno. In molte località, in mancanza del funzionamento delle commissioni, gli elenchi sono stati fatti dallo stesso SCAU. Ora, se diamo applicazione a quanto ci viene proposto, diamo per scontato che le commissioni esistono e funzionano in modo perfetto: questo infatti è il presupposto di questo emendamento. Ora, poichè io nego questo presupposto, perchè disgraziatamente queste commissioni funzionano sì e no, sono costituite sì e no, in questo momento sarebbe per me — permettete la parola che forse è esagerata, ma in questo momento non ne trovo altra — veramente delittuoso gettar per aria anche quella parvenza di organizzazione di controllo che attualmente esiste.

Quando avremo riorganizzato tutto il sistema, e dico di più, quando lo SCAU sarà incorporato nell'INPS, cioè quando il controllo sarà effettivo ed efficiente, allora potremo giungere a questo. Oggi anticiperemmo i tempi creando delle situazioni che non potrebbero che essere di danno non soltanto per chi paga ma anche per chi dovrà ricevere. Sono pertanto nettamente contrario a questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo ritiene che le ragioni espresse dal relatore sono ispirate a responsabilità ed a buon senso; e pertanto si associa al parere da lui espresso ed esprime parere contrario all'accoglimento dell'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 3.0.9, presentato dal senatore Ga-

daleta e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Segue un articolo aggiuntivo, presentato dal senatore Torelli. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

Art. ...

« Il secondo e sesto comma dell'articolo 17 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito con modificazioni nella legge 11 marzo 1970, n. 83, sono soppressi.

Il quinto comma del predetto articolo 17 è sostituito dal seguente:

“ Avverso le decisioni di cui al terzo comma è ammesso ricorso, entro trenta giorni dalla notifica, al direttore dell'Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione, il quale decide, in via definitiva, sentita la commissione di cui all'articolo 2 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito con modificazioni nella legge 11 marzo 1970, n. 83, entro novanta giorni.

Qualora il direttore dell'Ufficio regionale del lavoro non si pronunci nel termine di cui al comma precedente il ricorso si intende accolto ” ».

3.0.1

T O R E L L I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O R E L L I , *relatore*. Questo emendamento si può dire che sia stato formulato in base all'esperienza fatta nelle varie occasioni in cui abbiamo discusso di ricorsi contro decisioni. Principalmente in ordine all'INPS vi è stata non dico una battaglia ma una discussione approfondita in cui la nostra posizione coincise anche con quella delle opposizioni; cioè ci siamo trovati d'accordo nel togliere al Ministero il peso della seconda istanza di ricorso e nel decentrare questa seconda

istanza. Per quanto riguarda i ricorsi INPS li abbiamo decentrati in sede regionale. Mi pare che anche in questo caso una modifica di questo genere si impone.

Infatti l'emendamento dice: « Avverso le decisioni di cui al terzo comma è ammesso ricorso, entro 30 giorni dalla notifica, al direttore dell'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione, il quale decide, in via definitiva, sentita la Commissione... » eccetera. Quindi l'emendamento tende a togliere un peso al Ministero, a ridurre i tempi della decisione e a fare in modo che l'interessato possa adire l'autorità giudiziaria in un tempo molto minore di quello necessario oggi.

Tutti i precedenti vengono ad avvalorare l'importanza di questo emendamento che raccomando al Senato.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Si tratta di un'opportuna iniziativa intesa a decentrare e a rendere più rapido l'esame dei ricorsi. Pertanto il Governo esprime parere favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 3.0.1, presentato dal senatore Torelli. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Da parte del senatore Torelli è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario:*

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

Art.

« Al primo comma dell'articolo 6 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito con modificazioni nella legge 11 marzo 1970, n. 83, le parole: " cinquanta lavoratori " sono sostituite con le altre: " cento braccianti

agricoli ", e le parole: " numero dei lavoratori residenti " con le altre: " numero dei braccianti residenti " ».

3.0.3

T O R E L L I , *relatore.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O R E L L I , *relatore.* Anche questo emendamento è il frutto dell'esperienza. Infatti, applicando la legge n. 83 così come era stata stilata nel punto in cui faceva riferimento alle commissioni locali che avrebbero dovuto sorgere dovunque esistessero almeno 50 lavoratori, si è verificata una proliferazione di queste commissioni. E inoltre queste commissioni, venendo al nocciolo delle questioni, avevano ben poco da decidere perché i problemi concernevano e concernono praticamente i braccianti; e si venivano a formare commissioni con 50 lavoratori e magari con soli 3 o 4 braccianti. Noi invece vogliamo introdurre come criterio per la formazione delle commissioni quello della presenza di almeno « cento braccianti agricoli »: dove esistano almeno cento braccianti là deve sorgere la commissione locale; questo criterio deve sostituire quello dei « 50 lavoratori ».

La Commissione lavoro è stata unanime nell'accettare l'impostazione di questo nuovo criterio che farà diminuire il numero delle commissioni locali.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Volevo dire che noi abbiamo votato e voteremo gli emendamenti del senatore Torelli perché si tratta di emendamenti concordati fra tutti i Gruppi nella Commissione lavoro. Ecco perché, ripeto, non abbiamo nessuna difficoltà ad approvare gli emendamenti firmati dal collega Torelli.

18ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

25 LUGLIO 1972

P R E S I D E N T E . Invito il Governo a esprimere il parere sull'emendamento in esame.

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevole Presidente, il Governo esprime parere favorevole a questo emendamento, però si ritiene opportuno fare una precisazione: questo emendamento avrebbe potuto trovare posto migliore nell'esame di quel provvedimento generale di cui il Governo preannuncia la presentazione al Parlamento in materia di miglioramento del collocamento agricolo. Tuttavia, rendendomi conto della necessità immediata di apportare alcuni miglioramenti, accetto l'emendamento con questo spirito.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 3.0.3, presentato dal senatore Torelli. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo al successivo articolo aggiuntivo, presentato dal senatore Torelli. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

Art.

« Il secondo comma dell'articolo 6 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito con modificazioni nella legge 11 marzo 1970, n. 83, è sostituito con il seguente:

" Qualora nella circoscrizione di ogni sezione di collocamento il numero dei braccianti agricoli iscritti è inferiore a cento il Direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro, sentita la Commissione provinciale provvede alla costituzione di comprensori raggruppati più comuni, in base a criteri di vicinanza e facile comunicazione.

Nell'ambito del comprensorio la Commissione provinciale presceglie il comune nel quale sarà istituita la Commissione locale che avrà giurisdizione su tutti i comuni del comprensorio " ».

3.0.4

T O R E L L I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O R E L L I , *relatore*. L'emendamento 3.0.4 si può dire che sia una conseguenza dell'emendamento precedente. Si può infatti verificare il caso in cui il numero dei braccianti iscritti in una sezione sia inferiore a 100. In questo caso si prevede che il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro, sentita la commissione provinciale, costituisca un comprensorio raggruppante più comuni in base a criteri di vicinanza e facile comunicazione.

Nell'ambito poi del comprensorio la commissione provinciale presceglie il comune nel quale sarà istituita la commissione locale. Con questa formula veniamo a diminuire ulteriormente il numero delle commissioni locali.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 3.0.4, presentato dal senatore Torelli. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo aggiuntivo, presentato dal senatore Calia e da altri senatori. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

Art. ...

« Ai componenti le Commissioni locali per la manodopera agricola, di cui all'articolo 6 della legge dell'11 marzo 1970, n. 83, è corrisposto, a carico del bilancio del Servizio per i contributi agricoli unificati, un gettone di

presenza di lire 2.000 per ogni seduta e per non più di otto o sei riunioni mensili, a seconda che negli elenchi nominativi delle Sezioni presso cui le commissioni operano, risultino iscritti, rispettivamente, un numero di braccianti avventizi superiore o inferiore ai 500 ».

3.0.10 CALIA, DEL PACE, FERMARIELLO, MARI, ZICCARDI, BIANCHI, GAROLI, GIOVANNETTI, FERRALASCO, SEGRETO, CORRETTO, BONAZZI, GADALETA

CALIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIA. L'importanza dell'emendamento che voglio brevemente illustrare certamente non sfugge all'attenzione dell'onorevole Sottosegretario e degli onorevoli colleghi. Si tratta, in sostanza, di un necessario provvedimento atto a garantire la più ampia funzionalità delle commissioni locali per la mano d'opera agricola. Essendo le commissioni composte giustamente in maggioranza di rappresentanti di lavoratori, si comprende facilmente la difficoltà della loro puntuale partecipazione a tutte le riunioni, quando gli stessi sono continuamente impegnati in attività lavorative.

La concessione di un gettone di presenza, nella modesta misura di lire 2.000, come viene proposto con l'emendamento, rappresenterebbe un atto di giusto riconoscimento del grande compito che è stato affidato alle commissioni locali e permetterebbe un più regolare funzionamento di esse.

Personalmente ho avuto una esperienza diretta in questo impegno essendo stato per circa due anni membro di una commissione locale ed ho avvertito, anche per questa esperienza, la necessità di garantire la corrispondenza di un gettone di presenza. Prego pertanto l'onorevole Sottosegretario di voler accettare l'emendamento, che ripropone una vecchia richiesta dei sindacati, e prego gli onorevoli colleghi di volerlo votare.

FERMARIELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERMARIELLO. Signor Presidente, mi auguro sinceramente che tanto il relatore quanto il rappresentante del Governo non si oppongano all'emendamento illustrato dal collega Calia.

Vorrei ricordare che un momento fa abbiamo respinto l'emendamento Ziccardi 1.3 con il quale appunto si chiedeva il blocco degli elenchi anagrafici al 1971. È stato replicato dal collega Torelli che accogliere tale richiesta significativa svuotare il collocamento di ogni sua funzione. Faccio quindi notare che, a questo punto, la sorte degli elenchi anagrafici è legata al funzionamento del collocamento e il collocamento non può funzionare se non si accoglie l'emendamento Ziccardi. Di questo abbiamo discusso lungamente in Commissione perchè si tratta di una vecchia questione. Occorre ricordare al collega Tedeschi che già nel 1970 la Commissione lavoro del Senato approvò un ordine del giorno accolto dal Governo che impegnava il Governo stesso a risolvere entro un anno la questione, cioè entro il 1971.

Ci risulta che il Ministero del lavoro su questo argomento ha riflettuto a lungo e ha fatto anche delle proposte in sede informale per risolvere la questione. D'altra parte mi sembra che in Commissione lo stesso relatore senatore Torelli abbia ascoltato con particolare interesse la questione da noi posta in materia di collocamento. Se non sbaglio poi la Commissione agricoltura del Senato, esprimendo il proprio parere in rapporto a questa questione, ha invitato all'unanimità la Commissione lavoro a risolverla positivamente.

Per quanto riguarda il problema finanziario l'argomento non esiste in quanto l'emendamento Calia pone a carico dello SCAU l'onere di questo servizio che è pari a quattro miliardi. Perciò mi auguro che su questa questione, di cui stiamo discutendo da due anni, tanto il relatore, senatore Torelli, quanto il collega Tedeschi esprimano la massima comprensione. Viceversa tutto il

provvedimento all'esame può tradursi per il Mezzogiorno in una beffa.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

T O R E L L I , *relatore*. Non posso negare che l'intervento del senatore Fermariello mi ha messo in difficoltà in linea di tesi, perchè non posso contestare in modo assoluto quanto ha dichiarato e l'impegno preso nella seduta del 10 marzo 1970 attraverso un ordine del giorno votato all'unanimità dalla Commissione e accettato dal Governo ed anche la logica che ci ha portato a fare questo, ma la reiezione di diversi emendamenti e non soltanto quello di cui si tratta ora e la diminuzione delle commissioni locali dipendono dal fatto — doloroso, ma umanamente comprensibile — che non v'è la possibilità di avere commissioni valide senza l'incentivo dei gettoni di presenza. Quindi in linea di principio sono d'accordo come d'accordo — non voglio anticipare quanto dirà il rappresentante del Governo, però affermo ciò in base al suo comportamento — è anche il Governo il quale però fa un'altra questione.

Infatti secondo il Governo la soluzione dell'onere finanziario non è molto semplice perchè in questo modo si metterebbe detto onere a carico dello SCAU, lo SCAU a sua volta lo metterebbe a carico dell'INPS, l'INPS lo metterebbe a carico dello Stato e lo Stato lo metterebbe a carico di Pantalone che paga.

F E R M A R I E L L O . È esattamente il contrario, perchè è lo Stato che preleva dall'INPS!

T O R E L L I , *relatore*. Non apriamo la discussione, perchè l'oggetto principale è un altro. Con vero dispiacere come relatore, ben conoscendo tutto ciò che è passato e ben conoscendo la verità e la fondatezza delle osservazioni fatte dal senatore Fermariello, debbo dare parere negativo su questo emendamento perchè accetto il concetto governativo che mi sono dato carico di raccogliere, per giustificare questo mio no, altri-

menti non avrei potuto giustificarlo e avrei dovuto dire di sì. Ma c'è un motivo che mi ha persuaso. Noi veniamo ad affermare il diritto a un gettone per un tipo di commissione e non lo prevediamo per altri tipi.

Z I C C A R D I . Quella è un'altra cosa.

T O R E L L I , *relatore*. Ora, in questo articolo aggiuntivo si parla di commissioni locali per la manodopera agricola. E le commissioni provinciali? E le commissioni regionali? Dobbiamo risolvere il problema completamente, contemporaneamente e totalmente. Il rappresentante del Governo, al quale prima mi sono rivolto, ha dichiarato privatamente — ora sentiremo l'intervento del Sottosegretario — che è di prossima pubblicazione un provvedimento che copre tutto il problema delle indennità spettanti alle commissioni. Pertanto, per ragioni di giustizia equitativa, mi adeguo a questo indirizzo, dal momento che si vorrebbe ora attuare una giustizia parziale.

L'unica cosa che personalmente vorrei aggiungere — e sono certamente interprete di molti — è che, se siamo convinti, come siamo, della necessità di questo gettone, dobbiamo non solo auspicare ma chiedere formalmente che questo provvedimento venga al più presto per colmare questa lacuna che effettivamente, come ha detto il senatore Fermariello, pregiudica il funzionamento delle commissioni locali.

Sono quindi spiacente di oppormi a questo emendamento, ma spero di poter discutere al più presto l'altro provvedimento di carattere generale. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

G A D A L E T A . In sostanza si vorrebbe che le commissioni comunali non funzionassero.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, il problema che è oggetto del nostro esame è stato ovviamente dibattuto

in Commissione. Il senatore Fermariello si è reso portavoce di determinate esigenze, ma evidentemente aveva lo scopo di metterci in difficoltà.

F E R M A R I E L L O . Volevo risolvere un problema. Se questo vi mette in difficoltà è una questione che riguarda voi. Se basta risolvere le cose per mettervi in difficoltà...

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non basta mettere in difficoltà le persone per risolvere i problemi.

Z I C C A R D I . Ma il Governo ha messo in difficoltà migliaia di persone che sono costrette ad assolvere a una funzione pubblica.

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non è assolutamente intenzione del Governo mettere in difficoltà migliaia di persone. Nel legiferare è opportuno procedere ordinatamente e non creare delle sperequazioni di trattamento tra organi che hanno le medesime competenze.

Ho già detto nella mia replica di carattere generale che questo provvedimento di proroga rappresenta uno stralcio di un più generale provvedimento, che il Governo aveva in animo di adottare, nel quale era previsto di regolamentare anche la questione che a lei sta a cuore.

Il Governo pertanto conferma la risposta che il senatore Torelli e molti altri colleghi attendono dal Governo stesso e cioè che non c'è nel Governo la volontà di dare un parere pregiudizialmente contrario all'istituzione di questo gettone di presenza per i lavori delle commissioni agricole. Anzi il Governo esprime un parere favorevole, facendo una riserva, però, circa il tempo di attuazione nel quale questo provvedimento potrà essere adottato per poterlo estendere anche ad altre commissioni, onde non determinare una disparità di trattamento tra membri di commissioni che hanno compiti analoghi se non proprio uguali.

Credo, del resto, di poter accettare l'invito, che mi è stato rivolto dal senatore Torelli, che il Governo presenti questo provve-

dimento nel più breve tempo possibile. È con questo spirito che mi associo alle dichiarazioni dell'onorevole relatore rammariandomi di non poter accogliere l'emendamento proposto.

B O N A Z Z I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Signor Presidente, ho firmato l'emendamento presentato assieme ad altri colleghi e pertanto quando sarà il momento voterò a favore; però ho preso la parola perchè desidero rilevare la gravità dell'atteggiamento che il Governo sta tenendo nei confronti di questo problema che è di straordinaria importanza per quanto riguarda una seria e puntuale applicazione della legge n. 83 del 1970.

Noi tutti sappiamo che le difficoltà che si incontrano nell'applicazione della legge derivano anche dal mancato funzionamento di queste commissioni e tutti sappiamo che ciò è dovuto soprattutto al fatto che molti lavoratori non possono partecipare alle riunioni delle medesime perchè non possono permettersi di perdere parte del loro salario. Inoltre si tenga presente che in molti comuni, in molte provincie e in molte frazioni, coloro che sono chiamati ad assolvere questi compiti, sono tra i lavoratori più attivi, più capaci e più volenterosi e, pertanto, unitamente a questi compiti ne assolvono altri nelle organizzazioni sindacali e democratiche del nostro Paese. Negare, come voi fate, il riconoscimento di un'indennità di presenza di 2.000 lire ai componenti di tali commissioni è cosa davvero grave. Si verrà così ancora una volta a pregiudicare il funzionamento delle commissioni e si pregiudicherà il rispetto della legge sul collocamento.

Infine desidero dire un'altra cosa. Assisto a questa vostra presa di posizione, onorevole Sottosegretario e onorevole relatore, con molta tristezza perchè il nostro è il Paese nel quale vi è una ricchezza di concessioni di gettoni di presenza da tutte le parti: è il Paese nel quale esiste il maggior numero di personaggi, di amministratori e di funzionari

(che hanno alti stipendi) « decorati » di medaglie di presenza e se andiamo a vedere la misura di tali gettoni possiamo vedere che si tratta di cifre ben diverse. Ora, quando si presenta l'occasione di un riconoscimento di tale genere a dei lavoratori, chiamati dalla legge ad importanti e delicate funzioni, voi dite « no ». Ciò è cosa molto grave che io intendo rilevare nel momento in cui si passa a votare questo emendamento.

D E L P A C E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L P A C E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la prima questione che subito viene alla mente su questo argomento è rappresentata proprio dalle risposte che il Governo e il senatore Torelli hanno dato giustificando il rifiuto con il quale si è voluto adottare una disparità di trattamento tra commissioni.

Tutto ciò potrebbe anche essere accolto se nella volontà del Governo, che lei onorevole Sottosegretario qui rappresenta, ci fosse minimamente stata l'intenzione di fare una dichiarazione su questo tema. Ma nelle dichiarazioni programmatiche, che l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto qui di fronte al Senato nemmeno quindici giorni fa, questo tema non è stato affrontato. Non c'è quindi questa volontà, tanto è vero che lei, onorevole Sottosegretario, nella sua dichiarazione per respingere l'emendamento in esame ha detto che non si può parlare ancora di una legge di riforma generale del collocamento e quindi si sono stralciati e proposti tre articoli per fare il collocamento in agricoltura.

Tutto ciò significa che non c'è nessuna intenzione di fare una riforma di questo tipo, almeno a breve scadenza. Ed allora se si vuole rinviare *sine die* l'argomento, ovviamente questo è il mezzo per farlo. Ma il problema è un altro, onorevoli colleghi: bisognerà pure iniziare a modificare qualcosa in questo collocamento ed allora quando ci troviamo a risolvere uno stralcio, anche se minimo, di questo grosso problema mettiamo in condizioni una categoria tra le più dis-

redate del nostro Paese di gestire almeno in modo decente il collocamento che le abbiamo affidato con la legge che fu approvata due anni fa. Questo è il punto.

Quindi respingere per rinviare ad altra data, vuol dire prenderci in giro. D'altra parte, onorevoli colleghi, abbiamo approvato due emendamenti, proposti dalla Commissione, che riducono di fatto il numero delle commissioni perchè si è detto che in tutti quei comuni in cui non ci sono più di cento braccianti le commissioni non ci debbono essere e vi sono le commissioni intercomunali con decisione dell'ufficio del lavoro e della massima occupazione. Con ciò si è ridotto il numero delle commissioni stesse, ma abbiamo fatto sì che in queste commissioni intercomunali vi fossero membri che debbono sobbarcarsi e superare notevoli distanze per recarsi alle riunioni. Se vogliamo che queste commissioni funzionino, dobbiamo dare un gettone di presenza, altrimenti diciamo pure che queste commissioni non debbono funzionare e allora se ne fa a meno. Inoltre anche il problema di come affrontare la spesa costituisce un argomento che non ha nessun valore, tanto più che il servizio dei contributi agricoli unificati metterà a carico della previdenza sociale e dell'INAM questo servizio. E a suo tempo, se le mie informazioni sono esatte, quando le commissioni si trovavano in tutti i comuni, il ministro Donat Cattin aveva previsto meno di 4 miliardi per il funzionamento delle commissioni (*interruzione del senatore Ziccardi*). Arriveremo anche a questo. E se prima era prevista una spesa di meno di 4 miliardi, oggi, con la diminuzione del numero delle commissioni, questa stessa cifra verrà senz'altro a diminuire. E la storia della diversità di trattamento non può convincere nessuno, ma occorre fare una riflessione.

Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che questo problema è talmente sentito nel Paese che quando siamo stati in Commissione agricoltura per esprimere un parere su questo decreto, la Commissione all'unanimità, nessuno escluso, ha inserito nel suo parere la richiesta dello stanziamento di 4 miliardi per il funzionamento delle commissioni di collocamento. E mi risulta che nella stessa Commissione 11ª, quando è giunto il

parere della Commissione agricoltura, i componenti della Commissione stessa hanno tratto un sospiro di sollievo perchè finalmente era arrivato un parere che dava forza alle argomentazioni che in quella Commissione venivano unanimemente apportate.

Quindi se la Commissione agricoltura sostiene all'unanimità che bisogna dare questi soldi, se la Commissione lavoro è in condizioni di richiedere lo stanziamento di questi fondi, dov'è il problema? Perchè questi soldi non devono essere dati? Da dove viene questa resistenza? Allora è questo Governo che vuole fare marcia indietro quando si tratta dei lavoratori. E gli onorevoli colleghi che hanno sostenuto assieme a me e agli altri in Commissione agricoltura questi argomenti, come si comporteranno di fronte al voto? Si rimangeranno il loro parere? E il senatore Torelli, che dice di essere convinto come il senatore Fermariello, come si comporterà nel voto? Ma se non stanziamo queste somme, se non approviamo le 2.000 lire, le commissioni di collocamento funzioneranno sempre meno e non solo nel Meridione, caro compagno Fermariello, ma anche in Toscana, in Emilia, in Lombardia. Ecco perchè, onorevoli colleghi — e mi scuso con l'onorevole Presidente se ho parlato alcuni minuti in più, però l'argomento è di notevole importanza per il funzionamento stesso della legge sul collocamento — credo che respingere questo emendamento sarebbe veramente grave da parte di questa Assemblea.

Non ci si venga nemmeno a dire che non siamo in tempo, perchè discutiamo qui al Senato il decreto in prima lettura e quindi è possibile apportare modifiche. Non c'è nemmeno la giustificazione che poi scadranno i termini e non si farà in tempo: siamo in prima lettura e quindi tutte le argomentazioni cadono. C'è soltanto il problema della volontà politica: questo è il punto. Ed ecco perchè, mentre dichiaro che il Gruppo comunista voterà a favore di questo emendamento, invito i colleghi a fare altrettanto per mettere le commissioni di collocamento nelle condizioni di funzionare ed operare meglio nell'interesse dei lavoratori.

D E S A N C T I S . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è vero, so benissimo che ciò che si verifica nelle Commissioni non impegna in senso categorico i singoli componenti di questa Assemblea, ma il rappresentante del Governo che mi ascolta e i colleghi che sono stati in Commissione con me sanno perfettamente che presso l'11ª Commissione, della quale faccio parte, eravamo tutti completamente d'accordo. Sento che anche nelle altre Commissioni è stato dato parere favorevole, all'unanimità. Quindi è evidente che a questo punto (non voglio porre delle questioni di ordine morale, per carità!) esistono dei doveri di reciproca lealtà almeno per quanto attiene alla posizione assunta nelle singole Commissioni dai rappresentanti di ciascun Gruppo politico. È una pregiudiziale che pongo e che penso debba riguardare la coscienza di tutti noi.

Onorevole Sottosegretario, abbiamo inteso affrontare tutti insieme un problema di sostanza che va risolto subito, perchè altrimenti, fra qualche tempo, ci troveremo a dover trattare assieme ancora un provvedimento di proroga sul funzionamento di queste commissioni, in ordine all'inevitabile mancato funzionamento di esse e quindi sulla mancata realizzazione degli scopi che, attraverso il provvedimento che ora stiamo votando, si vorrebbero perseguire.

Ci ritroveremmo con la solita urgenza: ai lavoratori agricoli che vorranno avere le provvidenze assicurative e previdenziali, si dirà che gli elenchi nessuno ha potuto compilarli perchè i membri delle commissioni non si sono mossi da casa per andare a compiere il loro lavoro. Saremo dunque punto e daccapo.

Onorevole rappresentante del Governo, intendiamoci: noi non possiamo accettare questo strano criterio per il quale, quando esiste la possibilità di prendere dei provvedimenti di riordinamento generale, il Governo dice — come dice spesso, anche attraverso la forma dei decreti-legge più o meno urgenti — che intanto bisogna risolvere i problemi settoriali e che poi si vedrà. In altri casi si fa il contrario, come avviene adesso: noi abbiamo la possibilità di risolvere settorialmente il

problema, che rimane tuttavia grosso. Ebbero, il Governo ci risponde: rimettiamoci a una disciplina ordinaria di carattere generale. Il discorso non può andare avanti in questi termini.

Nella sostanza ritroviamo questo problema. Sappiamo che l'onere è modesto e limitato e siamo stati tutti d'accordo; sappiamo anche da chi deve essere sostenuto questo onere. È stato già detto un momento fa che le commissioni diminuiranno di numero, che la spesa sarà relativamente modesta, ma tuttavia tale da costituire una garanzia imprescindibile per il reale funzionamento.

Le cose sono due: o volete realmente il funzionamento, oppure volete mantenere in piedi una situazione di disordine in questo settore del mondo del lavoro che è estremamente delicato. Quindi risponderemo con altrettanta lealtà, e vediamo di intenderci. Si è in tempo a risolvere stasera questo problema proprio perchè siamo in prima lettura; lo diceva anche il collega che mi ha preceduto. Mi è parso di poter interpretare così il suo stesso pensiero: che, essendo in prima lettura ad occuparci di questo provvedimento, se lo mandiamo alla Camera aggiustato per bene evidentemente la soluzione del problema sarà a portata di mano, in modo che non si debba dire — come è successo l'altro giorno — che noi non possiamo riordinare niente dei decreti-legge pervenutici nello stato in cui si trovano, come sono usciti dall'altro ramo del Parlamento, perchè c'è fretta e i termini scadono. Oggi siamo i primi a decidere su questo: decidiamo subito e decidiamo così perchè ci sembra che la decisione sia giusta.

Un'ultima considerazione devo fare. Questi emendamenti, chiunque li abbia presentati, sono stati veramente frutto di lavoro di *équipe*: pertanto potevamo firmarlo ciascuno di noi, membri della Commissione, questo emendamento perchè eravamo e siamo, direi, nella sostanza fungibili in quanto tutti eravamo d'accordo. I nomi significano semplicemente la rappresentazione grafica di chi ha avuto maggiore diligenza degli altri nel presentare l'emendamento, ma non costituiscono possibilità di rivendicazione da parte di alcun Gruppo politico di un suo potere

d'iniziativa che non sia stato prima concordato in Commissione con tutti gli altri.

Quindi anche per questo insisto perchè l'emendamento sia accolto, e da parte nostra si darà voto favorevole.

F E R R A L A S C O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A L A S C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur essendo firmatario dell'emendamento, e avendo quindi chiaramente espresso la volontà del mio voto con la firma apposta, ho chiesto la parola semplicemente per ribadire che il Partito socialista tutto è d'accordo su questo emendamento perchè ritiene che la questione da esso trattata sia di carattere eminentemente politico, cioè perchè ritiene che con esso si delinei una politica sul fatto se si vuole o non si vuole far funzionare le commissioni locali, se si vuole o non si vuole democratizzare a tutti i livelli, anche al livello più umile, la vita nazionale.

Non ripeterò altri argomenti già esposti da altri colleghi e sarò quindi rapidissimo. Ribadisco soltanto che per i motivi che ho esposto il Partito socialista ritiene che questo emendamento debba essere accolto. E dispiace che molti colleghi della maggioranza abbiano espresso in Commissione e in conversazioni particolari, ed abbiano fatto capire in quest'Aula stessa, che sarebbero d'accordo mentre in effetti, come è probabile e come si sta delineando, voteranno contro nell'attesa del meglio trascurando il bene che oggi si può fare. Noi del Partito socialista quindi richiamiamo alla loro consapevole e coscienziosa responsabilità tutti i senatori a qualsiasi Gruppo appartengano, sia di opposizione che di maggioranza.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 3.0.10, presentato dal senatore Calia e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Essendo dubbio il risultato della votazione, procederemo ora alla controprova.

Non è approvato.

Passiamo all'articolo aggiuntivo presentato dal senatore Torelli. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

Art. ...

« Per i compiti connessi al Servizio del collocamento nelle località di limitato carico funzionale, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale può valersi dell'opera di corrispondenti, a mente dell'articolo 12 della legge 16 maggio 1956, n. 562.

Ai corrispondenti di cui al comma precedente sarà corrisposto un compenso forfettario mensile, il quale non dovrà in ogni caso essere superiore a lire 50.000.

La spesa globale annua per i detti compensi non potrà comunque eccedere l'importo massimo di lire 1.500 milioni. L'onere relativo graverà sul capitolo 1126 dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

3.0.5

P R E S I D E N T E . Poichè l'emendamento in oggetto implica una spesa non indifferente, invito il senatore Caron, Presidente della 5ª Commissione, ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

C A R O N . Onorevole Presidente, come il Senato sa, a norma del Regolamento di codesta Assemblea, quando vengono presentati emendamenti lungo il corso della discussione, che importino aumento di spesa, la Commissione bilancio deve esprimere il proprio parere. Nella fattispecie, con l'emendamento 3.0.5 si aumenta considerevolmente una spesa prevista su di un capitolo che porta semplicemente 63 milioni e non più. Nell'emendamento si prevede una spesa che può raggiungere — può perchè evidentemente siamo in sede di preventivo e non di consun-

tivo — 1.500 milioni. Per questi motivi la Commissione bilancio non può esprimere parere favorevole.

T O R E L L I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O R E L L I , *relatore*. Di fronte a queste dichiarazioni non mi resta che ritirare l'emendamento raccomandandone però il contenuto all'attenzione del rappresentante del Governo.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Facciamo nostro l'emendamento 3.0.5, in questo momento ritirato dal collega Torelli, anche perchè è un emendamento — lo ripeto — formulato unanimemente dalla Commissione lavoro.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento 3.0.5 fatto proprio dal Gruppo comunista.

T O R E L L I , *relatore*. Il relatore ha ritirato l'emendamento in esame e quindi non può esprimere che parere contrario essendo persuaso delle dichiarazioni del Presidente della Commissione bilancio. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Con dispiacere ho dovuto ritirarlo perchè il bilancio è quello che è. (*Repliche dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo si associa al parere contrario del relatore.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento 3.0.5, presentato dal senatore Torelli, successivamente da questi ritirato e fatto proprio dal Gruppo comuni-

sta, in ordine al quale la 5ª Commissione ed il Governo hanno espresso parere contrario. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Segue un articolo aggiuntivo, presentato dal senatore Del Pace e da altri senatori. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

Art.

« La Commissione centrale di cui al decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1945, n. 75, preposta al Servizio per i contributi agricoli unificati, è integrata da altri tre rappresentanti dei lavoratori agricoli dipendenti, da tre rappresentanti dei coltivatori diretti e da tre rappresentanti dei coloni e mezzadri.

La Commissione, inoltre, per i compiti di cui all'articolo 2, lettere a), b), c) del citato decreto luogotenenziale è integrata da due rappresentanti del personale dell'Ente cui essa è preposta.

La Commissione centrale ha sede presso il Servizio per i contributi agricoli unificati.

I componenti della Commissione centrale di cui all'articolo 1 e del Collegio dei revisori di cui all'articolo 5 del suddetto decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1945, n. 75, durano in carica quattro anni e possono essere riconfermati ».

3.0.11 DEL PACE, GADALETA, MARI, FERMARIELLO, CALIA, ZICCARDI, BIANCHI, GAROLI, GIOVANNETTI, FERRALASCO, SEGRETO, CORRETTO, BONAZZI

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, vorrei far notare che con questo emendamento intenderemmo modificare la composizione della commissione centrale

per il servizio dei contributi agricoli unificati che fu fissata ben 27 anni fa. In questo arco di tempo è accaduto che in tutte le altre analoghe commissioni i lavoratori sono passati in maggioranza. Non chiediamo con questo emendamento la riforma dello SCAU perchè già in Commissione abbiamo presentato un ordine del giorno accolto dal Governo con il quale per l'appunto chiediamo un apprezzamento dell'Esecutivo su tale materia.

Con questo emendamento intendiamo soltanto integrare la commissione che esiste ed esisterà fino alla riforma che il Governo in un tempo più o meno remoto farà. Pertanto invitiamo i colleghi ad approvare l'emendamento, affinchè la commissione sia più rispondente alle esigenze dei lavoratori.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Nencioni e di altri senatori è stato presentato un sub-emendamento. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

All'emendamento 3.0.11, sostituire, ove ricorrano, le parole « tre rappresentanti » con le altre « quattro rappresentanti ».

3.0.11/1 NENCIONI, DE SANCTIS, BACCHI, MARIANI, FILETTI, CROLLALANZA, ENDRICH, LA RASSA, PAZIENZA, BASADONNA, FRANCO, DE FAZIO

D E S A N C T I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S . Questo sub-emendamento consiste nell'indicare per ciascuna delle categorie quattro rappresentanti anzichè tre, al fine di conseguire la rappresentatività integrale delle categorie medesime in queste commissioni attraverso i rappresentanti dei sindacati di categoria aderenti alle confederazioni nazionali che partecipano al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. In sostanza si dice da parte nostra ufficialmente e pubblicamente che un testo

come quello dell'emendamento porterebbe a restringere la rappresentatività di queste categorie soltanto a tre organizzazioni sindacali ed in pratica a perpetuare la discriminazione da tempo in atto nei confronti della CISNAL. Insistiamo quindi perchè i rappresentanti di categoria siano quattro, cioè uno per ogni confederazione nazionale.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

TORELLI, relatore. Già in sede di replica mi ero dichiarato contrario e confermo questa opinione. Questo per un motivo di coerenza con tutto l'atteggiamento che la Commissione ha assunto nei confronti dei problemi dello SCAU. Riteniamo infatti che lo SCAU sia destinato a scomparire per essere assorbito dall'INPS, per cui siamo contrari a modificarne la condizione attuale. Secondo noi infatti sarebbe come cercare di far rivivere un moribondo, al quale proprio perchè moribondo non vogliamo dare nessun aiuto.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

TEDESCHI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo si associa al parere della Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Fermariello, insiste per la votazione dell'emendamento 3.0.11?

FERMARIELLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore De Sanctis, insiste per la votazione dell'emendamento 3.0.11/1?

DE SANCTIS. Insistiamo.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti il sub-emendamento 3.0.11/1, presentato dal senatore Nencioni e da altri sena-

tori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.0.11, presentato dal senatore Del Pace e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'articolo aggiuntivo presentato dal senatore Torelli. Se ne dia lettura.

ARNONE, Segretario:

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

Art. ...

« Le disposizioni dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, continuano ad avere efficacia anche dopo il 31 dicembre 1970 ».

3.0.6

TORELLI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORELLI, relatore. L'emendamento 3.0.6 fa riferimento all'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968. Questo articolo contiene il meccanismo per poter fissare gli effettivi salari percepiti dai lavoratori agricoli ai fini previdenziali, cioè ai fini dell'imposizione del contributo e del *quantum* della pensione. Siccome sta per arrivare al nostro esame la legge sulla parità previdenziale e tutte le indennità si ricollegano al salario effettivo, ritengo ed ho ritenuto necessario fin d'ora poterlo determinare. Ecco perchè con questo emendamento si richiama in vita quel meccanismo atto a fissare l'effettivo salario percepito. È un meccanismo indispensabile per la legge che tra poco giungerà al nostro esame e quindi richiamo l'attenzione di tutti sulla grande portata pratica di questo emendamento di cui raccomando l'approvazione.

18ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

25 LUGLIO 1972

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 3.0.6, presentato dal senatore Torelli. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Segue un articolo aggiuntivo presentato dal senatore Torelli. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

Art. ...

« All'onere derivante dall'attuazione della presente legge si fa fronte con il concorso di cui all'articolo 15 della legge 16 maggio 1956, n. 562, e all'articolo 16 della legge 21 dicembre 1961, n. 1336, nei limiti e con le modalità in esse previsti.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare le necessarie variazioni ai relativi capitoli di bilancio ».

3.0.7

T O R E L L I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O R E L L I , *relatore*. L'emendamento non ha bisogno di illustrazione, in quanto indica con precisione le fonti attraverso cui far fronte agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 3.0.7, presentato dal senatore Torelli. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Segue un emendamento presentato dal senatore Torelli. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Subordinatamente alla approvazione di emendamenti aggiuntivi dopo l'articolo 3, formulare in un articolo a sè stante gli ultimi due commi del medesimo articolo 3.

3.0.8

T O R E L L I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O R E L L I , *relatore*. Ritiro questo emendamento il cui contenuto sarà eventualmente preso in considerazione in sede di coordinamento.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fermariello. Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, molto brevemente vorrei ricordare che, esaminando il provvedimento in Commissione e in Aula, abbiamo posto alcune questioni molto precise. In primo luogo abbiamo posto la richiesta di prorogare al 1973 le norme sugli elenchi anagrafici, e per la verità su questa nostra rivendicazione in sede di Commissione ed anche in Aula si è trovato un accordo unanime e questa richiesta è stata accolta.

Inoltre abbiamo chiesto che gli elenchi anagrafici venissero bloccati al 1971, e ciò

per le ragioni esposte nel corso del dibattito. Su questa richiesta, assai importante, come abbiamo visto, la maggioranza ha espresso parere contrario e ha votato contro.

Abbiamo poi chiesto in via consequenziale che venisse approvata la richiesta da tempo avanzata dal Senato riguardante il pagamento di gettoni ai membri delle commissioni di collocamento per il necessario funzionamento delle stesse. La richiesta appariva tanto più importante in quanto, avendo bocciato l'emendamento precedente, come ho già avuto modo di dimostrare, era necessario che il collocamento potesse assolvere pienamente alle funzioni ad esso attribuite. Come abbiamo visto, anche questa richiesta è stata respinta dal Governo e dalla maggioranza dell'Assemblea.

Infine avevamo posto l'esigenza, per la verità accolta, di aggiornare e coordinare le sanzioni contenute nel provvedimento. In Commissione ci siamo astenuti perchè avevamo chiesto che il Governo riflettesse sugli emendamenti respinti per modificare in Aula le sue posizioni. Purtroppo abbiamo dovuto constatare che la riflessione del Governo ha solo prodotto la conferma del suo atteggiamento negativo.

Per queste ragioni il Gruppo comunista conferma in questa sede il suo voto di astensione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, al termine del mio intervento svolto questa mattina in sede di discussione generale ho detto che il Gruppo della sinistra indipendente, in ordine alla sua posizione al momento del voto conclusivo, avrebbe deciso dopo aver visto l'atteggiamento della maggioranza e del Governo nei confronti dei numerosi emendamenti presentati. Positivo è stato questo atteggiamento per quanto riguarda taluni emendamenti, così invece non è stato per altri che, a parer mio, rivestono invece notevole importanza. Vi è poi stato, purtroppo, il silenzio del Governo su quelle richieste che

altri colleghi ed io abbiamo stamani avanzato sulla necessità di potenziare e ampliare gli organici del personale degli uffici del lavoro e delle sezioni zonali, comunali e frazionali. Se ciò non sarà fatto, onorevoli colleghi e onorevole Sottosegretario, c'è da temere che la vigilanza, della quale tutti questa mattina abbiamo parlato, continuerà ad essere carente e che gli agrari, come hanno fatto finora, continueranno nelle loro violazioni e nel loro mancato rispetto della legge.

Onorevole Sottosegretario, ho gran timore — me lo consenta — che accadrà così. Infatti: niente ampliamento degli organici dell'ufficio del lavoro, nulla da fare per quanto riguarda i corrispondenti, dal momento che avete bocciato l'emendamento 3.0.5 presentato dal senatore Torelli, niente gettoni di presenza per i componenti le commissioni locali per la manodopera agricola. Questo che cosa vuol dire? Che spetterà ancora una volta ai lavoratori e alle loro organizzazioni battersi per il rispetto di questa legge che deve essere applicata perchè è una legge — ricordiamolo sempre, e non si tratta davvero di fare retorica — che fu conquistata attraverso una lunga lotta dei lavoratori agricoli e dei loro sindacati; una lotta che è costata — abbiamo il dovere di ricordarlo — sacrifici e purtroppo sovente anche sangue.

Per queste ragioni annuncio che il mio Gruppo si asterrà dal voto.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ferrasco. Ne ha facoltà.

F E R R A L A S C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, si può votare contro la proroga delle norme transitorie per gli elenchi anagrafici? Evidentemente no! Ma non si può votare neanche a favore della conversione in legge di questo decreto-legge quando non vengono accolte dalla maggioranza e dal Governo alcune delle fondamentali istanze che le opposizioni hanno fatto presenti sia in Aula sia precedentemente in Commissione.

Non mi dilungherò oltre. Come si diceva questa mattina in sede di discussione genera-

le, quando non si vuole che funzionino democraticamente gli organi decentrati, quando non si vuole portare la stessa commissione centrale a una maggiore democraticità sia pure per la ragione che questa commissione centrale cesserà di esistere quando cesserà di esistere lo SCAU — ragione che però evidentemente non ha una base logica attuale — quando, pertanto, non si vogliono accogliere questi emendamenti è evidente che esiste uno spartiacque politico per cui da una parte vi sono coloro che vogliono il funzionamento democratico degli organi preposti al collocamento e in generale il funzionamento democratico del settore agricolo e del settore previdenziale e assistenziale per l'agricoltura in Italia e dall'altra coloro che, volenti o nolenti, per ragioni contingenti o di principio, non intendono in questo momento attuare questa democratizzazione nel settore agricolo, non intendono portare avanti questa linea politica che noi abbiamo fatto nostra e che continuiamo a portare avanti.

È evidente che in queste condizioni il massimo che si possa fare è di astenersi.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Sanctis. Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S . Onorevole Presidente, poche parole perchè mi riporto integralmente a quanto ho sostenuto in nome del mio Gruppo nel corso della discussione generale ed annuncio e confermo il voto favorevole del nostro Gruppo al provvedimento. Lealmente abbiamo assunto questa posizione nell'ambito della Commissione ed abbiamo visto che una serie di cose che si sono concordate in quella sede hanno avuto concreta realizzazione.

Vogliamo ritenere, onorevole rappresentante del Governo (usando forse un linguaggio da sarti e non da legislatori), che nel contempo si siano prese le misure per un abito diverso che dovrà rivestire tutta questa materia. Abbiamo infatti ascoltato poco fa le parole di un impegno preciso a proposito di cose che il Governo ha inteso di realizzare non subito e per le quali, tuttavia, poteva esserci la collaborazione unanime di tutta

l'Assemblea, oggi, e quindi taluni risultati concreti potevano essere conseguiti.

Giustifico molto meno — lo pongo come mio problema pregiudiziale ed i colleghi vorranno rispettare questa mia opinione — il fatto di veder recedere su posizioni di astensione coloro che nell'ambito della Commissione avevano concordemente lavorato per il conseguimento degli scopi cui nella sostanza, oggi ritengo ci si sia molto avvicinati.

Confermo, quindi, il voto favorevole del nostro Gruppo e mi auguro che il Governo voglia tener d'occhio la situazione, affinché non ci si debba ritrovare ben presto a parlare soltanto di proroga di questo strumento eccezionale, ma per concludere sostanzialmente l'iter della regolamentazione definitiva di questa delicata materia.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti, con riserva di coordinamento, il disegno di legge nel suo articolo unico, con le modificazioni testè apportatevi dal Senato, con l'avvertenza che il titolo risulta così modificato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º luglio 1972, n. 287, concernente la proroga delle norme transitorie per la compilazione degli elenchi nominativi per i lavoratori agricoli, di cui all'articolo 18 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, e la vigilanza sul settore agricolo ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Sull'ordine dei lavori

P O Z Z A R . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O Z Z A R . Signor Presidente, ebbi a chiedere questa mattina alla cortesia della Presidenza il rinvio del seguito della discussione del disegno di legge n. 138 alla seduta pomeridiana. Purtroppo gli incontri per con-

cordare e riordinare i vari emendamenti presentati non si sono ancora conclusi, soprattutto per l'assenza del Ministro del lavoro impegnato alla Camera dei deputati. Pertanto sono costretto a chiedere un ulteriore rinvio dell'esame degli emendamenti e della votazione conclusiva del disegno di legge predetto alla seduta antimeridiana di domani.

T E D E S C H I, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, mi associo alla richiesta del Presidente della 11ª Commissione permanente.

F E R M A R I E L L O. Anche il mio Gruppo aderisce alla richiesta avanzata dal senatore Pozzar.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Pozzar è accolta.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1972, n. 288, concernente nuove norme sulla esportazione delle cose di interesse artistico ed archivistico di cui alla legge 1º giugno 1939, n. 1089, e al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409 » (155)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1972, n. 288, concernente nuove norme sull'esportazione delle cose di interesse artistico ed archivistico di cui alla legge 1º giugno 1939, n. 1089, e al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tullia Romagnoli Carettoni, il quale, nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Branca. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

F I L E T T I, *Segretario*:

Il Senato,

fa voti affinché il capitolo n. 2525 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione (spese per il funzionamento musei ecc.) sia congruamente aumentato in modo da far fronte al carico che viene imputato al capitolo stesso del decreto-legge 5 luglio 1972, n. 288.

2.

P R E S I D E N T E. Il senatore Tullia Romagnoli Carettoni ha facoltà di parlare.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I
T U L L I A. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, questo decreto ci trova in una curiosa situazione, una situazione contraddittoria, che definirei addirittura ridicola, se non toccasse la nostra civiltà che è anche rappresentata dal patrimonio culturale.

L'onorevole relatore nella sua relazione fa una storia della questione della tassa di esportazione sulle opere d'arte e ricorda con molta obiettività le prese di posizione drastiche, dure del Consiglio superiore delle belle arti, degli studiosi e del Parlamento stesso, dal momento che lungo due legislature il Parlamento non ha ratificato la legge in questione.

Non possiamo certo pensare che il Parlamento, il Consiglio superiore delle belle arti, gli studiosi italiani abbiano fatto questo in odio alla Comunità economica europea! È evidente che c'è sotto qualcosa, che c'è un grosso problema; è evidente che la ratifica di questa disposizione, alla quale siamo obbligati dal trattato di Roma, presenta pericoli per il nostro patrimonio artistico.

Il relatore sottolinea ancora due punti. Dice che il presente decreto serve a due cose: ad ottemperare a quanto ha deciso, nella sentenza Porro, la Corte del Lussemburgo e a tutelare il patrimonio artistico. Ebbene, onorevoli colleghi, per la prima cosa il decreto serve, per la seconda è completamente inutile.

Abbiamo visto in questi ultimi tempi la presa d'atto della Corte di giustizia sulla volontà italiana di adeguarsi alla sentenza del 1968. E dirò subito, in contrasto con alcuni colleghi pur vicini alla mia parte, che credo sia inevitabile che l'Italia ratifichi quanto stabilito dal trattato di Roma e credo anche che sia inevitabile che l'Italia si pieghi alla sentenza della Corte di giustizia, così come credo che ormai costituirebbe una dissertazione di sottigliezza giuridica riaprire il dibattito intorno agli articoli 16 e 36 del trattato di Roma.

Detto questo, resta però da fare un discorso molto serio. In primo luogo non c'è dubbio — e ce lo provano gli avvenimenti e le prese di posizioni che ho ricordato prima — che i negozianti del trattato di Roma hanno fatto un errore; non si sono, cioè, resi conto della particolare fisionomia, fra i Sei, del nostro Paese, che è l'unico Paese che realmente è esportatore di opere d'arte. E vorrei che i colleghi non pensassero solo al quadro, alla statua, ma al materiale archeologico che ogni giorno la nostra terra dà. Non solo, ma i negozianti, presi nel vortice mercantile che ha caratterizzato la nascita del trattato di Roma e, ahimè, il divenire della Comunità economica europea, si sono trovati certo in difficoltà per non dir di peggio.

D'altra parte, chi ha un minimo di conoscenza delle trattative su qualsiasi problema a livello della Comunità europea, deve constatare come il nostro Paese, proprio perchè tra i Sei è quello che nella sua civiltà ha minori radici mercantili, si viene a trovare in difficoltà nelle trattative. Ci sono dei colleghi qui che fanno parte del Parlamento europeo, che si occupano di queste cose e sanno che nella trattativa una tradizione mercantile assai sviluppata di altri Paesi fa aggancio sulle nostre capacità. Potrebbe essere anche un merito morale — intendiamoci — ma sul piano economico certamente non è un merito. Concludo sul trattato e sugli errori ripetendo una cosa che diciamo sempre, cioè che a un certo punto alla revisione dei trattati si deve pur venire e non solo per questo particolare.

Questo primo errore dei negozianti del trattato di Roma è diventato diabolico — se è vero che perseverare è diabolico — perchè

il Governo non si è mai preoccupato di affrontare questo problema nell'unica maniera giusta e corretta, quella, cioè, di dar luogo ad una legge di salvaguardia, come hanno fatto tanti altri Paesi della Comunità economica europea per altri problemi: basta ricordare la Francia per i problemi dell'agricoltura. Ecco il gravissimo errore compiuto in tutti questi anni.

In terzo luogo va considerato che la valutazione dell'abolizione della tassa di esportazione potrebbe essere anche da parte nostra, da parte di quelli che si occupano di questo problema, che sono più a contatto con questo mondo, assai diversa se fosse inserita nel quadro della riforma generale dell'amministrazione delle antichità e belle arti e della tutela del nostro patrimonio artistico.

Non esito a dire che, anche nel quadro della relazione Franceschini (che si sarebbe potuta anche modificare e correggere, non è questo il problema), questa legge avrebbe una rilevanza molto minore, forse nessuna rilevanza; invece se concepita come un tassello separato dal complesso del mosaico ci porta tutti i danni e nessun vantaggio.

Il relatore dice che la tassa di esportazione è un reliquato della vecchia legge. Ma è tutto un reliquato, onorevole relatore, perchè mi dica lei dove stanno le cose nuove. Siamo regolati ancora dalla 1089. Questo reliquato appartiene alla 1089; è evidente che è tutto un reliquato.

Il relatore sostiene che facciamo una cosa moderna, osservo che la facciamo perchè costretti da un tribunale; per il resto non abbiamo fatto niente di niente. Dunque c'è una grossa responsabilità pregressa del Governo. Ma io direi che c'è anche una grave responsabilità nel tipo di decreto che ci viene sottoposto. Come ho detto, penso che non si possa ormai non ratificare, ma penso altresì che si sarebbe potuto fare un decreto migliore, una legge migliore perchè nessun vincolo (abbiamo tentato anche di presentare degli emendamenti) di carattere internazionale ci impediva di immaginare una legge che corrispondesse alla tutela del nostro patrimonio culturale.

La legge, per esempio, usa un linguaggio indubbiamente molto severo. Ma questo lin-

guaggio, qualche volta minaccioso (il sottolineare l'interesse storico, l'importanza del patrimonio artistico, eccetera) è un *flatus vocis*, non conta assolutamente nulla, onorevole Sottosegretario, perchè il nostro Paese, il suo Ministero non hanno le strutture sufficienti, in nessun modo, per affrontare questi problemi; non ci sono forze sufficienti, nel nostro Paese, per mettere in atto questa severità di cui si parla e per applicare disposizioni severe o non severe. A chi ci affidiamo noi? Alla polizia? A quel servizio che dipende dal suo Ministero, che è stato tanto criticato e che fa, e neppur troppo bene, quello che può?

Ecco, dunque, che il linguaggio severo è pura e semplice letteratura. E leviamoci di testa poi che scaturiscano dalla legge remore alla esportazione. Dobbiamo avere chiaro, il momento in cui voteremo, che non è vero che questa sia una legge che liberalizza nei confronti dei Paesi della Comunità europea e non dei Paesi terzi. Infatti noi conosciamo benissimo le leggi degli altri Paesi della CEE e sappiamo molto bene che tanto varrebbe che la liberalizzazione fosse completa per tutto il mondo.

Non voglio fare un lungo discorso, ma un esame comparativo della legislazione vigente nei sei Paesi (o nei dieci Paesi, se vogliamo guardare avanti, oltre gennaio) ci dice chiaramente che, una volta esportata un'opera d'arte, quale che si sia, in un Paese della CEE e segnatamente in alcuni Paesi che hanno delle leggi più liberali delle nostre (come la Repubblica federale tedesca), in quel momento non arginiamo più niente. Pertanto gli emendamenti che ho visto (non presentati dal nostro Gruppo), tendenti ad abolire la tassa anche nei confronti dei Paesi terzi, sono abbastanza ragionevoli perchè siamo di fronte al famoso chiudere la famosa porta della famosa stalla quando i buoi sono fuggiti.

Ma c'è un altro punto che vorrei sottolineare e sul quale vorrei una risposta esplicita. Io mi domando, onorevole Sottosegretario: se vogliamo guardare ai fenomeni di fuga di capitali all'estero, di esportazione di beni rifugio, non potremmo forse pensare che questa legge faciliti questi reati? Infatti una persona qualsiasi compra un quadro, lo

presenta all'esportazione e in quella sede ha molte possibilità: o lo esporta, e non c'è problema, o il Governo glielo blocca, e poichè non è tenuto a dichiarare il valore, va avanti a una commissione arbitrale: se il prezzo gli conviene lo accetta se no ritira il pezzo. Ecco il punto grave: l'esportatore ha la facoltà di riprendersi l'opera d'arte. Lei vede che così egli si tutela nel modo più categorico e assoluto: se la cosa va bene, bene, altrimenti si riporta l'oggetto a casa; vuol dire che cercherà di mandare all'estero i suoi denari in altro modo.

Credo che dobbiamo tener conto del fatto che oggi (io non sono un'economista e probabilmente dico le cose male, ma vorrei chiarire il concetto) non si esporta più soltanto denaro, ma anche oggetti e segnatamente opere d'arte; mi sembra che questa sia una strada maestra aperta. Per questa ragione abbiamo presentato un emendamento, di cui darà conto un altro collega del mio Gruppo, che chiede che si ripristini almeno la dichiarazione del valore da parte dell'esportatore. Inoltre, onorevoli colleghi, tutti sappiamo che lo Stato ha pochissimi mezzi per comprare opere d'arte. Noi non possiamo concorrere nelle grandi aste internazionali; e l'onorevole Valitutti certo conosce le difficoltà che abbiamo trovato per arricchire in qualche modo il nostro patrimonio artistico rispetto all'arte contemporanea e moderna, per esempio rispetto alle opere degli impressionisti che, come si sa, noi possediamo in minima parte. Costano molto e non abbiamo fondi sufficienti. Ora, una delle strade attraverso le quali in questi ultimi anni lo Stato ha potuto, sia pure di poco, arricchire il suo patrimonio è stata proprio quella dell'esercizio del diritto di prelazione sulle esportazioni con il valore dichiarato, perchè lo Stato ha comperato a buone condizioni, o a ragionevoli condizioni, una serie di opere d'arte di valore che in qualche modo hanno arricchito i nostri musei che per il resto non hanno quasi la possibilità di arricchirsi.

Ecco allora che questa è una fonte che si inaridisce, e noi lo dobbiamo tener presente. Non si tratta qui semplicemente della ratifica di un impegno, che noi riconosciamo, ma si tratta di guardare veramente che cosa

succede. Si dovrebbe allora cercare di fare la legge il meno peggio possibile in modo da salvaguardare alcuni diritti dello Stato. Io vedrei dunque la necessità di mantenere la dichiarazione di valore e l'esigenza della cancellazione del diritto, da parte dell'esportatore di ritirare l'oggetto. Non vi è nessuna difficoltà giuridica in ordine a questo perchè il trattato di Roma non impone che non ci sia una denuncia di valore; la denuncia di valore ci può essere, e a mio avviso sarebbe qualche cosa di abbastanza utile.

Vi è poi (cerco di essere più breve possibile e ne consegue che son un po' disordinata nella mia esposizione) il problema del rimborso delle tasse. Dirò francamente che sono tra coloro che credono che la sentenza sia molto chiara: il rimborso, purtroppo, va dato. Dobbiamo anche tener presente che questa gente se l'è fatto pagare e strapagare dal compratore, che non ci troviamo certo davanti a povera gente in difficoltà; però *dura lex*, dobbiamo il rimborso.

Vorrei però si tenesse conto del nostro emendamento che prevede la possibilità che questo diritto sia caduto in prescrizione ed è bene che la legge lo dica.

Questo rimborso è imputato, per una parte, sul capitolo 2525 del bilancio della pubblica istruzione. Anche questo è estremamente preoccupante perchè sappiamo che è il capitolo dei musei, delle gallerie, eccetera. Cioè quest'onere viene a cadere su quel capitolo modestissimo che dà qualche possibilità di acquisto. Sicchè veramente abbiamo un doppio danno: non solo perdiamo la possibilità di poter arricchire il nostro patrimonio artistico attraverso il diritto di prelazione, ma, almeno per un anno, blocchiamo una parte sia pure modesta di quel capitolo. E su quest'argomento ci siamo permessi di presentare un ordine del giorno che raccomanda appunto al Governo di aumentare il capitolo in questione.

Insomma questa legge — e concludo rapidamente — è insufficiente assolutamente per la tutela, come ho detto, ed è in contrasto con la legge n. 1089. Non che la legge n. 1089 sia una buona legge ma è quella vigente; il nuovo provvedimento si inserisce in un sistema non sufficiente e non buono, d'accordo, ma contraddicendo quel sistema, lungi dall'ar-

care un beneficio, accresce il danno. Io credo perciò che non sia senza fondamento la richiesta che viene da larghi strati dell'opinione che si occupa di questi problemi, da grossi nomi della cultura e che vedo ripresa in un emendamento, presentato se non sbaglio dal senatore Papa, di immaginare un blocco generale temporaneo delle esportazioni fino a che non si addivenga alla riforma o quanto meno a quella parte di riforma che ci metta tranquilli su alcuni punti.

Aggiungo che se a questo blocco noi arrivassimo, avremmo un duplice vantaggio: intanto avremmo il blocco, poi tra le forze che spingono per la riforma non ci sarebbero solo alcuni pochi parlamentari che sono qualche volta — l'ho detto in molte occasioni — un po' patetici nella loro insistenza, non ci sarebbero solamente gli studiosi, non ci sarebbe solamente l'Accademia dei lincei che è un alto consesso culturale ma che non ha potere politico, non ci sarebbero solo i benemeriti funzionari delle belle arti, ma ci sarebbero, onorevole Presidente, anche i mercanti d'arte che sono una forza nel nostro Paese e che sono fra quelli che hanno impedito la riforma, che hanno messo i bastoni fra le ruote perchè non si arrivasse ad una riforma reale. E allora in quell'occasione — guarda caso! — avremmo quest'alleanza. Ed io — senza mancare di riguardo a nessuno — credo che per avere lo sblocco essi spingerebbero il Governo a fare qualche cosa. Forse questa è una soverchia malignità da parte mia, però in questo mondo viviamo e vivendo in questo mondo abbiamo anche imparato qualcosa.

Onorevole Presidente, vorrei concludere con un discorso che non si allontana dall'argomento ma che ritorna al tema internazionale. Da una autorevole sede internazionale viene una condanna all'Italia sul problema della tassa, ma vengono dalle sedi internazionali delle condanne ben più gravi per il nostro Paese. Sono di qualche settimana fa un articolo del « New York Times » e un articolo del « Guardian » i quali ci accusano di essere i distruttori del patrimonio italiano che è patrimonio della civiltà occidentale. Siamo sotto accusa e di fronte a quella accusa non abbiamo il modo di difenderci perchè pur troppo è vera.

Non solo, ma qualche anno fa il Consiglio d'Europa — anche qui un alto consesso, anche se senza poteri — proponeva di sostituire l'autorità nazionale con una autorità sovranazionale per quei Paesi, e fra questi il nostro, che si dimostrano incapaci di tutelare il loro patrimonio artistico e culturale. Condanne pesanti dunque, più pesanti della condanna della Corte di Lussemburgo; e se il Governo si è fatto premura, come era a questo punto suo dovere, di ottemperare a quanto stabilito dalla Corte, si potrebbe anche far premura di far cessare questo stato di cose che veramente ci porta ad essere — diciamo la parola — oggetto di disprezzo internazionale.

Il fatto è che l'autorità internazionale si fa sentire solo su questo punto, cioè per una legge che arreca, come io sono convinta, un danno reale aggiuntivo al nostro patrimonio.

Noi, onorevole Presidente e onorevole Sottosegretario, voteremo contro questa legge. Tego però a precisare le ragioni di questo voto. Vogliamo che il nostro voto contrario significhi un'ennesima e speriamo non inutile condanna per l'incuria e per il ritardo inqualificabili dei governi fin qui susseguitisi a provvedere in questo campo, una condanna a quella che noi abbiamo definito la scelta di « non fare » in questo campo.

In secondo luogo la nostra vuol essere una condanna per il modo, in via generale, con il quale il nostro Paese si pone di fronte agli obblighi internazionali. Molto spesso non sfruttiamo alcune possibilità che ci vengono dalle organizzazioni internazionali cui apparteniamo. Siamo quasi sempre inadempienti e quasi sempre — bisogna dirlo — a nostro danno; quando siamo costretti, adempiamo facendo — se posso usare la parola in un'Aula parlamentare — decreti, come questo, che sono un gran pasticcio.

Per questa ragione, sin da ora dichiariamo che voteremo contro la ratifica, dando al voto il significato non di una opposizione alla ratifica in se stessa, alla quale del resto siamo obbligati dalla sentenza della Corte di Lussemburgo, ma di una condanna più vasta per quanto non si fa per tutelare il nostro patrimonio culturale.

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 109, 110 e 137

Z U G N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z U G N O . A nome della Commissione finanze e tesoro, chiedo, a norma del secondo comma dell'articolo 77 del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 109, 110 e 137, concernenti rispettivamente la conversione in legge del decreto-legge n. 266, riguardante le popolazioni delle Marche colpite dal terremoto, del decreto-legge n. 276, riguardante il regime fiscale dei prodotti petroliferi, e del decreto-legge n. 285, riguardante la proroga di agevolazioni tributarie in materia di edilizia.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Zugno è accolta.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Arena. Ne ha facoltà.

A R E N A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, il disegno di legge che ci occupa ripropone sostanzialmente, in termini di conversione del decreto-legge a tale riguardo emanato, la normativa per l'esportazione delle cose di interesse artistico e archivistico quale è risultata dal dibattito che portò all'approvazione da parte di questa Assemblea il 15 novembre dello scorso anno del disegno di legge numero 1366, di poi decaduto dinanzi alla Camera dei deputati per l'anticipata conclusione della V legislatura. Una riproposizione per vero necessitata, sì da imporre il ricorso al decreto-legge.

Non v'è dubbio, come bene ha posto in rilievo il senatore Limoni nella sua limpida quanto perspicua relazione, che lo Stato italiano ha l'obbligo di uniformarsi alla sentenza emessa in data 10 dicembre 1968 dalla

Corte di giustizia delle Comunità europee, con la quale si è dichiarato, a mente dell'articolo 16 del trattato di Roma, l'illegittimità per le esportazioni indirizzate verso i Paesi appartenenti alla Comunità economica europea della tassa prevista dall'articolo 37 della legge 1º giugno 1939, n. 1089. Tale sentenza ci trova nettamente dissenzienti, come ebbi io stesso a dire in quest'Aula il 15 novembre scorso, per la mancata applicazione nella fattispecie dell'articolo 36 del trattato, invocato esattamente dalla difesa italiana e malamente distorto da quella Corte in una angusta interpretazione; ma va pur eseguita, con la conseguente rimozione della tassa in questione, in virtù della sua forza esecutiva osservata dall'articolo 171 del trattato di Roma. Tanto più urgente e opportuno è l'adempimento, stante il ricorso proposto in data 23 luglio-3 novembre 1971 dalla Commissione delle Comunità europee alla Corte di giustizia per la declaratoria dell'inservanza dell'Italia, ai sensi del richiamato articolo 171, delle statuizioni della mentovata sentenza. E la pronuncia della Corte è imminente per essere passata in decisione la causa alla udienza del 17 maggio scorso.

Detto ciò a motivare il consenso della mia parte che io qui anticipo, non possiamo tacere le ragioni di perplessità non lievi che pur sussistono al riguardo del disegno di legge in esame e che lo stesso relatore in tutta correttezza ha esposto e riferito.

Rimossa la tassa sulle esportazioni verso i Paesi della CEE, resta a vedere in effetti se gli strumenti proposti dal disegno di legge in sostituzione della tassa medesima sono o meno idonei ai fini della tutela del patrimonio storico e culturale nazionale. Le modifi-

che apportate nel ricordato dibattito del 15 novembre 1971 alla stesura originaria del disegno di legge e quelle ancora in questa sede introdotte portano nel complesso — e nella ripetuta considerazione dei tempi brevi che urgono — ad un giudizio di massima positivo, che riposa essenzialmente — non lo nascondiamo — sulla consapevolezza dell'intendimento di ogni parte, e del Governo e degli organi esecutivi innanzitutto, di salvaguardare le testimonianze di civiltà e di storia, patrimonio di cultura che appartiene al nostro Paese e insieme a tutte le nazioni.

Non è facile infatti, una volta costretti a rimuovere la previsione della nota tassa, sopperire con altre formali disposizioni a quella che, come ebbi in altra occasione ad osservare, nel ben articolato sistema preordinato dalla legge n. 1089 del 1º giugno 1939, da un canto costituisce la remora più forte all'esportazione e dall'altro consente, con l'imporre correlativamente la dichiarazione dell'esportatore attributiva di valore all'opera d'arte, l'acquisto da parte dello Stato, mediante l'esercizio del diritto di prelazione, per un prezzo presumibilmente equo, dissuasivo com'è l'esportatore dall'elevare oltre misura il valore per tema di assoggettarsi per un maggiore importo alla tassa, progressiva e per di più a scaglioni, tutte le volte che della facoltà di acquisto lo Stato non si avvalga proprio per l'esorbitanza del valore dichiarato.

Oggi, ed è qui una delle ragioni delle perplessità manifestate per le norme del disegno di legge in esame, lo Stato mantiene sì il diritto di prelazione, ma lo viene ad esercitare in condizioni assai meno vantaggiose che per l'addietro.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue A R E N A) . Lo Stato infatti, in persona del ministro della pubblica istruzione, si trova nella posizione non certo felice di chi, mostrando interesse all'acquisto, deve per primo proporre il prezzo della com-

pravendita e per di più può sentirsi contrapporre dall'esportatore, con la ricusa del prezzo offerto, la rinuncia all'esportazione; una rinuncia che non preclude all'esportatore medesimo di riproporre la sua domanda

di licenza via via ai vari uffici di esportazione sino a trovare quello che, non ravvisando nell'esodo dell'opera il « danno » per il patrimonio nazionale, vuoi perchè non sia in grado di valutarlo, vuoi perchè fuorviato da diversa specializzazione settoriale o qualitativa, conceda la licenza aprendo in tal guisa il ricercato varco all'esportatore malizioso.

Ben a ragione il relatore senatore Limoni aveva in Commissione proposto un emendamento inteso ad eliminare la facoltà di rinunciare alla esportazione prevista dall'articolo 4 nel suo ultimo comma. Tanto più opportuna la soppressione di siffatta facoltà (introdotta in Commissione allorchè discutevasi nella precedente legislatura sul disegno di legge n. 1366) poichè non ci pare che essa sussista nella ipotesi configurata dal successivo articolo 5 che regola l'esercizio di analogo diritto di prelazione da parte del ministro dell'interno, sì da determinare una disparità di trattamento tra esportatori di beni diversi, ma pur sempre attinenti al patrimonio storico-culturale.

Vero è, e qui torna l'affidamento che ci induce a superare, pur doverosamente accennandole, le ragioni di perplessità, che un opportuno collegamento tra i vari uffici di esportazione per la tempestiva trasmissione delle notizie, quale sarà per certo disposto e quale risulterà agevolato dal previsto obbligo dell'inventario preventivo di cui al comma ultimo dell'articolo 1 del disegno di legge in discussione, varrà di molto a fugare la preoccupazione dianzi manifestata circa le possibilità offerte all'esportatore, non pago del prezzo offerto, dalla consentita facoltà di rinuncia all'esportazione. Converrà però chiarire la portata della citata norma. Gradiremmo, a tal riguardo, una precisazione del Governo e del relatore. Il preventivo inventario si riferisce soltanto, chiediamo, alle cose la cui esportazione « costituisca danno per il patrimonio nazionale », ovvero a qualsiasi cosa presentata per l'esportazione? Noi preferiamo adottare la seconda tesi, poichè solo in tal caso si darà modo e tempo a un più compiuto esame per il giudizio, previsto dallo stesso articolo 1 del disegno di legge, sulla esportabilità o meno. Ed è in sede di inventario che sarebbe, a nostro avviso, oppor-

tuna l'indicazione di un prezzo ad opera dei funzionari, indipendentemente dall'esercizio successivo del diritto di prelazione.

Si potrà disporre in proposito, noi riteniamo, anche in via amministrativa, mercè istruzioni all'uopo emanate con sollecitudine; sollecitudine che deve improntare, d'altro canto e in ispecie, l'emanazione dei provvedimenti generali di esclusione dalla esportazione previsti dall'articolo 2 del disegno di legge e che, notiamo, possono comprendere ora, grazie alla saggia innovazione introdotta in Commissione, la produzione culturale in genere di una determinata epoca storica.

Vi è da temere, difatti, e non sfugge ad alcuno, che a perdere tempo nella declaratoria preevntiva, ad opera dei ministri della pubblica istruzione e dell'interno, dell'esclusione dall'esportazione di determinate categorie di cose d'interesse artistico o storico, esse transitino ancor prima dalle frontiere rendendo vano l'intervento suggerito, se non imposto, con apprezzabile intento dalla norma in esame. E non si dimentichi, a rilevare l'urgenza, che non esiste negli altri Stati membri della Comunità europea misura di protezione nella materia di cui discutiamo nei confronti dei Paesi esterni al MEC. Per modo che, ove non si intervenisse tempestivamente, potrebbe tentarsi il gioco di eludere la tassa ancor prevista per l'esportazione nei Paesi terzi rispetto al MEC, facendo tappa in uno qualsiasi dei Paesi della Comunità europea, per i quali ultimi la tassa viene rimossa. Assisteremmo in tal caso ad un intensificarsi del traffico di opere d'arte, tanto più intenso per quanto appunto privilegiato dalla elusione della tassa di esportazione, con il risultato di disperdere, sottraendola al nostro Paese ed all'intera Europa, buona parte del nostro patrimonio artistico e storico.

Noi confidiamo nella solerzia dei ministri e degli uffici competenti, ai quali ultimi converrà dar atto delle difficoltà in cui sono chiamati ad operare per lo stato di generale carenza denunciato in quest'Aula il 18 di giugno dello scorso anno, allorchè in elevato dibattito, si discusse sulla struttura e l'attività degli organi preposti alla tutela del patrimonio artistico e culturale del Paese.

Il Governo vorrà, noi crediamo — ed è anche in questa fiducia che accordiamo oggi il nostro consenso al disegno di legge in esame — predisporre prontamente quei provvedimenti che nel settore si impongono, curando in particolare l'adeguamento degli organici del personale alle crescenti necessità e l'istituzione di nuovi uffici di esportazione. Ed in pari tempo vorrà il Governo adoperarsi fin d'ora presso gli altri Stati membri della CEE per la statuizione di comuni misure di tutela verso i Paesi esterni.

Il conseguimento di una tale intesa e l'adozione di quei provvedimenti rafforzeranno la validità degli strumenti di garanzia di cui al disegno di legge che ci avviamo ad approvare e che, ben intendiamo, sono i soli al momento — esclusa l'ipotesi di un blocco generalizzato del mercato dei beni culturali — atti a riequilibrare, per quanto è dato, il sistema che della tassa di esportazione fa il suo perno.

Per questa persuasione, in questa fiducia, nell'incalzare dei tempi ristretti dalla forza esecutiva della sentenza della Corte di giustizia della Comunità europea, noi diremo sì al disegno di legge in discussione. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Dante Rossi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

F I L E T T I , Segretario:

Il Senato,

impegna il Governo a presentare alle Camere, entro il 31 dicembre 1972, un organico provvedimento idoneo a inventariare, tutelare e valorizzare il patrimonio artistico, culturale, archivistico e archeologico del nostro Paese.

Questo provvedimento dovrà contenere indicazioni concrete e prevedere mezzi adeguati per gli acquisti di opere d'arte, per la restaurazione, conservazione e ampliamento di locali, per gli organici del personale tecnico e inserviente e per quant'altro si ritenga

necessario per la piena valorizzazione del patrimonio artistico e culturale italiano.

1.

P R E S I D E N T E . Il senatore Rossi Dante ha facoltà di parlare.

R O S S I D A N T E . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, due ragioni mi hanno spinto a chiedere la parola per la proposta del Governo di conversione in legge del decreto-legge del 5 luglio 1972, n. 288: una di carattere generale sulla materia sottoposta all'esame del Senato, l'altra di merito sul contenuto di alcuni articoli del citato decreto.

Sembra a me per lo meno strano che un campo così vasto di immenso interesse, che sintetizza tutta la nostra civiltà e la nostra capacità creativa, sia stato lasciato nel più squallido e totale abbandono; di questo non si può far carico certo al Governo attuale: esso eredita una situazione pesante. Ma quello che gli si può fin da ora rimproverare, esaminando queste prime proposte, è la continuità di un indirizzo sbagliato e inefficiente. Infatti che sia urgente predisporre validi strumenti per interventi efficaci a tutela del nostro patrimonio artistico, archivistico ed archeologico, è cosa declamata da tutti; dal mondo politico, dal mondo dell'arte, dal mondo degli studi e della cultura. Ma incomprensibile è il fatto che su una materia di così larghe convergenze e di volontà operative si sia rimasti all'anno zero; perchè di questo in realtà, guardando complessivamente il quadro generale, onorevoli colleghi, si tratta. La tutela e la piena valorizzazione di questo immenso patrimonio non può essere esercitata con il solo innalzamento di barriere per impedirne l'illegittima fuga dall'Italia, ma con la capacità di organizzarlo per farlo culturalmente e spiritualmente godere a tutti i cittadini d'Italia e del mondo.

Quando io penso alle condizioni in cui versano i nostri musei, le nostre pinacoteche, i nostri archivi, quando penso a quelli che meglio conosco (il museo etrusco, il museo medioevale, la pinacoteca di Arezzo, quelli di Cortona, di San Sepolcro e di tanti

altri centri culturali della mia provincia), quando penso alla quantità di opere pregevoli ancora non inventariate, ammassate nei fondi, impossibilitate ad organizzarsi per mancanza di ambienti, di tecnici, di personale, di mezzi finanziari, quando penso al solo, generoso sforzo fatto in questi anni dai nostri comuni, sempre sensibili e attenti a questi problemi culturali, lasciati soli purtroppo a operare in un campo così difficile, quando penso a tutto questo, balza in tutta la sua gravità la responsabile leggerezza di tutti i governi italiani. Cosa hanno fatto i governi in questi anni? Anzichè predisporre provvedimenti organici che sarebbe stato agevole approvare, hanno fatto i tiranni con gli enti locali con gli organi culturali di tutela, hanno centellinato i contributi, hanno ridimensionato il personale, hanno oggettivamente contribuito al dissolversi di tanta ricchezza e hanno fatto i litigiosi con i Paesi della CEE e con la Corte di giustizia dell'Aja, con l'esito disastroso che tutti conosciamo, sul piano giuridico, morale ed economico.

È stato bruciato tanto tempo e sono stati sperperati parecchi milioni, come affermava giustamente in Commissione l'onorevole Sottosegretario qui presente, senza concludere un bel nulla.

Sul merito del provvedimento ho da segnalare queste osservazioni. L'articolo 3 — illustro congiuntamente ordine del giorno ed emendamenti, anche per risparmiare tempo — al terzo paragrafo dà facoltà agli aventi diritto di richiedere il rimborso dell'imposta dal primo gennaio 1972. È a parer mio — del resto lo dicevo in Commissione — una cosa assurda e immorale. L'onorevole Sottosegretario disse in Commissione che questo ci sarebbe imposto dalla forza di una sentenza della Corte di giustizia e ciò è vero. Ho avvertito la necessità di rivolgermi ad uomini di diritto (senza con questo menomare in nulla le capacità tecniche e giuridiche dei rappresentanti di governo) i quali sono stati unanimi nel rispondere che detto organismo ha competenze di giustizia sul comportamento degli Stati nei confronti di accordi comunitari, ma non può essere fonte del nostro diritto. Perciò avrebbero fatto bene quei magistrati di Torino, ai quali ella,

onorevole Sottosegretario, si riferiva, se si fossero rivolti anzitutto alla nostra Corte costituzionale.

Pertanto chiedo la soppressione di questo paragrafo.

Sempre all'articolo 3, mi sembra opportuno che l'esenzione dall'imposta sia estesa a tutti i Paesi, innanzitutto perchè mantenere questa discriminazione è solo, come ebbi modo di affermare in Commissione, una finzione di un potere che di fatto non abbiamo. Di questo ci ha ampiamente parlato la collega Carettoni. È infatti noto a tutti che tramite gli altri Paesi della Comunità si può esportare in tutto il mondo senza limitazioni di sorta. Inoltre ciò può apparire ai Paesi terzi una autentica discriminazione. Questo non è giusto perchè proprio questi Paesi possono avere interessi autenticamente culturali e non speculativi al fine di conoscere a fondo la nostra cultura e il nostro patrimonio artistico.

Onorevoli colleghi, dall'insieme di queste osservazioni mi è sembrato necessario chiedere al Governo, con apposito ordine del giorno da me presentato, impegni concreti nel quadro di un indirizzo nuovo ed efficace. Pertanto, per queste considerazioni, propongo la sostituzione, la modifica e l'eliminazione di alcuni articoli del provvedimento in esame.

Bisogna operare non solo per salvaguardare il nostro patrimonio artistico, ma perchè esso sia posto in condizioni di essere pienamente goduto non solo da pochi illuminati, ma dalle grandi masse popolari finora escluse. Grazie. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Dinaro. Ne ha facoltà.

D I N A R O . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 288 del 5 luglio 1972, che viene oggi proposto per la conversione in legge, ha dietro di sé una lunga quanto triste e penosa storia di ritardi legislativi in materia di tutela e valorizzazione dei beni culturali e di inadempienze decenna-

li di obblighi derivanti alla Repubblica italiana da trattati internazionali.

Queste inadempienze, in particolare, richiamate molto sommariamente nella relazione che accompagna il decreto-legge in esame, e due sentenze di condanna della Corte di giustizia della Comunità europea, vengono oggi poste dal Governo a giustificazione del ricorso alla forma eccezionale del decreto-legge per il quale — a nostro avviso — mancano i presupposti costituzionali, non trovandoci certamente di fronte a uno dei casi straordinari di necessità e di urgenza che dovrebbe legittimarlo.

Come si rileva dalla stessa premessa al decreto governativo, infatti, la necessità e l'urgenza vengono agganciate a due precisi eventi, uno passato, l'altro futuro: la causa relativa alla inadempienza dello Stato italiano, discussa davanti alla Corte di giustizia della CEE nell'udienza del 17 maggio 1972, e la pronuncia della Corte stessa che, per quanto ritenuta imminente dal Governo, è però di là da venire e giuridicamente nessuno può essere autorizzato ad anticiparla.

Più correttamente, quindi, il Governo avrebbe dovuto fare ricorso ad un normale disegno di legge sul quale avrebbe potuto chiedere anche l'urgenza. Ciò per due motivi particolari: 1) perchè il decreto-legge in esame non è in sostanza che la riproduzione di un progetto di legge già approvato dal Senato fin dal 26 luglio 1967, ma caduto poi nel nulla dopo circa otto mesi di sosta all'altro ramo del Parlamento in seguito allo scioglimento anticipato delle Camere avvenuto l'11 marzo 1968; 2) perchè con l'articolo 2 del presente decreto-legge il Governo delega a se stesso una potestà normativa generale in una materia di per sé delicatissima qual è quella dell'esclusione o meno della esportazione di determinate categorie di cose di interesse artistico, storico, archeologico, bibliografico, documentale ed archivistico, per la quale sarebbe stato opportuno un normale e non strozzato dibattito. Vero è che necessita la conversione in legge del decreto; resta però il fatto della correttezza. Infatti, anche se i provvedimenti generali così demandati al Ministro della pubblica istruzione si riferiscono a regolamenti, dovendo que-

sti rimanere subordinati nel loro contenuto alla legge o alle altre norme primarie, il potere di autorizzazione relativo non dovrebbe promanare dalla stessa autorità che sarà chiamata ad esplicarlo. Ma questo non è, a nostro avviso, che uno degli aspetti della decadenza del Parlamento che consente all'amministrazione di sostituirsi alla sua attività principale.

Ho accennato ad inadempienze decennali di obblighi derivanti alla nostra Repubblica da trattati internazionali, cui si intende riparare con il decreto in esame. È opportuno richiamare qui brevemente, perchè molti colleghi che non hanno seguito in Commissione i termini della questione e probabilmente li ignorano o possono ignorarli, le vicende principali di queste inadempienze che non fanno certo molto onore ai vari governi di centro-sinistra chesi sono avvicendati nell'ultimo decennio; anche perchè le vicende stesse stanno a confermare, tra l'altro, la insussistenza del preteso stato di necessità e di urgenza con il quale si vorrebbe giustificare oggi il ricorso al decreto-legge. Non si può infatti rimanere inadempienti per un decennio e poi imporre praticamente al Parlamento la conversione in legge di un decreto con il pretesto della sua straordinarietà ed urgenza, fondate su una imminente pronuncia della Corte di giustizia delle Comunità economiche europee.

Ma ecco i fatti. A norma dell'articolo 9 del trattato CEE, la Comunità è fondata su un'unione doganale che implica tra l'altro il divieto tra gli Stati membri dei dazi doganali e di qualsiasi tassa di effetto equivalente. A norma dell'articolo 16 del trattato, gli Stati membri sono tenuti ad abolire tra loro, al più tardi dal 1° gennaio 1962 (sono trascorsi dieci anni), i dazi doganali all'esportazione e le tasse di effetto equivalente. Siamo così di fronte ad un divieto chiaro e preciso, a suo tempo liberamente accettato e sottoscritto dagli Stati membri della Comunità, di riscuotere tasse di effetto equivalente ai dazi doganali di esportazione nell'area dei Paesi della CEE; un divieto che è sottratto, per la sua attuazione, ad ogni provvedimento di diritto interno ai singoli Stati e che — come è stato affermato nella sen-

tenza n. 38152 del 26 ottobre 1971 della Corte di giustizia delle Comunità europee — è perfettamente atto a produrre direttamente degli effetti nei rapporti giuridici tra gli Stati stessi e i loro amministratori.

Nonostante tale divieto, lo Stato italiano ha continuato a riscuotere, dopo il 1° gennaio 1962, all'esportazione negli altri Stati membri della CEE di oggetti che presentano un interesse artistico, storico, archeologico ed etnografico, la tassa progressiva *ad valorem* istituita con legge 1° giugno 1939, n. 1089, e considerata di effetto equivalente ad un dazio doganale all'esportazione, venendo così meno agli obblighi derivanti dall'articolo 16 del trattato CEE.

Dopo reiterati quanto inutili inviti della Commissione CEE all'Italia perchè tenesse fede al trattato e dopo talune richieste di proroga avanzate dal Governo italiano, la predetta Commissione, che non aveva ritenuto soddisfacenti le osservazioni presentate dal Governo italiano circa l'addebito mossogli di violazione del trattato, comunicava al nostro Governo, in data 16 maggio 1966, la riserva di adire a tempo debito la Corte di giustizia delle Comunità, poi in effetti adita il 7 marzo 1968. Si giunge così ad una prima sentenza pronunciata a Lussemburgo il 10 dicembre 1968 con la quale viene dichiarato e statuito che la Repubblica italiana è venuta meno agli obblighi che le incombono in forza dell'articolo 16 del trattato istitutivo della Comunità economica europea. Dopo circa quattro anni da tale sentenza, anche sotto lo stimolo di una seconda sentenza di condanna emessa il 26 ottobre 1971 e della causa relativa all'inadempienza discussa davanti alla stessa Corte di giustizia nell'udienza del 17 maggio 1972 — e della quale si è in attesa appunto di imminente pronuncia — il Governo dell'onorevole Andreotti si decide finalmente (e gli dobbiamo dare lealmente atto che ciò fa a differenza dei precedenti governi) a provvedere, ma lo fa ricorrendo allo strumento del decreto-legge che la mia parte politica censura per tutte le ragioni fin qui espresse.

Nel merito, e salvo i rilievi già espressi sull'articolo 2 e gli altri che formuleremo sull'articolo 8, il provvedimento potrebbe

apparire anche accettabile per il suo prevalente carattere di sostanziale atto dovuto. Si conviene anche, in particolare, sull'opportunità dell'articolo 1 del decreto-legge laddove si prevede il divieto all'esportazione dal territorio della Repubblica dei beni culturali tutelati dall'articolo 1 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, nei casi in cui il danno per il patrimonio storico, culturale nazionale risulti non soltanto ingente, come voleva la legge del 1939, ma semplice. Ciò anche per la difficoltà teorica, in una materia così opinabile, di stabilire l'entità determinata del danno al patrimonio.

La stessa esigenza di rigorosa tutela dei beni presentati per l'esportazione ci induce però a non tralasciare l'occasione offertaci dal decreto-legge in esame per rilevarne la frammentarietà e per denunciare un'altra gravissima inadempienza governativa, questa volta nei confronti dei rapporti interni.

Da circa un ventennio, onorevoli colleghi, i settori culturali più sensibili e responsabili del Paese insistono perchè il Governo affronti con un provvedimento organico l'intero problema della tutela e della valorizzazione delle cose di interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio: il che comporta, come è ovvio, non soltanto l'esigenza di adeguamento e di revisione delle leggi di tutela, delle strutture e degli ordinamenti amministrativi e contabili, ma anche l'adeguamento del personale e dei mezzi finanziari alle nuove esigenze.

Si sono levate e si levano da più parti, spessissimo purtroppo anche dalla cronaca della stessa stampa quotidiana di informazione, le denunce dei sempre più frequenti trafugamenti di opere di interesse artistico, delle offese altrettanto frequenti perpetrate ai danni del patrimonio archeologico, storico, artistico e monumentale del Paese, del grave e progressivo deperimento e dei continui pericoli dai quali esso è minacciato, nonché delle deficienze e delle disfunzioni dell'azione pubblica di tutela, senza che chi ha il dovere di provvedere, e cioè il Governo, provveda.

Sono state denunciate anche in documenti ufficiali le devastazioni su vasta scala di siti antichi, di necropoli specialmente greche ed

etrusche e di santuari da parte di scavatori clandestini operanti al fine di recuperare oggetti di pregio destinati a traffici ed esportazioni illegali; la distruzione irreparabile di terreni ricchi di resti antichi e di ruderi affioranti; il costante pericolo di sottrazione e di danneggiamento che proviene dalla insufficienza di catalogazione e dall'impossibilità di avvalersi di un'adeguata organizzazione di sorveglianza e di controllo; la progressiva dispersione delle opere d'arte e di arredo di chiese, di palazzi, eccetera; la scomparsa di cose interessanti la cultura dei secoli passati; il drammatico stato di abbandono e di distruzione del patrimonio monumentale specie per quanto riguarda castelli, cinte, chiese, cappelle rurali, ville, eccetera; le manomissioni speculative e i falsi restauri; il rapido disfacimento dei paesaggi storici e delle bellezze naturali; le perduranti carenze di sicurezza, di vigilanza e di custodia che comportano persino una progressiva sottrazione delle raccolte pubbliche allo studio e al godimento dei visitatori.

Queste ed altre denunce sono state e sono ripetutamente ed insistentemente avanzate in tutte le sedi. Ma su questo anche l'attuale Governo tace. Ed è l'insensibilità che l'attuale classe di Governo ha dimostrato e continua a dimostrare in questo settore; è questo perdurante e colpevole ritardo ad adottare, a costo di ogni necessario sacrificio — come è stato financo rilevato in una relazione ufficiale (quella Franceschini) — le cautele e le provvidenze idonee alla salvaguardia, al restauro e alla valorizzazione scientifica e culturale di un patrimonio unico al mondo, inteso nel suo valore di civiltà, e pertanto da considerarsi, insieme con la scuola, al primo posto nella progrediente coscienza della nazione; è questa inadempienza davvero inspiegabile ed inqualificabile che basta da sola a condannare una classe politica ed a fornire la prova più convincente della sua incapacità, della sua inettitudine, della sua irresponsabilità.

V A L I T U T T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Senatore Dinaro, il Governo ha da pochi giorni vita parlamentarmente legittima.

D I N A R O . Gliene ho dato atto prima; ma ho anche detto che approfittavo della circostanza — e ritenevo un dovere farlo — per ricordare al nuovo Governo vecchi problemi alla cui soluzione neppure si accenna. E ci fanno davvero sorridere, onorevole colleghi, certi settori di sinistra, e mi riferisco specialmente ai socialisti, che mentre amano farsi portavoce delle correnti cosiddette culturali più avanzate, una volta arrivati alla gestione del potere (come è avvenuto appunto per i socialisti nell'ultimo decennio) preferiscono dimenticare tali istanze e sollecitano provvedimenti di più sicura presa demagogica, come ad esempio un'amnistia di cui finiscono col fruire anche quegli stessi che hanno contribuito a disperdere il patrimonio artistico e culturale nazionale.

Constatiamo per contro che l'entità dei mezzi finanziari stanziati per la salvaguardia dei beni culturali tocca, onorevole Sottosegretario (e richiamo la sua personale attenzione), appena l'1,50 per cento dell'attuale bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Evidentemente le opere d'arte, i monumenti, le opere e i documenti di interesse storico non votano e possono, per la nostra classe di governo, andare anche alla malora.

Una ulteriore prova di questo assoluto disinteresse governativo è fornita anche dal decreto in esame, là dove, all'articolo 8, di fronte alla necessità di provvedere al rimborso delle somme versate illegittimamente allo Stato italiano per l'esportazione di beni culturali nei Paesi CEE dal 1° gennaio 1962, si fa gravare una parte rilevante della spesa relativa prevista sul capitolo riguardante i musei, i cui stanziamenti sono, come è noto, paurosamente insignificanti. La contrarietà alla copertura della spesa così prevista, in particolare, ha fatto maturare nel mio Gruppo politico il convincimento di esprimere sul provvedimento il nostro voto contrario.

Non possiamo infatti avallare con il nostro voto ulteriori sacrifici per il settore delle antichità e belle arti; non possiamo accettare che il Governo, sotto la minaccia di condanne più o meno imminenti che provengono da organismi internazionali, cerchi di provvedere in ritardo e alla meno peggio con

provvedimenti simili a quelli al nostro esame, decurtando ulteriormente le spese già ir-rilevanti del settore delle belle arti e continuando a rimanere inadempiente all'interno dello Stato, dove è divenuto ormai un giuoco da ragazzi sopire la protesta dei cittadini con il ricorso all'espedito delle Commissioni di studio che servono egregiamente ad eludere i problemi e ad ingannare il prossimo assai distratto, come è avvenuto, appunto, nel settore in esame.

Ben quattro commissioni di studio si sono avvicendate in tale settore negli ultimi sedici anni senza che il relativo lavoro, molto spesso condotto a termine scrupolosamente, abbia portato ad un concreto provvedimento legislativo. La storia di queste Commissioni è davvero illuminante circa l'assoluta mancanza di volontà e di capacità di realizzazione politica dei Governi che fin qui hanno gestito le bellezze culturali ed artistiche del nostro Paese e che si sono succeduti in questo periodo.

Nel 1956 (pochi oggi se ne ricordano) venne nominata una prima Commissione parlamentare presieduta dal senatore Vischia. La Commissione studiò per due anni ma le sue proposte rimasero nel cassetto di qualche Ministro.

Con legge 26 aprile 1964 n. 310, venne nominata una seconda Commissione d'indagine — la cosiddetta commissione Franceschini — per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, con il compito di formulare concrete proposte. La Commissione ha ultimato i lavori il 10 marzo 1966 e in pari data ha consegnato pure le proposte al Ministro della pubblica istruzione del tempo, nel cui cassetto sono però anch'esse rimaste.

Il 9 aprile 1968 si istituisce una terza Commissione (la prima commissione Papaldo) che conclude i propri lavori l'11 marzo 1970 con la stesura, questa volta, di uno schema di disegno di legge. Un anno dopo, però, qualcuno scopre che il testo di questo disegno di legge non poteva essere andato avanti perchè, tra l'altro, venivano previste nuove attribuzioni all'amministrazione centrale e periferica delle antichità e belle arti, donde la necessità di mettere allo studio anche il

riordinamento dell'amministrazione delle belle arti e quindi la necessità di cominciare a studiare di nuovo.

Si nomina così una quarta Commissione (la seconda Papaldo), con il compito di tracciare il nuovo ordinamento amministrativo del settore dei beni culturali comprensivi questa volta — finalmente qualcuno si è accorto di questa esigenza — delle belle arti, delle biblioteche e degli archivi di Stato. Questa quarta Commissione viene costituita e inizia i suoi lavori il 31 marzo 1971; ma c'è subito chi rivela — e non a torto — che essa non è che una delle iniziative escogitate dal Ministro per un obiettivo primario del tutto contingente; quello di far cessare uno sciopero proclamato dal settore delle arti e delle biblioteche e protrattosi per un mese (occorreva, come disse il Ministro, riordinare il settore per poter accettare le richieste di quel personale che rivendicava l'estensione del cosiddetto premio di espansione scolastica attribuito per il piano della scuola 1966-1970 al restante personale dell'amministrazione scolastica).

Sta di fatto, onorevoli colleghi, che la quarta Commissione ha lavorato fino al novembre 1971 senza conseguire alcun risultato concreto, questa volta, non essendo riuscita ad arrivare ad una proposta unitaria. Risulta che gli atti della Commissione sono stati richiamati dall'ufficio legislativo del Ministro nello stesso mese di novembre per la preparazione di uno schema di disegno di legge per l'assetto organizzativo dell'amministrazione dei beni culturali, al quale andrebbe anche raccordato lo schema di disegno di legge sulla tutela e valorizzazione dei beni culturali predisposto dalla precedente commissione Papaldo. Ma nessuno è ancora in grado di dire — ecco la particolare segnalazione che ci permettiamo di rivolgere all'illustre rappresentante del Governo — se e quando il nuovo raccordo e il nuovo schema di disegno di legge potranno essere definiti e presentati al Parlamento. Noi desideriamo qui rivolgerci formalmente alla sensibilità del nuovo Governo per sollecitarne la definizione e la presentazione al Parlamento.

Onorevoli colleghi, ho voluto richiamare in questa occasione, come ho cercato di fare

anche in altra circostanza, i termini di un problema che interessa l'immenso patrimonio storico, culturale del nostro Paese. problema che non si risolve ovviamente con un decreto-legge come quello oggi al nostro esame, nella speranza o nell'illusione che a furia di insistere sugli stessi temi qualcuno, alla fine, possa tendere un orecchio e recepire l'esigenza di concrete ed organiche soluzioni.

Concludo, pertanto, il mio intervento preannunciando, a nome del mio Gruppo, il voto contrario al disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, per le ragioni che ho avuto l'onore di esporre; e ciò malgrado il parere favorevole espresso dai colleghi di Gruppo in seno alla 3ª Commissione esteri, relativamente alla regolamentazione dell'invio all'estero di opere d'arte in rapporto soltanto all'adempimento ineludibile richiesto all'Italia dalla CEE. Auspichiamo nel contempo una sollecita ed organica soluzione per la tutela e la valorizzazione dell'ingente patrimonio culturale italiano, la cui salvezza è essenziale non soltanto per la cultura del nostro Paese ma per il divenire stesso della cultura del mondo. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . La ringrazio, onorevole Presidente; sarò breve perchè in questa materia almeno qualcosa ci possiamo risparmiare, cioè le troppe parole. Su esse non possiamo che esprimere amarezza: quando le parole non giungono ad una determinazione concreta, non sono che *flatus vocis*. Per la difesa dei beni culturali troppe parole si sono sentite e per tanto tempo invano, da essere veramente scoraggiati. Io lotto e lotterò ancora, ma la situazione è desolante.

Ha chiesto la parola anzitutto per dire che voterò a favore della conversione del decreto-legge 5 luglio 1972 n. 288. Perchè si tratta di un decreto-legge in relazione al quale non c'è ragione per noi repubblicani di dissociarci dalle responsabilità del Governo, rendendoci conto della necessità in cui si è trovato il Governo di adempiere agli

obblighi derivanti da una nota sentenza della Corte di giustizia della Comunità. In proposito vorrei aggiungere che quanto attiene al diritto comunitario è ben diverso dal complesso di norme internazionali che regola i nostri rapporti con gli altri Stati. Perciò non sono disposto ad approvare quegli emendamenti che vogliono portare la nostra azione nell'ambito CEE sul tipo della regolamentazione dei nostri rapporti con tutti gli altri Stati. La CEE è una Comunità, la CEE implica crescenti restrizioni della nostra sovranità nazionale. Noi vogliamo man mano trasformarla in una organizzazione integrata di popoli liberi, cioè vogliamo gli Stati Uniti d'Europa. Quindi qualcosa di ben diverso dalla normativa dei nostri rapporti con gli altri Stati, acquistino essi poche o molte opere d'arte nel nostro Paese.

Tornando alla motivazione del voto favorevole, aggiungo che vi è una ragione soggettiva, per la quale mi sento legato alla questione che oggi esaminiamo, perchè la prima interpellanza che ho presentato in Senato, nel 1968, verteva appunto sulla tassa di esportazione delle opere d'arte. E allora speravo che il valore degli avvocati dello Stato, il valore dei nostri diplomatici, cioè di chi ci rappresentava e ci difendeva nei confronti della Corte di giustizia di Lussemburgo, potesse far comprendere alla Comunità che la famosa « tassa » non aveva affatto un fine fiscale, non era affatto un dazio, contrariamente all'orientamento dell'osservatore superficiale, ma trattava invece di una misura di salvaguardia di beni culturali. Non siamo stati ascoltati, una sentenza ha condannato l'Italia, e rischiamo una nuova condanna se non ci decidiamo ad ottemperare. Facciamolo senza troppe recriminazioni. Nel ventennio tra le due guerre, di un'attrice di prosa assai graziosa, Elsa Merlini, fu molto nota una battuta teatrale: « È inutile piangere sul latte versato, c'è già troppa acqua dentro ». Per l'esportazione delle opere d'arte è inutile piangere sul latte versato: bisogna convertire in legge questo decreto.

Per non dover riprendere la parola su di un emendamento, desidero anche dire che voterei favorevolmente all'emendamento preannunciato dalla collega Romagnoli Ca-

rettoni per il quale permarrà nell'esportatore l'obbligo della dichiarazione del valore venale dell'oggetto d'arte esportato. Invero tale dichiarazione certamente non è un ostacolo alla libera circolazione dei beni culturali, non ha niente a che vedere con ciò che la Comunità vuole, cioè che non esista un dazio doganale. Si tratta invece di una legittima esplicazione della sovranità dello Stato italiano, in attuazione del sistema previsto, cioè che alla valutazione provveda il Ministro della pubblica istruzione. A me pare che la dichiarazione del valore venale sia una giusta responsabilizzazione dell'opera del privato e possa valere indirettamente per stabilire legittimamente entrate e redditi del cittadino.

Vorrei aggiungere due sottolineature positive. La prima riguarda il danno — l'ha riferito giustamente il relatore nella sua limpida relazione — che non viene richiesto come « ingente » danno, bastando il danno puro e semplice a motivare l'intervento dell'amministrazione; l'altra è che l'operato dell'amministrazione delle belle arti e dell'amministrazione degli archivi debba essere « motivato ». È un principio dell'ordinamento ed è anche una cautela nei confronti del cittadino che voglia esportare.

La discussione odierna può offrire l'occasione — ed io la colgo molto volentieri — per esprimere un augurio di buon lavoro all'onorevole Sottosegretario. Non si dispiaccia l'illustre parlamentare Valitutti per quello che sto per dire: in tutti questi anni, forse in tutti i Governi che si sono succeduti è accaduto che per le belle arti si è operato come in quel reggimento nel quale il cavallo che non faceva figura in piazza d'Armi lo davano proprio a chi meno sapeva cavalcare. Un cavallo del genere è stato utilizzato per i beni culturali. E noi, come giustamente è stato rilevato prima di me, siamo al limite della frustrazione in relazione a questi problemi.

Ho collezionato le risposte di tanti presidenti del Consiglio, di tanti ministri della pubblica istruzione in argomento; ebbene, soltanto promesse non mantenute e parole senza azione... liturgie davanti ad altari disfatti... Ma noi a questo non ci dobbiamo rassegnare. Voglio sperare che anche un gruppo

di pochi fra voi valga a mutare una buona volta questa situazione, che è allucinante.

La causa dell'andazzo? Perché gli affreschi non fruttano voti, perché i boschi hanno una stramba maniera di comportarsi non facendo coincidere i loro accrescimenti con le scadenze elettorali, amministrative o politiche che siano. I partiti sono molto poco sensibili a questi problemi. Voglio aggiungere — senza offesa per alcuno — che anche la visione di quest'Aula stasera è veramente rappresentativa del popolo italiano: finché si è trattato di discutere di qualcosa che attiene a richieste di massa, ad organizzazioni sindacali prementanti, erano affollati gli stalli di quest'Aula; quando si tratta delle opere d'arte che non fruttano voti, allora il disinteresse si manifesta e siamo qui soltanto i malinconici *aficionados* della materia. Non è forse così nella generalità degli ambienti del nostro onestissimo Paese?

Però onorevole Sottosegretario, per quanto riguarda me ed i miei amici politici, le dirò che abbiamo fiducia che ella, sia come uomo di cultura, sia come appartenente ad un partito politico che si richiama a tradizioni di cultura, sia come uomo di governo, vorrà fare qualcosa: in questo campo c'è tanto da fare, e anche la minima iniziativa ha un grande valore.

Il decreto-legge stabilisce la previa inventariazione di quello che si vuole esportare: mettiamoci seriamente su questa strada dell'inventariare; utilizziamo in questa opera tanti nostri giovani che hanno voglia di far qualcosa di serio e, pur essendoci tantissimo da fare, potremo al più presto cogliere qualche buon risultato. Ma debbo aggiungere che, per quanto mi concerne, mi riprometto di fare tutto il possibile affinché gli entusiasmi residui, la volontà tenace, i propositi costruttivi di altri colleghi di tutti — dico di tutti — i settori possano convergere in proposte e iniziative per vincere questa battaglia dei beni culturali. Si tratta dell'onore nostro e del nostro Paese: così non si può andare più avanti! (*Applausi dal centro dal centro-sinistra e dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Papa. Ne ha facoltà.

P A P A . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è la terza volta che, nel corso di poco più di un anno, il Parlamento, ed il particolare questa Assemblea, è chiamato a discutere sulla legge dell'abolizione della tassa di esportazione sui beni culturali, sui beni di interesse artistico; una questione che oggi viene qui riproposta con il decreto-legge numero 288 il quale richiama, sia pure con alcune modifiche, il disegno di legge n. 1366 dell'ottobre 1970. La prima volta ne discutemmo il 18 giugno 1971 e ne discutemmo in Aula — desidero qui ricordarlo — dietro precisa richiesta del Gruppo comunista, del PSIUP, della sinistra indipendente che si erano opposti a che un provvedimento di così vasta portata e di così gravi conseguenze per la difesa e la tutela del nostro patrimonio artistico e culturale venisse discusso in sede deliberante in Commissione.

Il 18 giugno la discussione ebbe luogo subito dopo un lungo, appassionato, interessante, ampio dibattito, tenutosi su mozioni, interpellanze, interrogazioni che riguardavano la tutela, la difesa e la valorizzazione del nostro patrimonio artistico. E da quasi tutti i settori del Senato si levarono in quell'occasione voci di protesta, voci di allarme, un'allarmata denuncia dello stato di paradossale incuria, di pauroso abbandono, di pauroso deterioramento del nostro patrimonio artistico e culturale, esposto a indiscriminata spoliatura, a brutali attentati, a sistematiche e vandaliche distruzioni. E da tutti i settori del Senato fu sottolineata l'esigenza, l'urgenza di giungere, nel più breve tempo possibile, alla legge di riforma del settore delle belle arti, tante volte annunciata dal Governo, una legge che affrontasse una volta per sempre il problema della tutela, della salvaguardia, nell'ambito di una moderna e democratica amministrazione, del nostro patrimonio artistico e culturale. In quella seduta il Ministro — lo ricordano tutti i colleghi — prese solenne impegno dinanzi a questa Assemblea che avrebbe sottoposto al Parlamento una precisa proposta del Governo su tutta la materia entro sei mesi. E proprio nella prospettiva del rispetto dell'impegno assunto fu accolta la propo-

sta, avanzata dal Gruppo socialista, di rinvio della discussione del disegno di legge sull'abolizione della tassa di esportazione, ritenendosi giusta la motivazione che il problema dell'esportazione dei beni di interesse culturale, artistico e storico non potesse non essere affrontato se non nel contesto più generale dei provvedimenti di riforma dell'amministrazione delle antichità e belle arti, di tutela, conservazione, valorizzazione dei beni culturali ed artistici, onde evitare che l'abolizione della tassa senza l'adozione di altri strumenti, di altri mezzi, di altri presidi idonei di difesa, sostitutivo della tassa stessa, potesse comportare un aggravamento dei fenomeni di depauperamento denunciati nel corso di quel dibattito.

E parve veramente che il Governo, dopo aver lasciato correre tanti e tanti anni dai risultati della Commissione di indagine Franceschini, dopo aver di volta in volta interrotto la propria colpevole inerzia solo per insediare una commissione dopo l'altra — mi riferisco alla prima e alla seconda commissione Papaldo — con il compito di elaborare concrete proposte di tutela e conservazione del nostro patrimonio artistico, che è poi il problema dell'amministrazione generale dei beni culturali, del personale delle sovrintendenze, degli organici del tutto inadeguati — lo abbiamo detto più d'una volta — a conservare un patrimonio che tutto congiura a disperdere, a manomettere, a distruggere, che è perciò anche il problema del loro inquadramento, della loro preparazione, del loro trattamento economico e giuridico, parve che il Governo, dicevo, volesse dare finalmente una risposta all'annoso problema allorchè, nella nota preliminare del bilancio 1972, si poteva leggere, sono parole del Ministro, che « sono stati portati a termine i lavori della commissione incaricata di elaborare uno schema di disegno per la tutela e valorizzazione dei beni culturali in sostituzione dell'ormai superata legislazione del 1939 ». « E sono in corso — dice ancora il Ministro nel luglio del 1971, ad un mese dal dibattito svoltosi in Aula — gli studi di un'altra commissione incaricata di elaborare uno schema di disegno di legge per la riforma delle strutture organizzative delle amministra-

zioni pubbliche nel settore dei beni culturali. Questi studi saranno sollecitamente portati a termine per consentire al Governo di rispettare l'impegno, assunto presso il Senato il 18 giugno 1971, di presentare in Parlamento entro il prossimo 31 dicembre i relativi disegni di legge ».

Queste le parole dell'onorevole Ministro. Senonchè il 15 novembre il disegno di legge n. 1366 fu riproposto all'esame di questa Assemblea e nulla fu detto dal Ministro, nulla dal Governo; nessuna proposta concreta fu avanzata sull'impegno assunto di presentare se non la riforma, almeno uno schema, un indirizzo di riforma dell'amministrazione del patrimonio artistico, storico, culturale del nostro Paese. Unica motivazione dell'urgenza della discussione del disegno di legge n. 1366: il rispetto del trattato di Roma, l'impegno a osservare la sentenza della Corte di giustizia della Comunità.

Il disegno di legge, come è noto, non fu discusso nell'altro ramo del Parlamento per la chiusura anticipata delle Camere; ora il nuovo Governo si affida al decreto-legge. Onorevoli colleghi, è un fatto grave, molto grave, non solo perchè nessun motivo di eccezionalità, nessun motivo di urgenza lo giustifica, ma perchè il ricorso al decreto-legge per l'adozione di un provvedimento, affidato già nella precedente legislatura alla normale procedura, acquista qui il significato e il carattere dell'imposizione, di una gravissima limitazione dell'autonomia e del dibattito dell'Assemblea che può essere garantita soltanto dalla normale procedura, quale l'Assemblea aveva seguito nella passata legislatura.

Il Governo avrebbe potuto e dovuto — tale era il suo impegno — presentare un disegno di legge di abolizione della tassa, ma contestualmente alla proposta di riforma dell'amministrazione dei beni culturali. Solo nel contesto dell'adozione di altri e più moderni strumenti, di altri e più moderni presidi di difesa, di salvaguardia del patrimonio culturale sarebbe possibile oggi decidere in piena coscienza, in piena tranquillità anche sull'abolizione della tassa.

Il decreto-legge, abolendo la tassa di esportazione, in realtà abolisce e demolisce, in mancanza di altri strumenti di tutela, l'ultima possibilità di difesa, l'ultima valvola di sicurezza, l'ultima diga, anche se esile, contro l'esportazione delle opere d'arte, ma certamente uno dei mezzi valevoli, nella nostra vigente, sia pure carente, legislazione in materia di tutela del patrimonio artistico, uno degli strumenti di difesa nei confronti di una dispersione del patrimonio, che, con la abolizione della tassa di esportazione, si farà sempre più ineluttabile, sempre più incontrollata.

Onorevoli colleghi, queste non sono preoccupazioni soltanto nostre. L'altro giorno ho ricordato, discutendosi in Commissione in sede referente di questo decreto-legge, che la Direzione generale delle antichità e belle arti, il Consiglio superiore, Italia nostra, le sovrintendenze, le istituzioni culturali italiane hanno espresso aperti, chiari, dissensi hanno espresso cioè le stesse preoccupazioni che qui esprimiamo.

L'abolizione della tassa (mi riferisco ad alcuni di questi giudizi) rappresenterebbe una gravissima falcidia a vantaggio dei Paesi della CEE di più alto livello economico fino a determinare praticamente l'esaurimento della stessa materia che il trattato intende proteggere: sarebbe un incentivo non soltanto pericoloso, ma irrimediabilmente deleterio al già troppo frequente esodo di opere d'arte e la certissima causa di un rapido impoverimento del patrimonio artistico del nostro Paese: ed ancora le sezioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione ritengono — cito testualmente — che « una revisione delle norme relative all'esportazione e alla relativa tassa non possa non rientrare nel quadro di un generale riassetto dell'apparato giuridico per la tutela del patrimonio culturale ». E poichè a tale riassetto si sta procedendo, le sezioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione chiedono di impedire che esso venga prematuramente compromesso con l'emanazione di una legge parziale la cui applicazione sarebbe gravemente dannosa per il patrimonio culturale e artistico della nazione.

Quante volte, onorevoli colleghi, in Commissione pubblica istruzione, in Aula ogniqualvolta si è affrontato questo problema, tali obiezioni, tali considerazioni, tali preoccupazioni sono state avanzate! E si badi bene, non sono state avanzate soltanto dalla nostra parte politica, ma anche, sia pure con motivazioni dense di riserve, dense di distinguo, dense di cautele, da alcuni colleghi della maggioranza. Lo stesso Governo italiano d'altra parte, benchè, a mio avviso, senza la necessaria energia, senza la necessaria forza, senza il necessario vigore, dinanzi alla Corte di giustizia ha sostenuto che la tassa di esportazione non aveva alcun carattere fiscale, ma si inquadra nel contesto delle provvidenze, delle norme, delle misure atte alla difesa del patrimonio culturale. È cioè una tassa non istituita come misura fiscale (basti ricordare che dalla tassa di esportazione lo Stato ricava pochissimo), ma per proteggere il patrimonio: una tassa, quindi, il cui scopo è ben diverso da quello che si intende raggiungere per altre merci, per altri beni di consumo di cui all'articolo 16 del trattato di Roma, cui fa riferimento la sentenza della Corte di giustizia. La qualità stessa della destinazione del bene culturale lo sottrae alla normale disponibilità di una qualsiasi merce e perciò lo sottrae anche alle norme che disciplinano l'uso, l'esportazione, la liberalizzazione di una qualsiasi altra merce e lo trasferisce perciò tra quei beni e quegli oggetti la cui testimonianza artistica, storica, ambientale prevede la facoltà dell'applicazione delle norme di tutela, garantita dai divieti e dalle restrizioni dell'articolo 36 dello stesso trattato di Roma.

In altri termini, mentre l'articolo 16 stabilisce l'abolizione delle tasse di esportazione, l'articolo 36 autorizza restrizioni alle esportazioni quando esse siano giustificate da ragioni di tutela, di conservazione del patrimonio culturale, artistico, storico o archeologico. La tassa di esportazione, prevista dalla legge del 1939, rientra dunque tra le misure restrittive consentite dall'articolo 36.

Gli altri Paesi della Comunità europea hanno adottato leggi di protezione, di tutela, di salvaguardia del loro patrimonio artistico ben più rigorose, ben più severe della

nostra tassa di esportazione. Noi abbiamo delle norme antiche, degli strumenti vecchi e inadeguati tra cui appunto la tassa di esportazione. Nell'atto della firma del trattato di Roma i Paesi aderenti hanno implicitamente riconosciuto, nell'aderire ai divieti di esportazione, previsti dall'articolo 36, per il patrimonio culturale ed artistico, le norme vigenti in ciascun Paese, relative ai divieti e alle restrizioni di esportazione, all'atto stesso della firma e il diritto anzi ad adottare altri divieti che essi ritenessero o ritengano validi ed efficaci a raggiungere quello scopo.

Il Governo italiano non ha, dalla sua parte, sollevato alcuna obiezione circa le norme che in altri Paesi aderenti disciplinano la materia. Gli altri Paesi, nel sottoscrivere il trattato, non hanno ignorato nè potevano ignorare che l'Italia aveva come suo strumento di protezione la tassa di esportazione. Nell'atto stesso in cui si accettava l'articolo 16 del trattato si riconosceva, per la natura, per la qualità e per la destinazione del bene culturale, che per questo doveva considerarsi prevalente non l'articolo 16 ma la norma di divieto dell'articolo 36 del trattato. La sentenza della Corte di giustizia...

V A L I T U T T I, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Senatore Papa, lei sta criticando però la sentenza della Corte di giustizia.

P A P A. Verrò subito alla responsabilità del Governo sia per non aver il Governo sufficientemente sostenuto queste argomentazioni, sia per quanto riguarda lo stato di incuria, di pauroso abbandono in cui ha lasciato il nostro patrimonio artistico e culturale, sia per il fatto che non ha mantenuto l'impegno a presentare contestualmente la legge di riforma. Se tale impegno fosse stato mantenuto, a questo punto noi avremmo potuto — come ho detto — tranquillamente risolvere la questione.

Dicevo che la sentenza della Corte di giustizia, rinchiudendosi in una interpretazione di assimilazione della tassa, prevista dalla legge n. 1089 del 1939, ad un qualsiasi dazio doganale su qualsiasi altro bene, ha esclu-

so dal suo giudizio il nesso che esiste tra l'articolo 16 e l'articolo 36 del trattato; e perciò insieme ha escluso dalla sua valutazione e dal suo apprezzamento il consenso che tutti gli Stati aderenti, compresa l'Italia, nel sottoscrivere il trattato avevano dato all'esistenza delle norme in vigore, di protezione del patrimonio artistico, in ciascuno dei Paesi membri.

Con l'imposizione dell'abolizione della tassa non solo si tradisce lo spirito dell'articolo 36 del trattato di Roma, non solo si giunge ad una violazione del diritto non solo dell'Italia ma di tutti gli Stati aderenti alla Comunità, di vedere tutelato e protetto con misure opportune il patrimonio artistico degli Stati membri, ma si costituisce di fatto una condizione diversa per l'Italia, una condizione lesiva del diritto del nostro Paese ad esercitare in piena sovranità e in piena autonomia la tutela del proprio patrimonio.

L'abolizione della tassa di esportazione, inoltre, non solo dichiara decaduto di efficacia il disposto dell'articolo 37, onorevole Sottosegretario — ed è questo il punto che voglio sottolineare — ma di fatto vanifica, arbitrariamente, altre disposizioni contenute nella legge 1089 del 1939. In che senso? Onorevole Sottosegretario, si renderà conto che noi non stiamo qui a difendere una legge che riteniamo — e l'abbiamo dichiarato tante volte — insufficiente, inadeguata e vecchia. Ne parliamo perchè ad essa si riferisce la sentenza della Corte di giustizia e ad essa si richiama il decreto-legge che voi ci presentate. Abolendo la legge si vanifica, si limita di fatto il diritto di prelazione da parte dello Stato. L'articolo 37 e l'articolo 39 sono parti di uno stesso meccanismo. Abolendo la tassa di esportazione, in realtà si rende di fatto impossibile l'esercizio del diritto di prelazione dello Stato. Per ridurre l'onere dell'imposta, il mercante, l'esportatore tendeva a denunciare un prezzo inferiore a quello reale o tutt'al più uguale, mettendo così lo Stato in condizioni di esercitare il diritto di prelazione. Ma quando verrà abolita la tassa, nulla impedirà di denunciare un valore più elevato, qualora lo Stato vorrà esercitare il diritto di prelazione, mettendo così lo Stato in

difficoltà, per non dire nell'impossibilità, di esercitare il diritto stesso.

L'abolizione della tassa di esportazione non intacca solo così l'articolo 37 della legge, ma intacca nella realtà un organo attraverso cui si esercita il diritto di prelazione dello Stato che, tutto assieme con la tassa, costituisce un serio ostacolo all'esportazione delle cose d'arte.

Si dirà che la CEE ha sollevato la questione fin dal 1960 e che sono passati quindi più di dieci anni dalla sentenza della Corte di giustizia. In effetti in questo periodo il Governo italiano avrebbe potuto sostituire la tassa con un altro strumento, cioè con una legge di riforma di tutto il patrimonio artistico. Certamente in questo ci sono gravissime responsabilità dei governi succedutisi in questi anni, responsabilità di incuria, di disattenzione, di disimpegno, e non solo per non aver subito predisposto una legge di riforma tanto più urgente in seguito alla sentenza della Corte di giustizia. Ma, al di là di tale sentenza, una legge di riforma si imponeva per i furti, i saccheggi, per le illecite esportazioni, per le spoliazioni, per la progressiva degradazione di zone monumentali, archeologiche, paesistiche operate dalla più rozza e brutale speculazione edilizia. Viceversa nulla è stato fatto di fronte alle denunce e alle richieste che salivano dal Paese, dal mondo della cultura, per portare avanti una legge di riforma che oggi ci avrebbe dato la possibilità di decidere con estrema tranquillità anche sull'abolizione della tassa di esportazione.

Ma le gravissime responsabilità dei governi non possono qui modificare la sostanza del discorso. Il Parlamento non può avallare un provvedimento che costituirebbe un'irreparabile dispersione del nostro patrimonio, una dispersione di cui gli Stati aderenti alla CEE sarebbero i primi a rimproverarci. Ciò che sinora non si è fatto noi pensiamo che si possa fare nel più breve tempo possibile. Il Ministro della pubblica istruzione ha dichiarato che sono già pronti gli strumenti della legge di riforma. Si porti in discussione tale legge: si sospenda l'esame di questo decreto-legge. Il Governo porti subito in discussione la legge di riforma, così come ha più volte promesso, e sarà allora in

quella occasione possibile verificare l'efficacia delle misure di protezione, di altri strumenti di salvaguardia, anche in rapporto all'impegno comunitario dell'abolizione della tassa.

Nè ci si dica che nel disegno di legge l'abolizione della tassa viene sostituita da una disciplina più severa per la tutela del nostro patrimonio. Io non nego che rispetto al disegno di legge n. 1366 del 1970 alcuni miglioramenti sono stati arrecati e proprio come risultato di un ampio dibattito tenuto nella Commissione ed in Aula, un dibattito che il Governo con questo decreto-legge ha inteso impedire e soffocare.

Mi riferisco agli articoli 1 e 2, mi riferisco ad alcune modifiche apportate al testo del decreto-legge dalla Commissione che lo ha discusso qualche giorno fa; mi riferisco all'estensione del divieto di esportazione ai beni di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 30 settembre 1963, alla norma, che non era prevista dalla legge n. 1366, e che riguarda, come è noto, il patrimonio archivistico; voglio anche concedere che nelle intenzioni dei proponenti, anche se tutta la struttura del decreto concorre a formulare un giudizio profondamente diverso, l'eliminazione dell'aggettivo « ingente » per quanto si riferisce al danno derivante dall'esportazione di cose di interesse artistico, storico, documentale ed archivistico, possa esservi il proposito di allargare la sfera di tutela e di salvaguardia. Però in base a quali norme, a quali criteri, a quali indicazioni precise e al tempo stesso chiare e rigorose, in assenza di una legge di riforma, potranno mai i competenti uffici di esportazione formulare quel motivato giudizio di cui si parla all'articolo 1 sul valore dell'oggetto che si vuole conservare al patrimonio artistico e culturale del Paese? In base a quali mai principi potranno operare la direzione delle belle arti, la direzione delle accademie e biblioteche, la direzione degli archivi di Stato, in base a quali criteri generali potranno essere formulati quegli indirizzi di carattere generale di cui si parla, al secondo comma dell'articolo primo, quando non si è ancora posto mano ad un adeguamento degli organici, delle attrezzature scientifiche, degli strumenti idonei al

controllo e alla valutazione delle cose che con l'abolizione delle tasse vedremo affluire in numero sempre più imponente presso gli uffici di esportazione?

Come è possibile che gli organi di controllo possano esercitare la loro azione, quando manca una linea generale che possa loro consentire di intervenire in modo concreto? L'articolo 2 conferisce al Ministero della pubblica istruzione, al Ministero dell'interno la facoltà di escludere dalle esportazioni determinate categorie di oggetti di interesse artistico, storico, archeologico, etnografico di cui al primo comma della legge del 1939 anche costituenti l'intero patrimonio artistico, storico, archeologico, etnografico di una determinata epoca storica nonchè di beni di interesse bibliografico, documentale e artistico. Anche se il testo della Commissione appare — lo riconosco — migliorato rispetto al testo del Governo, escludendo dalle esportazioni per certi periodi l'intera produzione artistica di una determinata epoca storica, sarebbe stato meglio a questo punto — ma la maggioranza non ha voluto accogliere questo emendamento — vietare l'esportazione dei beni culturali in questione, indipendentemente dall'esistenza o meno di un danno di qualsiasi natura.

Ma anche qui, in base a quali criteri mai potranno il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero dell'interno individuare le categorie? E non dovevano essere queste già indicate in questo decreto-legge che pretende agli articoli 1 e 2 di configurare norme atte a salvaguardare il nostro patrimonio artistico dai pericoli derivanti dall'abolizione della tassa di esportazione? E come si fa a parlare di inventario, di catalogazione quando si sa bene che nulla è stato fatto per inventariare e per catalogare? Cosa mai potrà accadere, onorevoli colleghi, all'indomani dell'approvazione della legge senza inventari, senza elenchi, senza catalogazioni, senza alcuna definizione delle categorie di cui si parla all'articolo 2, per le quali si prevede il divieto di esportazione? Pensate che una questione di tanto rilievo, di tanto peso, quale quella della individuazione delle cose da escludere dalla esportazione, possa essere affidata per delega al Ministro della pubblica

istruzione, al Ministero dell'interno? Immaginate voi quanti cavilli, quante sottigliezze, quante disquisizioni, quante contestazioni e anche quante pressioni sorgeranno sulla valutazione del presunto danno tra il mercante, l'esportatore da un lato e gli uffici di esportazione dall'altro?

V A L I T U T T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi consenta ricordarle che c'è l'individuazione formulata dall'articolo 1 della legge del 1939. Sarà difettosa, ma c'è.

P A P A . La legge del 1939, torno a ripetere, onorevole Sottosegretario, non offre alcuna garanzia quando noi eliminiamo la tassa di esportazione. E non basta dire che noi eserciteremo questi controlli, che interverremo nei modi previsti dal decreto-legge quando mancano gli strumenti, quando manca una qualsiasi indicazione di criteri, che soltanto una legge di riforma può contenere, validi per il Ministero della pubblica istruzione, per la direzione delle belle arti, per la direzione degli archivi e via dicendo. Quante e quante opere, io mi domando, quanti e quanti beni avranno varcato la frontiera prima che i vari organi di controllo e di accertamento possano entrare in funzione con gli strumenti idonei? Si dirà che lo Stato ha un diritto di prelazione per l'opera o per il bene per i quali si chiede l'esportazione. Ma la prelazione — l'ho detto precedentemente — era strettamente collegata con la tassa.

Ma, a parte questo, se avessimo voluto veramente mettere lo Stato in condizione di esercitare il diritto di prelazione, si sarebbe dovuto prevedere un aumento dei fondi per consentire l'esercizio di quel diritto. Invece, mentre l'articolo 3 prevede — ed è un fatto veramente scandaloso — addirittura un rimborso delle tasse versate agli esportatori dai mercanti e, all'articolo 8, la corrispondente copertura, nulla si prevede per il maggiore onere che dovrebbe derivare con l'abolizione della tassa per l'esercizio del diritto di prelazione. Non solo, ma a testimonianza, a conferma del tipo di politica culturale seguita in tutti questi anni dai governi che si sono

succeduti, a testimonianza e a conferma dell'incuria, dell'indifferenza, del colpevole disinteresse, del colpevole disimpegno del governo in tutti questi anni, basti dire che non solo nel bilancio del 1972 viene previsto per il diritto di prelazione uno stanziamento inferiore di circa 2 miliardi rispetto al 1971, ma, se non vado errato, è stato presentato poco fa un emendamento del senatore Limoni che prevede che, per quanto riguarda gli oneri derivanti dal rimborso dalle tasse versate in tutti questi anni, i fondi necessari vengano sottratti proprio da quel capitolo in cui sono previsti gli stanziamenti per l'esercizio del diritto di prelazione. Stando al testo della legge, una parte dell'onere relativo al rimborso delle tasse versate dai mercanti viene reperita addirittura attraverso riduzione del capitolo 2525 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, cioè — colmo dei colmi — di un capitolo che riguarda il funzionamento dei musei, il funzionamento delle gallerie...

V A L I T U T T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'emendamento Limoni ha già corretto questo.

P A P A . Benissimo, ma nell'uno e nell'altro caso, come si muove il Governo, come si muove la maggioranza? Nel primo caso propone che si paghino i mercanti, gli esportatori, sottraendo la somma derivante dall'onere dal capitolo 2525 che riguarda le sovrintendenze; anzi, constatato lo stato di malessere, di gravissimo disagio, espresso anche dal personale, dai sovrintendenti, si era pensato di aumentare di 128 milioni nel 1972 rispetto al 1971 quella voce, ma ad un certo momento quei 128 milioni vengono tolti per pagare i mercanti. La cosa è così scandalosa che, ad un certo punto, il senatore Limoni dice: va bene, non li togliamo dal capitolo 2525, togliamoli da un altro capitolo. Così andiamo a vedere che quel capitolo dal quale egli propone di sottrarre l'onere derivante dal pagamento delle tasse versate in tutti questi anni dai mercanti riguarda proprio gli stanziamenti per l'esercizio del diritto di prelazione.

Qui siamo al limite dello scandalo, al limite dell'assurdo; cioè si priva lo Stato del diritto di prelazione nel momento in cui questo diritto dovrebbe essere rafforzato con opportuni stanziamenti.

Ora, sia che si tratti del capitolino 2525 o del 5061, in realtà si scopre la stessa logica di assoluto disimpegno dello Stato nei confronti di ciò che riguarda l'esercizio di uno strumento di tutela del nostro patrimonio.

Un'ultima conferma del carattere contraddittorio ed equivoco del decreto si ritrova all'articolo 6 e ciò mi pare che sia stato anche sottolineato nel corso di questo dibattito: da un lato si abolisce la tassa di esportazione verso i Paesi della CEE e dall'altro se ne riconferma la permanenza nei confronti dei Paesi non appartenenti alla CEE, anzi se ne propone l'aumento. Ora, se si vuole lasciare la tassa nei confronti Paesi non appartenenti alla CEE per riaffermare, non so a quale titolo, il valore di un divieto che il Governo ha sostenuto dinnanzi alla Corte di giustizia, ripeto, a mio avviso, con scarso vigore, con scarsa efficacia e con altrettanta scarsa fortuna, si mantenga pure questa tassa d'esportazione verso i Paesi non aderenti alla CEE; ma sia ben chiaro che nessun mercante d'arte sarà tanto ingenuo da versare questa tassa quando potrà tranquillamente portare l'opera d'arte nei Paesi della Comunità e da qui liberamente esportarli in tutti i Paesi del mondo.

Onorevoli colleghi, si dice che i patti vanno osservati. Certamente; ma tutti sanno anche che le condizioni di sicurezza del nostro patrimonio si sono fatte in questi ultimi anni sempre più gravi, sempre più precarie; i patti vanno osservati, certamente; ma va anche certamente osservato l'impegno assunto, e non mantenuto, dal Governo con il Paese di non porre altri indugi alla presentazione di una nuova legge di tutela. Certo, il Governo teme il giudizio di condanna della Comunità; ma dura, severa, severissima sarà la condanna delle forze culturali del Paese; severa, dura, durissima la condanna di tutti coloro ai quali sta a cuore il patrimonio culturale del nostro Paese per non avere il Governo tempestivamente adottato le misure di protezione, di tutela e di salvaguardia, cioè per non aver proposto tempestivamente,

contestualmente a questo decreto-legge, la legge di riforma del patrimonio artistico e culturale.

Se si vuole che gli articoli 1 e 2 con i quali si ritiene di stabilire forme più efficaci di salvaguardia del nostro patrimonio non siano solo una lustra per coprire dinanzi all'opinione pubblica, alle forze culturali la responsabilità che il Governo si assume per le irreparabili conseguenze dell'abolizione della tassa, occorre scegliere con coraggio l'unica strada possibile: rinviare la questione al momento in cui il Governo presenterà la legge di riforma. In tal senso avanziamo formalmente la proposta che il Senato non passi alla discussione degli articoli del decreto-legge, in base all'articolo 96 del Regolamento. Ove questa nostra proposta non venisse accolta, proporremo con un nostro emendamento il blocco incondizionato delle esportazioni in attesa dei provvedimenti di tutela.

Ci battiamo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, per lo scambio dei valori culturali: siamo per la più ampia, ricca e feconda circolazione delle esperienze culturali, per il più ampio confronto delle idee, ma siamo anche — e ci battiamo con ogni energia — contro l'indiscriminata dispersione del nostro patrimonio culturale, contro l'indiscriminata dispersione di opere, contro l'indiscriminata esportazione di beni culturali, anche di quei beni culturali che si possono definire minori e che, nel loro contesto umano, sociale e storico, si offrono come testimonianza viva di un linguaggio, come testimonianza eloquente di un momento della cultura e della civiltà umana.

Siamo — lo abbiamo detto più volte — per una gestione democratica di beni culturali, per una riforma democratica dell'amministrazione, per una moderna politica dei beni culturali, per una conservazione attiva e dinamica del nostro patrimonio artistico.

Riusciremo a ottenere il consenso e la fiducia del Paese, dell'opinione pubblica, del mondo culturale solo se saremo in grado di conferire al nostro patrimonio artistico e culturale un ruolo permanente di incivilimento, di formazione intellettuale e civile della collettività nazionale. Riusciremo a ottenere il consenso e il rispetto degli altri Paesi se

faremo di tutto per salvare da imminente rovina, se sapremo sottrarlo alle forze del profitto e della speculazione, un inestimabile patrimonio che è nostro, che appartiene a noi, al nostro Paese, ma che appartiene insieme alla civiltà e alla cultura di tutti gli uomini. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Presentazione di disegno di legge

B E R G A M A S C O, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O, *Ministro senza portafoglio*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni, con effetto limitato al territorio della Regione siciliana, agli articoli 33 e 34 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, numero 639, e norme transitorie » (237).

P R E S I D E N T E. Do atto all'onorevole ministro Bergamasco della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Moneti. Ne ha facoltà.

M O N E T I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, cercherò anzitutto di premiare la pazienza e la cortesia dei colleghi che sono rimasti ad ascoltare cercando di essere più breve che mi sarà possibile. Dico anzitutto che sono d'accordo con quello che inizialmente ha detto il senatore Papa, che cioè il Senato si trova per la terza volta a discutere su questo problema. Ma ritengo che se accogliessimo l'invito che, iniziando il suo discorso e a conclusione del medesimo, egli ha rivolto al Senato di rimandare di nuovo la materia in attesa di un esame globale di tutto ciò che con questo disegno di legge è connesso, probabilmente ci ritroveremmo a discuterne ancora alla sesta e forse alla settima legislatura.

Entrando subito nel merito del disegno di legge, desidero dire che non condivido la critica che viene mossa al Governo per essere ricorso al decreto-legge onde regolare, sul piano legislativo, la complessa e delicata questione della tutela del nostro patrimonio artistico e archivistico. Non sto a rifare tutta la dolorosa storia della lunga vertenza tra la Commissione della CEE e i governi del nostro Paese, che portò al deferimento dello Stato italiano alla Corte di giustizia per violazione dell'articolo 16 del trattato di Roma. Chiesta e concessa una proroga da parte del Governo italiano per adeguare la legislazione agli impegni del trattato di Roma e scaduti i termini della proroga concessa, la Corte di giustizia, come tutti sanno, si pronunciò il 10 dicembre del 1968 dichiarando l'Italia colpevole di violazione del trattato medesimo.

Questi sono gli antefatti; questo è uno degli aspetti che giustificano il ricorso al decreto-legge. La denuncia prima e la condanna poi del nostro Paese mise in agitazione e in grave preoccupazione gli ambienti culturali ed i cultori di arte della nostra penisola, e questo è forse uno dei motivi che concorsero a non rendere possibile la abolizione della tassa alla esportazione, pur essendo passati ormai otto anni dalla motivata denuncia sporta dalla Commissione CEE contro il Governo italiano e quattro anni dalla nota sentenza di condanna della Corte di giustizia, senza che il Governo sia riuscito a modificare la legge del 1939, nel senso voluto dalla CEE, se non con il decreto sul quale ora stiamo discutendo.

Ho accennato alle polemiche che si scatenarono in Italia e nel Parlamento in seguito ai severi richiami e alla condanna della CEE. Si temette e da molti si teme ancora che l'abolizione della tassa alla esportazione nel commercio antiquario-artistico da parte dell'Italia verso gli Stati della CEE tolga ogni freno alla fuga del nostro patrimonio artistico culturale verso l'Europa e, attraverso l'Europa, verso l'America. Intrecciandosi le preoccupazioni dell'opinione pubblica, dei cultori d'arte, dei parlamentari con le vicende politiche del Parlamento stesso, il problema si è trascinato irrisolto sino a noi.

I governi che si ebbero durante la quarta e la quinta legislatura, per la verità, non restarono inattivi. L'accusa di trascuratezza e di insensibilità che l'opposizione rivolge ancora a quei governi mi pare esagerata per spirito polemico, anche se è vero che molte promesse e molti impegni non sono stati mantenuti e che questà polemica, in fondo, è animata dalla giusta preoccupazione, universalmente condivisa, di difendere e tutelare il nostro patrimonio storico e artistico. Ritengo giusto che anche il Parlamento debba riconoscere le sue responsabilità: animati tutti dal desiderio dell'ottimo, ci siamo forse lasciati sfuggire, se non il bene, almeno il minor male.

Il Governo prese a cuore il problema già nel 1964, istituendo una Commissione parlamentare e successivamente (non voglio rifare la storia già fatta da coloro che mi hanno preceduto) istituendo altre commissioni perchè esaminassero tutti gli aspetti di questo problema per avere proposte utili alla preparazione di disegni di legge che prendessero in esame tutti gli aspetti del problema.

Ma non basta questo. Da parte sua, il Governo presentò al Senato, il 13 settembre del 1966, il disegno di legge n. 1831. In esso si proponeva al Parlamento l'abolizione della tassa di esportazione verso gli Stati membri prevista dall'articolo 37 della legge del 1939 n. 1080 e nello stesso tempo si introducevano misure più restrittive sulla esportazione dei beni previsti dall'articolo 35 e seguenti della stessa legge.

La discussione, amplissima e appassionata, come del resto ogni volta avviene quando affrontiamo questo problema, preceduta dall'ampia e documentata relazione del senatore Maier, si concluse il 26 luglio del 1967 con l'approvazione del disegno di legge da parte della Commissione istruzione del Senato. Purtroppo però il disegno di legge non giunse in porto, perchè finì la quarta legislatura prima che la Camera lo esaminasse e lo approvasse.

Intanto che la 1ª e la 2ª commissione Papaldo lavoravano allo scopo di preparare una riforma organica che comprendesse tutti gli aspetti della questione, il Governo pre-

sentò un altro disegno di legge per affrontare di nuovo sul piano legislativo il problema la cui soluzione rivestiva carattere di urgenza, non soltanto per la viva e primaria preoccupazione della tutela del patrimonio culturale, ma anche per la sopraggiunta condanna, già ricordata, della CEE. Aggiungo che il testo presentato dal Governo era quello stesso approvato dalla Commissione istruzione il 26 luglio del 1967. Presentato al Senato il 22 ottobre del 1970, se ne intraprese l'esame il 18 giugno 1971 con la precisa e chiara relazione del senatore Zaccari. Dopo la richiesta, accettata, di un rinvio per un esame più approfondito, la discussione si trasferì in Aula e si concluse con l'approvazione del disegno di legge a larghissima maggioranza il 15 novembre 1971. Il 19 novembre fu trasmesso alla Camera dei deputati il testo approvato dal Senato, ma ivi decadde anche questa volta per la chiusura anticipata delle Camere. Il testo approvato dal Senato è quello stesso del decreto-legge al nostro esame, salvo qualche leggera variazione.

Riferendo sulle vicende parlamentari dei disegni di legge presentati, se ho voluto in qualche modo ridimensionare le accuse che vengono mosse dall'opposizione ai passati governi, non ho però inteso affatto scaricare la colpa sul Parlamento. A parte l'importanza grande del problema, che esige soluzioni ben meditate, tutti sanno quanti e quanto gravi, importanti e spesso urgenti sono i problemi che Parlamento e Governo devono quotidianamente esaminare e risolvere.

Concludendo questa prima parte del mio intervento e riallacciandomi all'inizio del mio discorso, mi pare di poter dire che con questo decreto il Governo non ha abusato del suo potere in quanto vi sono motivi di urgenza e di opportunità che lo giustificano. Anzitutto esso ha dato una prova di rispetto e di buona volontà alla CEE, dalla quale rischiamo di veder condannata l'Italia per una seconda volta; in secondo luogo non mi pare che si possa fondatamente accusare il Governo del tentativo di scavalcare o esautorare il Parlamento sia perchè il Parlamento stesso può rifiutarsi di convertire in legge il decreto-legge, sia perchè il testo del decreto

recepisce integralmente, come ho detto, quello preparato ed approvato dal Senato, che è pure un ramo del Parlamento.

Dal 15 novembre del 1971 ad oggi sono passati otto mesi. Da allora ad oggi nel Paese non sono avvenute cose tali — almeno a me così pare — da far ritenere probabile e coerente un rifacimento totale del testo allora approvato, tanto più poi che i senatori della quinta legislatura che lo approvarono sono presenti nella stragrande maggioranza anche in questa sesta legislatura. Mi pare che tutto questo, se serenamente considerato, possa provare l'infondatezza o almeno la scarsa credibilità dell'accusa di abusivo ricorso allo strumento del decreto-legge da parte del Governo.

Ma domandiamoci ora: il testo di questo decreto-legge offre sufficienti, ragionevoli garanzie, se diligentemente e intelligentemente applicato, per la tutela del nostro patrimonio artistico e archivistico? A dire il vero non pochi erano e sono ancora persuasi che la legislazione ancora vigente offra già sufficienti garanzie. Questo sostenne tra gli altri il senatore Maier nella sua relazione e questo sostenne in Commissione, durante la quarta legislatura, lo stesso senatore Levi, non sospetto nè di scarsa sensibilità artistica nè di particolare tenerezza verso il Governo. Egli disse infatti testualmente: « Abbiamo leggi che teoricamente potrebbero difenderci abbastanza bene dall'esportazione di opere d'arte, ma non abbiamo gli strumenti per poterle applicare ».

Ritengo che questi colleghi non fossero lontani dal vero, specialmente se teniamo presenti non soltanto la legge del 1939 ma anche il regio decreto del 20 gennaio 1913 e in particolare il decreto del Presidente della Repubblica n. 1409 del 1963, ambedue riguardanti il materiale archivistico, documentale e artistico giacente negli archivi di enti pubblici e di privati cittadini.

Se si esaminano bene i citati decreti, si noterà che vi sono norme precise per la manutenzione, per la tutela, per la prelazione e persino per atti di esproprio da parte dello Stato. La carenza non sta il più delle volte nella norma giuridica, ma nei mezzi organizzativi ed economici che ne consentano l'osservanza rigorosa.

Le ultime leggi citate vanno tenute presenti affinché non si abbia l'errata idea che la legge n. 1089 del 1939, alla quale si riferiscono le modifiche introdotte dal Senato nel 1971 e riportate nel testo del decreto, sia la sola legge all'applicazione della quale è affidata la tutela del nostro patrimonio culturale, storico ed artistico.

È evidente però che il testo del decreto al nostro esame rende molto più estese e drastiche le misure di divieto di esportazione, precise e più incisive le norme che la regolano. Il senatore Codignola, notoriamente non di facile accontentamento, dichiarò al senatore Romano, che sosteneva a nome del Partito comunista la tesi del blocco totale delle esportazioni (poco fa riproposta dal senatore Papa), che: « L'obiettivo che il senatore Romano proponeva, quello cioè di rendere difficile o addirittura impossibile l'esportazione, è in sostanza contenuto nelle nostre proposte. Infatti l'esportazione viene di fatto assoggettata ad un tale numero di remore, di controlli, di revisioni che dovrebbe essere raggiunto il fine che ci proponevamo di evitare i più grandi pericoli per il patrimonio nazionale ». E di fatto il testo dà agli organi esecutivi preposti alla tutela del nostro patrimonio artistico ampie possibilità per impedire la fuga all'estero di nostri capolavori o oggetti d'arte. Non dico che l'esportazione clandestina sia impossibile dopo questa legge. Purtroppo chi macchina per lucro la violazione della legge non ha la buona abitudine di avvertire prima i tutori della legge stessa su dove, su come e quando intenda mettere in atto l'azione criminosa. E quindi può capitare, come capita, di essere colti di sorpresa. Tuttavia è possibile e doveroso rendere difficile l'azione prevaricatrice, neutralizzarla una volta compiuta, individuarne e colpirne il trasgressore. Non sono d'accordo con chi, certamente a fin di bene, propone il blocco totale dell'esportazione per non correre il pericolo della violazione della legge. E per questo motivo le dichiarazioni fatte dal senatore Codignola, che ho citato poco fa, le quali sembrano invitare il Governo e le direzioni generali dei ministeri della pubblica istruzione e dell'interno a forzare il significato della legge e a ricorrere a mezzi così este-

nuanti di controlli, di revisioni e di remore, in modo da bloccare totalmente l'esportazione, mi trovano contrario. Sono tutt'altro che insensibile davanti al pericolo che può correre il nostro patrimonio nazionale, e sono d'accordo con il testo del decreto al nostro esame che estende, precisa e inasprisce le misure di tutela già previste dalla legge del 1939 e dai due decreti del 1913 e del 1963 già citati. Ma non è, secondo me, nè giusto, nè saggio forzare le norme in modo da paralizzare un'attività, solo perchè si sono verificati o si possono temere degli abusi.

Non mi sembra un modo corretto e raccomandabile quello di interpretare e di applicare la legge, ricorrendo a tutte le sottigliezze logiche e a tutte le astuzie pratiche possibili, in modo da mettere il cittadino alla mercé del potere esecutivo, togliendogli ogni certezza del diritto, generando in lui sfiducia nello Stato per le sopraffazioni che quello compirebbe e mettendo il cittadino stesso nella necessità o almeno nella tentazione di difendersi, ricorrendo agli stessi mezzi.

Il cittadino ha il diritto di sapere con precisione quello che gli è consentito e non consentito di fare. Personalmente — e ritengo di trovare concordi i senatori del mio Gruppo — preferisco le posizioni nette e precise di altri Gruppi politici a quelle incerte, ambigue che lasciano troppo spazio all'arbitrio o alla discrezionalità del potere esecutivo.

Non è questo, in verità, il difetto del decreto-legge al nostro esame le cui norme, pur riguardando una materia inevitabilmente soggetta a giudizio individuale, che varia a seconda della preparazione e della sensibilità di chi giudica (ma purtroppo per le cose d'arte altri sistemi non sono possibili) prevedono nell'articolo 1, secondo comma, nell'articolo 2 e nell'articolo 4, terzo comma, che richiamano gli articoli 35 e 39 della legge del 1939, procedure tali da offrire sufficienti garanzie all'esportatore circa il valore delle cose, il diritto di prelazione e il prezzo dell'opera, che sarà definitivamente fissato da una commissione di tre membri, senza peraltro far perdere allo Stato la possibilità e la sicurezza di essere in grado di tutelare il patrimonio nazionale, attraverso nor-

me degli stessi articoli che, per brevità, non richiamo.

Quanto sono andato esponendo dice già il mio pensiero circa il blocco totale della esportazione sostenuto e proposto dai colleghi del Gruppo comunista. Una legge del genere sarebbe, a mio avviso, un abuso di potere e porterebbe ad un danno economico e sociale e, tra l'altro, ci farebbe incorrere forse nella violazione dell'articolo 36 del trattato di Roma.

P I O V A N O . Ma queste restrizioni sono già in atto da parte di alcuni Stati membri.

V A L I T U T T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ci può dire quali sono questi Stati della Comunità?

M O N E T I . Vorrei farle osservare però che solo l'Italia è stata denunciata dalla commissione CEE. Evidentemente non c'erano casi analoghi.

P I O V A N O . Questa restrizione esiste per esempio in Francia per certe epoche.

V A L I T U T T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ma anche nell'articolo 2 del decreto-legge è previsto il potere del Ministro di imporre il divieto totale per certe epoche.

M O N E T I . Dico ora i motivi per i quali sono contrario al blocco totale. Anzitutto c'è da fare una riflessione: insieme ad opere di artigianato, di pittura, di musica, di scultura prodotte dall'uomo nelle varie epoche della storia che hanno raggiunto valori artistici eccelsi o che comunque sono testimonianze da conservare e da tutelare, c'è una grande quantità di cose che neppure sfiorano l'arte e che furono prodotte con l'unica preoccupazione di appagare alla meglio il gusto del tempo, le richieste del mercato, perchè sono state fatte apposta per essere vendute, specie là dove sono più apprezzate e richieste.

Inoltre il blocco totale dell'esportazione sarebbe una misura poco saggia, secondo

me, perchè renderebbe di fatto impossibile agli organi dello Stato (la cui insufficiente organizzazione peraltro viene spesso rilevata) cui è affidato il compito della conservazione e della tutela del nostro patrimonio culturale lo svolgimento efficace delle loro funzioni. Secondo me una misura simile favorirebbe il commercio clandestino con lo inevitabile aumento dei prezzi degli oggetti a compenso del rischio corso dall'esportatore e, con molta probabilità, incrementerebbe la fuga all'estero delle vere opere d'arte, perchè chi vuole controllare tutto finisce con il perdere il controllo della situazione. Mi si dirà che combatto contro i mulini a vento come Don Chisciotte, perchè la proposta di totale blocco delle esportazioni si riferisce alle cose di valore artistico e archivistico; ma io rispondo che per questo materiale c'è già un divieto di esportazione previsto dagli articoli 1 e 2, che modificano molto sensibilmente l'articolo 35 della legge del 1939.

Non occorre più che la cosa che si chiede di esportare costituisca un ingente danno al patrimonio nazionale, ma è sufficiente il semplice danno che deve essere valutato tale dagli organi nominati nel secondo comma dell'articolo 1. C'è inoltre da tener presente il terzo comma dello stesso articolo 1 che restringe ulteriormente l'esportazione, proibendola per le cose non inventariate dai competenti uffici e c'è l'articolo 2 che dà ampie facoltà ai ministri dell'istruzione e dell'interno, coadiuvati dai competenti organi consultivi, di decidere ulteriori divieti di esportazione per categorie di oggetti per un determinato periodo di tempo.

V A L I T U T T I, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. C'è anche il divieto totale!

M O N E T I. Esatto, c'è anche il divieto totale. Nè vanno dimenticati gli articoli 4 e 5 che prevedono il diritto di prelazione e l'articolo 6 con il quale, attraverso dazi alla esportazione verso i Paesi terzi, si spera, forse senza successo, di frenare o almeno di controllare l'esportazione.

Del resto la relazione del Governo al disegno di legge e quella molto chiara del senato-

re Limoni mi dispensano dal commentare gli articoli. Quanto poi alle accuse che sono state mosse e ai rilievi che sono stati fatti, con preoccupazione, della quale capisco la legittimità, da parte del senatore Papa, per il fatto che si è andati ad attingere per i finanziamenti di cui all'articolo 3 ultimo comma, che riguarda i rimborsi, a certi articoli del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, domando, sul serio: a quale articolo siamo sicuri di poter attingere senza sentirci dire che quello è intoccabile? Praticamente, quindi, se vogliamo rendere esecutiva una certa legge dobbiamo cercare i mezzi da qualche parte, senza aspettare la manna dal cielo. Qualcosa deve pur essere sacrificato. Non siamo l'America, come dice il proverbio popolare, e non possiamo soddisfare, senza nessun limite, le molte esigenze del nostro Paese.

Esprimendo la mia contrarietà alla proposta del blocco totale delle esportazioni, ho già espresso il mio parere e quello del Gruppo della democrazia cristiana al quale appartengo sulla validità del testo del decreto-legge ai fini della tutela del patrimonio artistico e documentale della nostra nazione. Le facoltà di restringere le esportazioni previste da questo decreto sono ampie, ma appunto perciò le responsabilità dei ministeri interessati, delle direzioni generali delle antichità e belle arti, delle accademie, delle biblioteche, degli archivi di Stato sono gravose e delicate. Mi limito in questo momento soltanto ad accennare a questo problema che è intimamente connesso con quello che esaminiamo: la necessità dell'efficienza degli organi amministrativi ed anche della sufficienza dei mezzi finanziari per la tutela e la manutenzione del nostro patrimonio culturale.

Tutti i colleghi, senza distinzione politica, hanno richiamato l'attenzione dei ministeri interessati direttamente al problema sulla necessità che questi organi dispongano del personale necessario sia per la qualità che per la quantità. Questa esigenza fu ampiamente e vivacemente messa in evidenza dal dibattito che si ebbe in quest'Aula, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta del 18 giugno 1971.

Ho letto con molto interesse e con viva partecipazione gli interventi che si ebbero sulle tre mozioni, sulle 11 interpellanze e sulle 24 interrogazioni riguardanti tutte questo problema. Esso fu lumeggiato in tutti i suoi aspetti generali e particolari. In quell'occasione il Ministro della pubblica istruzione informò il Senato sulle misure prese dal suo Ministero, su quelle che aveva in animo di prendere e che erano in fase avanzata di elaborazione: l'aumento del personale consentito dal decreto del 1971 ed altre misure che, però, il Ministro stesso riconobbe insufficienti e che non consentivano al Governo di ritenersi dispensato dal prendere, come di fatto prese, altri impegni di fronte al Parlamento e di fronte alla nazione. Queste cose le ho soltanto richiamate, perchè l'oggetto della nostra discussione non è tutta la problematica che a questo disegno di legge si può riferire, ma soltanto, secondo me, un esame del decreto-legge da convertire. Ho voluto accennarvi affinché coloro che mi hanno ascoltato non ritenessero che il Gruppo della democrazia cristiana si ritenga soddisfatto con la conversione in legge di questo decreto-legge. Questo è uno degli strumenti, necessario ma non sufficiente, usando severamente e intelligentemente il quale, lo Stato è in grado di assicurare alle presenti e future generazioni quel ricco patrimonio artistico e storico creato dalle intelligenti e spesso geniali attività del nostro popolo nel corso della sua lunghissima storia.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, concludendo il mio intervento preannuncio il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana per tre motivi già illustrati nel corso del mio discorso e che richiamo, semplicemente elencandoli: 1) è necessario adeguare la nostra legislazione alle decisioni della Corte di giustizia della CEE, anche perchè è stato ampiamente dimostrato che la tassa di esportazione, oltre ad assicurare allo Stato un'entrata assai modesta, come si rileva dal terzo comma dell'articolo 8 del decreto-legge, non costituisce una misura restrittiva valida dell'esportazione; 2) il testo del decreto è quello stesso elaborato e approvato dal Senato otto mesi fa; approvandolo ancora, esso non fa che riconferma-

re coerentemente le decisioni già prese; 3) infine — e questo per me è decisivo — il testo del decreto-legge, rendendo più ampie le limitazioni all'esportazione, più circostanziata e precisa la nostra legislazione in materia, mette a disposizione dello Stato uno strumento legislativo idoneo alla conservazione e alla tutela del nostro patrimonio artistico e archivistico.

È vero, il problema nel suo complesso non sarà risolto con la conversione in legge di questo decreto, ma è anche vero che un aspetto del problema stesso sarà risolto e che un passo in avanti sarà compiuto. Questo basta ai colleghi del mio Gruppo e a me per dare voto favorevole con tranquilla coscienza. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

Variazione al calendario dei lavori

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, propongo, avvalendomi del disposto dell'articolo 55, comma quarto, del Regolamento, che il disegno di legge n. 162, recante norme per le elezioni suppletive nella Val d'Aosta — già compreso nel calendario dei lavori in corso — sia inserito nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiana e pomeridiana di domani mercoledì 26 luglio.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

F I L E T T I , Segretario:

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

a) quali intendimenti abbia il Governo in merito alla ricostituzione degli organi statuari della Croce rossa italiana;

b) quali compiti e quali mezzi finanziari verranno assegnati alla Croce rossa in base agli studi predisposti dal Ministero della sanità.

L'interpellante richiama l'attenzione del Presidente del Consiglio dei ministri sull'urgenza della riorganizzazione della Croce rossa, anche in relazione alle delicatissime attribuzioni in materia di banca del sangue, servizio ambulanze e protezione civile affidate al benemerito ente.

(2 - 0036)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , Segretario:

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se abbiano notizia delle proteste e dei ricorsi con i quali è tuttora avversata la realizzazione di una centrale termoelettrica dell'Enel in agro di Rosano Calabro.

I problemi che pone la tutela di ambienti famosi dal punto di vista naturale e culturale, com'è la Piana di Sibari, e quelli che pone all'Enel la necessità di provvedere alla produzione organizzata ed al razionale approvvigionamento dell'energia elettrica in tutto il territorio nazionale, sono da risolvere, a giudizio dell'interrogante, secondo una razionale programmazione, fondata sulle vocazioni territoriali e sulle interconnessioni regionali per lo sviluppo.

(3 - 0079)

SPECCHIO, MARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo disservizio postale esistente da diversi anni in provincia di Foggia, ripetutamente denunciato dagli amministratori comunali, da enti economici e sindacali e dagli organi di stampa, per il motivo che il ritiro e la spedizione

della corrispondenza vengono effettuati una sola volta al giorno e non tutti i giorni.

Tale insostenibile situazione, per il disagio che procura alle popolazioni esasperate, per il serio e dannoso intralcio alle diverse attività della provincia, è dovuta al fatto che, mentre sino a qualche anno fa il ritiro e l'inoltro della corrispondenza avvenivano tre e più volte al giorno, tramite le concessionarie società di autolinee, poi, a causa del rifiuto delle predette società di rinnovare i contratti di concessione, perchè ritennero di non poter accettare i prezzi fissati nei contratti in quanto inferiori alle tariffe vigenti, si effettuarono con una sola « corsa » giornaliera, a mezzo di un autofurgone dell'Amministrazione provinciale delle poste.

Per la zona del basso Tavoliere di Capitanata, per esempio, al cui centro è situato il comune di Cerignola con i suoi 50.000 abitanti, sede di enti ed uffici zionali, distrettuali e circondariali, opera un solo automezzo, e per una sola volta al giorno, per i comuni di Cerignola, Ortanova, Ortona, Stornara, Stornarella, San Ferdinando, Trinitapoli e Margherita di Savoia, nonché per molte borgate disseminate nel vasto agro.

Gli interroganti, pertanto, nell'interessare il Ministro competente alla soluzione sollecita e radicale dell'annoso e delicato problema, chiedono che, con l'urgenza eccezionale che il caso richiede, siano adottati provvedimenti di emergenza, intesi ad attenuare il pesante disagio ed i gravi disguidi innanzi descritti.

(3 - 0080)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — La universalmente conosciuta, gravissima situazione debitoria dei comuni e delle provincie, per la quale si denunciano, da parte di superficiali osservatori, colpevoli leggerezze degli amministratori locali, si è notevolmente aggravata in quest'ultimo anno in conseguenza della mancata approvazione della legge per il ripiano dei disavanzi dei bilanci.

In relazione a siffatta carenza, cui consegue il pagamento di considerevoli interessi per le anticipazioni di tesoreria, anche per il mancato funzionamento presso la Cassa depositi e prestiti del servizio per le anticipazioni a medio termine, l'interrogante

chiede di conoscere gli intendimenti del Governo, la cui inerzia legittimerebbe l'onere del rimborso di tali somme in favore dei comuni e delle provincie.

(3 - 0081)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PINNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se gli risulti:

che dal comune di Capoterra continua il flusso migratorio della gran parte della mano d'opera nel Continente ed all'estero;

che, altresì, in quel comune esistono importanti ricchezze nel sottosuolo ed una miniera di ferro, presso « San Leone », che è stata inspiegabilmente chiusa alcuni anni or sono, senza giustificato motivo, con il conseguente licenziamento di tutte le maestranze occupate;

che, infine, nel recente convegno di Firenze, tenuto dai comuni, dalle provincie e dalle regioni minerarie d'Italia, il Governo è stato nuovamente sollecitato per un'integrale valorizzazione delle risorse minerarie, nel quadro delle esigenze regionali e nell'interesse della nazione.

In caso affermativo, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga urgente, utile ed opportuno disporre:

1) una presa di contatto con l'Ente minerario sardo, onde stabilire le concrete possibilità per un rilancio dell'attività mineraria;

2) interventi adeguati diretti a favorire l'occupazione, onde frenare l'esodo e procurare occupazione stabile e ben remunerata ai lavoratori, puntando sulla valorizzazione delle risorse locali, nello spirito di quanto stabilito dalla legge 11 giugno 1962, n. 588.

(4 - 0335)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se gli risulti:

il fatto, peraltro già denunciato in sede di Consiglio regionale della Sardegna, che nel comune di Maracalagonis, in provincia di Cagliari, scorrono, in un canalone centrale, le acque nere;

che, altresì, il predetto canalone attraversa il centro abitato del comune e, specie

nel periodo estivo, a causa dei detriti provenienti dai canali adduttori di sgrondo, si verificano intasamenti che provocano miasmi che ammorbano tutta l'atmosfera circostante;

che, infine, proprio in quest'ultimo periodo di tempo, vanno ripetendosi, in diversi comuni della Sardegna ed in forme sempre più preoccupanti, casi di epatite virale, come a suo tempo segnalato dall'interrogante.

In caso affermativo, si chiede se il Ministro non reputi urgente, utile ed opportuno disporre:

1) un sopralluogo del medico provinciale al fine di appurare l'opportunità di una disinfestazione del canale, oltre che le opere necessarie per disintasare lo sgrondo dai detriti;

2) una compiuta informazione, nei confronti del Genio civile, per sapere cosa osta all'attuazione del progetto presentato dalla Amministrazione comunale per la copertura del canale, onde evitare gli inconvenienti lamentati;

3) un programma di risanamento dell'abitato per un'adeguata soluzione del problema segnalato.

(4 - 0336)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se gli risulti:

il grave stato di disagio della popolazione di Monserrato (grossa frazione del comune di Cagliari), a causa del canale di sgrondo delle acque nere che circonda l'abitato, specie quando spira il maestrale, in quanto i miasmi che esalano per il ristagno delle acque ammorbano tutta l'atmosfera dell'abitato stesso;

che, altresì, specie in queste ultime settimane di luglio 1972, vanno verificandosi, in numerosi comuni del Campidano di Cagliari, molti casi di epatite virale, che colpiscono particolarmente l'infanzia.

In caso affermativo, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga urgente, utile ed opportuno disporre:

1) un immediato sopralluogo, da parte del medico provinciale, onde accertare lo stato del canale e lo stato di pericolo per la salute della cittadinanza;

2) la disinfezione e la ripulitura dell'intero canale;

3) la ricopertura dello stesso canale onde evitare, per il futuro, gli inconvenienti lamentati.

(4 - 0337)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se gli risulti:

il grave stato di disagio della popolazione di Terralba, a causa di un canale di sgrondo delle acque nere che corre lungo la circonvallazione dello stesso comune;

che, altresì, il predetto canale è scoperto e, conseguentemente, vi giungono da canali adduttori e da più parti i liquami e le immondizie, talchè, specie nei giorni di vento di scirocco, tipico delle regioni mediterranee, le sostanze in putrefazione esalano miasmi fetidi che ammorbano l'intera atmosfera dell'abitato, rendendo l'aria irrespirabile;

che, infine, in quest'ultimo periodo di tempo, in Sardegna, vanno nuovamente manifestandosi, in forma sempre più preoccupante, casi di epatite virale.

In caso affermativo, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga urgente la ripulitura del canale, con conseguente disinfezione, disponendo, nel contempo, per accertare le ragioni che hanno finora impedito la copertura del canale, sì da garantire la salute dei cittadini.

(4 - 0338)

PINNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli risulti lo stato di agitazione degli insegnanti elementari dell'Ogliastra, con particolare riguardo per i comuni di Ierzu, Ulassai e Seui, i quali hanno proclamato lo stato di agitazione in considerazione del fatto che:

già la legge n. 249 del 1948, all'articolo 19, aveva previsto alcune agevolazioni per lo sfoltoimento del personale nelle pubbliche amministrazioni;

la successiva legge n. 775 del 1970 fissava determinati criteri da attuare in favore di funzionari direttivi (compresi quelli della scuola) che vogliono volontariamente lasciare l'Amministrazione dello Stato, norme che non sono state attuate, forse, per l'anticipato scioglimento delle Camere;

le predette norme non davano possibilità agli insegnanti elementari di fruire delle stesse agevolazioni proposte per altre categorie di impiegati statali, essendo, al più, limitate al solo personale dirigente della scuola;

le recenti notizie diffuse dalla stampa, circa la concessione dell'esodo volontario agli statali, parlano, appunto, di emendamenti in seno alla Commissione che dovrà portare il problema davanti al Consiglio dei ministri.

Quanto sopra esposto, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga urgente, utile ed opportuno predisporre le misure che reputerà idonee per estendere l'esodo volontario, che contempli i 7 anni di abbuono ai fini del trattamento di quiescenza e di buonuscita, agli insegnanti elementari di età non inferiore ai 55 anni e con non meno di 35 anni di servizio.

(4 - 0339)

MANCINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Considerato che in questi giorni di luglio 1972 numerosi contribuenti hanno ricevuto dal suo Ministero un « foglio notizie », da compilare e da restituire entro 15 giorni al Centro nazionale di elaborazione dati del Ministero medesimo;

constatato che tale iniziativa ha suscitato perplessità e preoccupazione in tanti piccoli operatori economici, anche perchè non preceduta da alcuna disposizione informativa;

constatato, altresì, che per la scelta dei destinatari del foglio in questione sono stati sommariamente utilizzati i ruoli delle esattorie comunali e non, come sarebbe stato più opportuno, gli elenchi camerali;

visto, inoltre, che la sorprendente iniziativa contrasta, per la sua intempestività, con gli impegni e le scadenze che figurano nella prima parte della relazione che accompagna il decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, sia per quanto attiene l'attribuzione ai contribuenti del numero di codice fiscale, sia in riferimento alle disposizioni riguardanti il riordinamento dell'anagrafe tributaria;

tenuto, infine, conto che, per tali diversi motivi, l'iniziativa ricordata sembra ormai destinata ad un ovvio insuccesso,

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno emanare precise e sollecite disposizioni atte a revocare detta inchiesta, inutile ai fini statistici e nebulosa nei suoi scopi.

(4 - 0340)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se abbia notizia della divisata costruzione di un aeroporto nell'isola di Vulcano e quali provvedimenti di tutela intenda adottare urgentemente al riguardo.

L'interrogante sottolinea, in particolare:

1) che la realizzazione di tale infrastruttura lederebbe gravemente l'ambiente naturale di quella che, per la sua bellezza, è una delle gemme dell'arcipelago delle Eolie;

2) che alle proclamate esigenze turistiche si può benissimo far fronte mediante i trasporti via mare, specie utilizzando velocissimi aliscafi.

(4 - 0341)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se abbia notizia della petizione con la quale numerosi cittadini di Marsala ed esponenti di locali organizzazioni di cultura chiedono urgenti provvedimenti per la salvaguardia dello storico fossato e dell'antica città di Lilibeo, nonché delle residue parti delle famose opere difensive della stessa.

In particolare, occorre intervenire affinché l'inerzia dei responsabili locali e l'ingordigia degli speculatori dell'edilizia non facciano sparire i tratti ancora visibili del fossato, finora in gran parte alberati, nonché i resti delle torri, delle porte, delle gallerie e delle altre opere difensive della città, nonché della necropoli individuata al di là del fossato.

(4 - 0342)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se abbia notizia della situazione di dissesto statico verificatasi in danno dell'antichissimo Tempio di Segesta, in provincia di Trapani

L'interrogante desidera sapere, in proposito, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare, con la massima urgenza, al di

là delle misure immediate di puntellamento e di tutela dell'incolumità dei visitatori.

(4 - 0343)

PISTOLESE, BASADONNA, FIORENTINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — A seguito del grave disastro ferroviario verificatosi sulla ferrovia « Cumana », alle ore 17,15 del 22 luglio 1972, ricordando gli altri incidenti meno gravi verificatisi nello stesso tratto negli anni precedenti, si chiede di conoscere:

1) le cause che hanno determinato il disastro che ha provocato la morte di 5 persone ed il ferimento di 237 viaggiatori, di cui 9 versano in gravi condizioni;

2) quali responsabilità sono state accertate;

3) quali accorgimenti tecnici erano stati adottati dalla società concessionaria dopo i precedenti incidenti ferroviari, tutti avvenuti in breve lasso di tempo e sullo stesso tratto;

4) quali assicurazioni possono essere tempestivamente date alle popolazioni locali sulle garanzie tecniche ed organizzative per il regolare funzionamento della linea che interessa tutta la zona Flegrea, ove risiedono migliaia di lavoratori che si recano quotidianamente sul posto di lavoro con detto mezzo di trasporto.

(4 - 0344)

RICCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati disposti per indennizzare gli agricoltori di alcuni comuni della provincia di Benevento (ad esempio, Dugenta e Castelpagano), a seguito delle recenti grandinate che hanno distrutto, in tutto o in notevole parte, i raccolti.

(4 - 0345)

RICCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se siano stati definiti i progetti per la costruzione della strada Benevento-Telese (in prosieguo del tratto Caianello-Telese, già in fase di ultimazione) ed i presumibili tempi di esecuzione a cura dell'ANAS.

(4 - 0346)

RICCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè siano iniziati i lavori di sistemazione delle strade statali nn. 625, 212 e 369, in provincia di Benevento, dato che le relative perizie sono state da tempo approvate.

(4 - 0347)

MINNOCCI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali il Consiglio comunale di Veroli non prende in esame il piano regolatore della città redatto dai tecnici incaricati e consegnato già da circa un anno.

(4 - 0348)

MINNOCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, nel corso di un'inchiesta condotta dalla Prefettura di Frosinone nei confronti del consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Atina, sono state rilevate irregolarità che configurano reati, come sembra evidente dalla lettera di contestazione di addebiti inviata dalla stessa Prefettura al presidente *pro tempore* del suddetto nosocomio, in data 28 marzo 1967, e soltanto recentemente venuta a conoscenza dell'interrogante.

In caso affermativo, si chiede di conoscere i motivi per i quali la Prefettura non ne ha informato l'autorità giudiziaria e se si ritiene doveroso che si provveda ora per allora a tale adempimento.

(4 - 0349)

TORTORA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se — a seguito dell'inchiesta condotta dalle autorità della CEE circa le gravi responsabilità accertate nei confronti dei gruppi saccariferi, che impediscono il normale funzionamento del mercato con manovre speculative che colpiscono soprattutto gli interessi dei consumatori — intendano adottare tempestivi interventi, sul piano nazionale, aggiuntivi a quelli adottati dalla CEE, per il conseguimento di una politica dei prezzi adeguata non più agli interessi speculativi del monopolio, ma a quelli legittimi della collettività nazionale dal monopolio stes-

so spremuta da lungo tempo oltre i limiti del tollerabile.

Per conoscere, ancora, se l'intervento e la grave denuncia formulata dalla CEE inducano finalmente i Ministeri competenti ed il Governo a rivedere globalmente la politica fin qui adottata nei confronti del monopolio saccarifero, i cui interessi sono in contrasto con quelli dei lavoratori, dei produttori agricoli e dei consumatori, accogliendo le proposte da lungo tempo formulate in merito dai socialisti.

(4 - 0350)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per superare l'attuale stato di abbandono del Palazzo Sant'Antonio, in Trapani, già sede dell'omonimo ospedale.

Con il trasferimento dell'ospedale nella nuova sede, detto edificio risulta inutilizzato e privo anche di un minimo di manutenzione, onde è crescente il suo stato di distruttiva degradazione: eppure si tratta di una pregevole testimonianza della Trapani del passato, ricca di traffici e di monumenti.

(4 - 0351)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti d'urgenza intenda promuovere per sottrarre allo stato di rovinosa degradazione, nel quale versa ormai da anni, la storica chiesa di San Francesco in Marsala.

In particolare, la chiesa stessa, opera di un famoso artista siciliano, va salvata dal crescente pericolo che crolli, e ciò mediante le più aggiornate tecniche per siffatti interventi, cioè evitando al massimo di manometterne l'autenticità architettonica originaria.

(4 - 0352)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare o promuovere affinché sia conservato e restaurato il Castello di Pizzighettone, nella cui storia è particolarmente significativo il ricordo del re di Francia, Francesco I, colà prigioniero degli spagnoli nel 1525, dopo la perduta battaglia di Pavia.

Quel Castello pare possa tornare ad essere degna sede del museo civico e, con le mura comunali, che pure vanno salvaguardate e ripristinate, offrirebbe alle moltitudini di turisti del tempo nostro una nobile testimonianza della civiltà poliforme dell'Italia dei secoli passati.

(4 - 0353)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare per la salvaguardia dei molini a vento, non più necessari al funzionamento delle saline di Trapani, ma non per questo da abbandonare alle ingiurie del tempo. Essi costituiscono, infatti, non solo una testimonianza di civiltà, ma anche un elemento caratteristico del paesaggio, in quell'ambiente, forse unico in Italia, che merita le massime attenzioni per il suo grande e pregnante valore turistico.

(4 - 0354)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il censimento e la salvaguardia delle numerose torri costiere, che sono testimonianze cospicue della multiforme storia d'Italia e costituiscono elementi rilevanti di ambienti litoranei, la cui valorizzazione turistica può riuscire di grande importanza.

Dopo l'attuazione delle Regioni, con le relative competenze in relazione al territorio, spetta allo Stato l'indicazione delle direttive e l'impostazione delle soluzioni, per evitare che disfunzioni centrali o locali, o contrastanti competenze, consentano anche in tale materia le tristi gesta dell'ignoranza e della speculazione, attivistamente cooperanti.

(4 - 0355)

CIFARELLI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare in presenza della richiesta che i terreni boschivi dell'agro di Ginosa siano donati, dall'Ente di sviluppo di Puglia e Lucania, al « Consorzio di valorizzazione turistica », costituito fra i comuni di Ginosa, Castellaneta, Palagiano e Massafra.

Trattandosi di oltre 400 ettari di pineta, che evidentemente hanno grandissima importanza, sia per il turismo, sia per la salvaguardia della natura e dell'ambiente, è da escludere che si possa operare alcun trapasso di titolarità dei medesimi senza l'intervento dei pubblici poteri e quindi, soprattutto, del Ministro che ha la responsabilità dello sviluppo equilibrato e moderno del Mezzogiorno.

(4 - 0356)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi del ritardo, ormai ventennale, dei lavori di restauro della Chiesa del Collegio di Trapani, insigne esempio dell'architettura del XVII secolo.

Lo stato di abbandono in cui versa detto monumento mette ogni giorno di più in pericolo, oltre alle strutture, anche le opere d'arte in esso contenute, tra cui la pala marmorea del Marabitti e gli intagli di Pietro Orlando, capolavoro della scultura in legno del tempo.

(4 - 0357)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se e quali ostacoli si oppongono all'utilizzazione del tratto della ferrovia Roma-Fiumicino per l'istituzione di un servizio di « treni-navetta » fra l'aeroporto « Leonardo da Vinci » e la stazione « Termini ».

Sembra, invero, agevolmente possibile — e con limitata spesa — l'attuazione delle opere indispensabili per la realizzazione di tale servizio, urgentemente necessario in una città qual è Roma, gravata, specialmente nel suo centro storico, da un traffico enorme e disordinatamente crescente.

(4 - 0358)

CIFARELLI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere lo stato di attuazione degli interventi richiesti per la salvaguardia e la valorizzazione dello Stagnone di Marsala.

La Cassa per il Mezzogiorno si è mossa già opportunamente, nel senso di sostenere gli studi e le sperimentazioni necessari per

impostare gli interventi relativi alla flora ed alla fauna di detta laguna mediterranea, che si estende per oltre 1.200 ettari, ma è chiaro che non si può procrastinare una moderna e programmata azione di sviluppo che sia efficiente nella salvaguardia dei beni naturali (specie archeologici) e lungimirante nella valorizzazione turistica.

(4-0359)

PINNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se gli risulti:

1) che, nonostante il disposto della legge 2 marzo 1956, n. 39, relativa alle norme per l'abolizione dei diritti esclusivi perpetui di pesca e per la disciplina dell'esercizio della pesca nelle acque interne e lagunari della Sardegna, tali diritti, tipicamente feudali, resistono sia nelle tonnare di Portoscuso e di Carloforte, sia nel compendio ittico dello stagno « Mare e Pontis », nel comune di Cabras;

2) che la presenza di tale diritto perpetuo esclusivo di pesca appare in aperto contrasto con le norme della Costituzione repubblicana, perchè costituisce un ostacolo di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impedisce lo sviluppo della persona umana;

3) che, per quanto particolarmente attiene al compendio ittico dello stagno di Cabras, le lotte dei pescatori sono culminate in una denuncia collettiva che ha coinvolto oltre 300 pescatori, rei di aver reclamato la piena e completa applicazione della legge 2 marzo 1956, n. 39, abolitiva, appunto, dei citati diritti perpetui esclusivi di pesca;

4) che, nonostante il decreto della Regione sarda per immettere le cooperative dei pescatori nello stagno, il pretore di Oristano, con propria sentenza, ha invece riammesso in possesso gli attuali 36 condomini e che la stessa Regione, avverso la sentenza del pretore, ha fatto ricorso alla Magistratura.

In caso affermativo, si chiede quali notizie in merito alla pluridecennale vertenza sia in grado di dare il Ministro e quale azione intenda promuovere per la piena applicazione della legge, per rimuovere gli ostacoli lamentati e per incrementare l'attività peschereccia mediante la modernizzazione e

la razionalizzazione degli impianti, delle attrezzature e dei sistemi di pesca.

(4-0360)

MERZARIO. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere quale giudizio intendono dare sulla proposta di convenzione fra l'Università di Pavia e l'Ospedale di circolo di Varese relativamente all'insediamento — presso il suddetto ospedale — del secondo triennio della facoltà di medicina.

Considerando, inoltre, la tortuosità delle procedure e l'insufficiente chiarezza di prospettive, sotto il profilo sia della funzionalità che dei mezzi finanziari, l'interrogante sollecita una documentata risposta circa i rapporti intercorsi tra Ospedale, Università e organi regionali e, conseguentemente, gli orientamenti che intendono perseguire i Ministri in indirizzo.

(4-0361)

MERZARIO. — *Al Ministro della sanità.* — Recentemente il circolo culturale « Canzese » ha documentato lo stato di inquinamento in cui si trovano le acque del Segrino (in provincia di Como), evidenziando le cause che determinano la morte del lago e l'alterazione dell'ambiente naturale circostante.

L'interrogante, pertanto, chiede di sapere se il Ministro è a conoscenza della situazione e se non ritiene di dare disposizioni agli organi decentrati per sospendere — sul piano immediato — le prove ed i campionati di sci nautico e, in prospettiva, per l'adozione di organiche misure per il risanamento e la valorizzazione di una zona di indubbio valore turistico ed ambientale.

(4-0362)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la pronta realizzazione del raccordo ferroviario fra il nuovo porto di Ravenna (San Vitale) e la stazione delle Ferrovie dello Stato.

Invero, le reiterate prese di posizione di esponenti politici e delle locali organizzazioni economiche e sociali hanno messo in risalto che si tratta di un'infrastruttura indispensabile per l'avvenire dello scalo marittimo di Ravenna: essa, pertanto, va realizzata d'ur-

genza, quale che sia la scelta del Governo tra l'intervento diretto delle Ferrovie dello Stato o quello della SAPIR, con pagamento dilazionato.

(4 - 0363)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

n. 3 - 0078 dei senatori Alessandrini, Azimonti ed altri;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

n. 3 - 0076 dei senatori Cebrelli ed altri;

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

n. 3 - 0065 del senatore Boldrini.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 26 luglio 1972

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 26 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 1º luglio 1972, n. 286, concernente proroga dello sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali previsto dal decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, convertito, con modificazioni, in legge 4 agosto 1971, n. 590 (138).

2. Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1972, n. 288, concernente nuove

norme sulla esportazione delle cose di interesse artistico ed archivistico di cui alla legge 1º giugno 1939, n. 1089, e al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409 (155).

IV Discussione dei disegni di legge:

1. Modificazioni alle norme per le elezioni politiche nella Valle d'Aosta (162).

2. Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 266, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpiti dal terremoto del giugno 1972 (109) (*Relazione orale*).

3. Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 285, recante ulteriore proroga di agevolazioni tributarie in materia di edilizia (137). (*Relazione orale*).

4. Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 276, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (110) (*Relazione orale*).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

LANFRÈ, NENCIONI, CROLLALANZA, BACCHI, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FIORENTINO, FRANCO, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANO, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza che nei padiglioni della Biennale di Venezia è stata allestita una sala del pseudo-pittore De Dominicis in cui:

a) rimbalza fra le pareti vuote una sguaiaata risata registrata e trasmessa in continuazione;

b) è esposto uno scheletro umano meso in un angolo con al guinzaglio uno scheletro di cane;

c) sono appesi in alto, sotto il soffitto, su due seggiolini, un giovane ed un vecchio;

d) è dato vedere, quel che desta maggiore raccapriccio ed indignazione, in un angolo, seduto di fronte ad una palla rossa, un pover'uomo mongoloide, cieco e sordo sin dalla nascita, con un cartello appeso al collo con la scritta « soluzione di immortalità »;

2) se siano a conoscenza che, in concomitanza con l'inaugurazione della Biennale, è stata allestita in Piazza S. Marco una baracconesca incubatrice per 10.000 farfalle, suscitando vivaci proteste della cittadinanza e persino dell'assessore all'ecologia;

3) quali provvedimenti si intendano adottare per riportare le manifestazioni della Biennale di Venezia a quei criteri di serietà culturale ed artistica per cui fu istituzionalmente istituita.

(3 - 0053)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde a verità che sta per essere concessa l'autorizzazione per la costruzione di una raffineria di grezzo a Portogruaro e che sono sorte vivaci proteste da parte dell'opinione pubblica locale, preoccupata per le conseguenze di tale impianto sul territorio costiero veneto.

L'interrogante sottolinea l'esigenza che qualsiasi deliberazione circa le raffinerie costiere venga subordinata:

1) all'accertamento della necessità e dell'utilità del nuovo impianto, in relazione alla potenzialità del complesso di raffinerie già esistenti in Italia;

2) all'esame delle possibili utilizzazioni del territorio, nel quadro ed in funzione del programma nazionale;

3) all'esame della compatibilità tra ogni impianto petrolifero progettato e le altre attività economiche esistenti nel territorio interessato.

(3 - 0020)

LANFRÈ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti siano allo studio per ovviare alla grave crisi che ha colpito l'industria vetraria di Murano, crisi che si

concreta in massicci licenziamenti e nella progressiva chiusura delle fabbriche, con le prospettive della fine di un'attività che già fu vanto della genialità e dell'inventiva degli imprenditori e delle maestranze veneziani.

(3 - 0033)

INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

GAROLI, CEBRELLI, ZAVATTINI. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dell'allarme suscitato da organi di stampa, da associazioni preposte alla salvaguardia degli ambienti naturali e da studiosi dei problemi di ecologia in vista di gravi pericoli che deriverebbero per il fiume Po, il suo *habitat* ed i territori rivieraschi al momento dell'entrata in funzione delle costruende centrali elettronucleari Enel di Castel San Giovanni e di Caorso (Piacenza), le quali, prelevando dal fiume complessivamente circa 200 metri cubi d'acqua al secondo allo stato naturale (da impiegare per la condensazione di vapore) e scaricandoli nello stesso fiume a temperatura superiore di almeno 10 gradi, provocherebbero l'irreparabile rottura dell'ecosistema collegato ad una lunga asta del Po a valle di dette centrali, con le disastrose conseguenze che si possono immaginare;

se corrispondono al vero i dati suaccennati circa il quantitativo del movimento delle acque e l'alterazione della loro temperatura e se la situazione è effettivamente sotto il rigoroso controllo dei Ministeri interessati;

quali concreti provvedimenti sono stati predisposti, o si intendono predisporre — anche a modifica della progettazione degli impianti — per garantire che il funzionamento delle centrali in questione non alteri la vita del fiume in tutti i suoi naturali aspetti.

(2 - 0017)

La seduta è tolta (ore 21,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari